

Nessun Dogma

La laicità alle prese
col **coronavirus**

Umanismo
in teoria e
in pratica

Giovani e
secolarizzazione

**Scienza,
ragione,
resistenza**

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

**UA
AR** | Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

ISSN 2704-856X



00320

9 772704 856009

- Confini** 1
a cura della redazione
- Il diritto all'aborto in tempi di coronavirus** 2
di Anna Pompili
- La legge contro l'omotransfobia, ovvero: essere nel 2020 e dover ancora discutere dell'ovvio** 5
intervista ad Alessandro Zan
di Micaela Grosso
- Le notevoli differenze tra Otto e Cinque per mille** 8
di Massimo Maiurana
- Ateismo di stato e ateismo laico** 10
di Raffaele Carcano
- La ventennale crociata lombarda contro le moschee** 12
di Marco Croce
- Il convertito alle porte** 15
di Valentino Salvatore
- Osservatorio laico** 18
a cura di SOS Laicità
- Alla scoperta della Federazione umanista europea** 19
di Giulio Ercolessi
- Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta** 20
di Massimo Redaelli
- Ricordo di Fiorino Valentino Donina** 21
- Quattordici anni di premio di laurea Uaar** 22
di Rosanna Lavagna
- 10** 
- 22** 
- 31** 
- 44** 
- 50** 
- 24 **Contro il concordato, fin dall'inizio**
di Adele Orioli
- 26 **Due mesi di attività Uaar**
di Cinzia Visciano
- 28 **Impegnarsi a ragion veduta**
di Roberto Grendene
- 31 **L'epidemia di Covid-19 è stata causata dalla superstizione?**
di Stuart Vyse
- 36 **Il Covid-19 e la religione del buon senso**
di Leo Igwe
- 38 **Rassegna di studi accademici**
a cura di Leila Vismara
- 40 **Sulla sperimentazione animale**
di Massimo Albertin
- 43 **Proposte di lettura**
- 44 **In bilico tra modernità e tradizione: i giovani e la secolarizzazione**
di Avilia Zavarella
- 47 **Una riflessione sull'umanismo**
di Pietro Bruno
- 50 **L'umanismo che funziona**
di Giovanni Gaetani
- 53 **Pensieri umanisti sul coronavirus**
- 54 **Arte e ragione**
di Mosè Viero
- 56 **Agire laico per un mondo più umano**



L'abbiamo preparato da casa, confinati come tutti tra le nostre quattro mura, ma nonostante le difficoltà siamo riusciti a farcela lo stesso. E siamo anche riusciti a modificare in corso d'opera molti contenuti per poter parlare di quell'essere invisibile che è ovunque e che occupa ogni luogo, anche e soprattutto mediatico.

Ovviamente, non è a Dio che stiamo facendo riferimento, ma al Covid-19, la cui esistenza è purtroppo decisamente certa. Anche se i virus non sono considerati organismi vitali, hanno una capacità di varcare i confini certamente superiore alla nostra. Cambiando così le nostre giornate in una maniera che non avremmo mai previsto – per troppi, in modo addirittura drammatico.

Questo numero esprime la nostra volontà di resistergli. A cominciare dalle socie e dai soci impegnati quotidianamente nel tentativo di limitare i danni: come Franca, che avete visto in copertina mentre si prepara a somministrare tamponi in ospedale. A loro e ai loro colleghi dedichiamo questo numero, più che mai riconoscenti.

Ma la resistenza non è tutto. È indispensabile usare – e usare bene – la nostra ragione se vogliamo averla vinta, e impedire che si ripetano pandemie così devastanti. Abbiamo voluto mettervi a disposizione qualche strumento utile per capire come la superstizione e le religioni abbiano rappresentato un problema anche in questa occasione, e come l'Uaar si sia data parecchio da fare anche da remoto per – nel suo piccolo – porvi rimedio.

E poiché occorrerà ripensare il mondo che troveremo quando usciremo dai nostri appartamenti, abbiamo dato spazio a qualche riflessione sull'umanismo. Nonché ad alcuni sguardi giovani, perché sono quelli che possono abbracciare la maggior parte del futuro che abbiamo davanti. I giovani sono più secolarizzati, quelli più secolarizzati sono più attrezzati per superare i confini (fisici e mentali), e ci fa piacere poterli accompagnare anche con i nostri premi di laurea. Senza dimenticare che, là fuori, l'impegno deve continuare come e più di prima. Dall'attività anticoncordataria alla necessità di una legge sull'omotransfobia: troverete un'intervista con Alessandro Zan, il deputato che sta cercando di farla approvare. Nelle pagine c'è però anche tanto altro. Per cui, per la terza volta: buona lettura!

Leila, Massimo, Matteo, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 3/2020

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti APS,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists
International e dell'EHF –
European Humanist Federation.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela
Grosso, Massimo Redaelli,
Valentino Salvatore, Matteo
Teodorani, Mosè Viero,
Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale
di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Chiuso in redazione
il 31 marzo 2020

Stampato nel febbraio 2020
da Onlineprinters,
Dr.-Mack-Strasse 83,
90762 Fürth, Germania

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo

(cartaceo): 20 euro.
Decorre dal primo numero utile
e permette di ricevere i sei
numeri pubblicati nei dodici
mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Franca, infermiera e socia Uaar

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



Il diritto all'aborto in tempi di coronavirus

L'emergenza sanitaria mette a rischio anche il diritto all'aborto. Che però è già sotto attacco da molto tempo, anche a causa dell'ostilità verso l'Ivg farmacologica.

Marzo 2020, l'Italia è zona rossa e gli ospedali, per ridurre i contagi, limitano gli accessi fermando tutto, tranne le urgenze; tali sono le interruzioni di gravidanza, come nota Renato Farina, che su *Liberò* dà voce all'indignazione di coloro che vorrebbero le donne chiuse in casa comunque, non solo per il virus: «Tutto si è fermato, tranne gli aborti. Interruzioni di gravidanza considerati interventi indifferibili: il segno (triste) dei tempi».

Il virus ha imposto cambiamenti che pesano, oltre che a livello di organizzazione sanitaria, sul valore che ciascuno di noi dà al diritto di autodeterminazione: i centri Ivg continuano a lavorare, ma si bloccano o limitano gli aborti medici, per i quali le linee di indirizzo italiane impongono un ricovero di almeno tre giorni, troppi, in tempi di coronavirus. L'obbligo di ricovero fa dell'Italia un caso unico al mondo. Nel marzo 2016 l'Fda ha modificato le linee di indirizzo per l'Ivg farmacologica,

cui si ispirano le nostre, [raccomandando la procedura at home](#), più sicura ed economica. A marzo 2020 il *Collège National des Gynécologues et Obstétriciens* francese, per ridurre gli accessi in ospedale, raccomanda [la procedura farmacologica a domicilio](#).

Potremmo fare lo stesso in Italia, ammettendo il regime ambulatoriale ed eliminando l'imposizione anti-scientifica del ricovero ordinario, come richiesto [da numerose associazioni](#).

La limitazione indica invece come, nelle decisioni di politica sanitaria, pesino più i pregiudizi di natura confessionale che non i dati scientifici e la tutela della salute. Si preferisce sprecare risorse preziose e occupare inutilmente posti letto, nella convinzione che qualunque semplificazione porterebbe a un inevitabile aumento del

ricorso all'aborto. Nulla di più falso, come confermano le relazioni ministeriali; è vero invece che il modo con cui le società affrontano il nodo dell'aborto rispecchia il modo in cui le stesse società riconoscono diritto di

Nelle decisioni di politica sanitaria pesano più i pregiudizi di natura confessionale che non i dati scientifici e la tutela della salute

cittadinanza alle donne. Nel diritto all'aborto, le donne sono cittadine *minori*, considerate bisognose di tutela, incapaci di compiere scelte responsabili.

Ancora oggi, a oltre 40 anni dall'approvazione della legge 194, il dibattito sull'aborto è cristallizzato nello scontro sull'obiezione di coscienza e nella difesa della legge, di cui si ignora l'impostazione ideologica che fu contestata duramente da femministe e radicali. La retorica della "buona legge" ne oscura la natura di compromesso che, lasciando sullo sfondo *libertà e autodeterminazione*, fa iniziare la vita umana già prima della nascita. La premessa dell'art. 1: «Lo Stato [...] tutela la vita umana dal suo inizio», negando alla nascita valore biologico e giuridico (l'art. 1 del codice civile recita: «la capacità giuridica si acquista dal momento della nascita»), mette in contrapposizione due soggetti titolari di diritti; in tale contesto ideologico il diritto della donna prevale solo se la sua salute è a rischio. L'autodeterminazione è oscurata da una medicalizzazione che toglie valore alla scelta e a chi la compie. Accade così che in molti consultori nel percorso lvg sia previsto comunque un colloquio psicologico, a sottolineare che se una donna vuole abortire deve per forza essere malata, se non nel fisico, certamente a livello psichico.

Il non riconoscimento del valore morale della scelta della donna si concretizza poi nell'art. 5: la richiesta di lvg deve infatti essere *validata* da un medico, che rilascia il documento indispensabile per accedere alla procedura e *invita* la donna a *soprsedere 7 giorni*. Emerge qui prepotentemente la cultura dell'inferiorità delle donne, irrazionali e bisognose di aiuto, incapaci di decisioni responsabili. L'aborto è un diritto esigibile solo in relazione al diritto alla salute, un diritto "cattivo", perché esercitato a spese della vita di un altro e basato su motivazioni irrazionali ed egoistiche, in contrasto col diritto dell'obiettore, "buono" perché basato sulla coscienza. I tentativi di bilanciamento di questi due diritti, contenuti nell'art. 9 della legge, rimangono a oggi lettera morta.

Dal 1978, anno in cui fu approvata la legge 194, la diagnostica prenatale ha fatto progressi enormi, e le immagini ecografiche alimentano le fantasie di coloro che pensano che embrione e feto siano bambini in miniatura, separati dal corpo della donna. Sono fantasie nutrite dalla mancanza di rigore scientifico nella comunicazione su questi temi, nonché da falsità mediche svendute come dati di fatto. Negli ultimi anni, in molte città italiane sono comparsi manifesti contro l'aborto, con immagini ecografiche di feti. Ann Furedi (*The Moral Case for Abortion*, Palgrave Macmillan, 2016,

pp. 39-41) fa notare come queste immagini spostino il dibattito dall'astratto dei principi morali al *reale* di ciò che si vede: un feto come un bambino, vivo e separato dal corpo della donna. Ma se il feto è pensato come un individuo piccolo, l'aborto diventa un omicidio, seppure *minore*. È quello che pensano anche molti del fronte *pro-choice*, nonché molti ginecologi non obiettori i quali, per scansare l'accusa di essere assassini (più precisamente *sicari*, come li ha definiti papa Francesco) devono rivendicare il ruolo di coloro che applicano una legge che ha più che dimezzato il numero degli aborti. Una posizione eticamente debole, che porta con sé la domanda: se gli aborti fossero rimasti invariati, o se, addirittura, fossero aumentati, la legge sarebbe stata meno buona e le donne avrebbero meno

diritto a interrompere le gravidanze non volute? Così come è debole ritenere l'aborto *moralmente irrilevante* sulla base della considerazione che embrione e feto, incapaci di pensieri razionali, non possono essere definiti *umani* se non per appartenenza alla specie. È la tesi di Giubilini e Minerva, che sostengono la moralità dell'"aborto post-nascita": la vita è un *cont-*

num e le caratteristiche che la definiscono "umana" si acquisiscono con la comparsa del pensiero razionale, inesistente nel feto ma anche nel neonato. (*Journal of Medical Ethics* 2013; 39:261-263).

Tralasciando qui le considerazioni sull'inizio della vita umana, pure importanti, è innegabile che l'aborto abbia un grande peso nella vita della donna. Partendo da questa considerazione, Giuseppe Noia, presidente dell'Aigoc, chiede che il ministero della salute si faccia carico di fornire alle donne informazioni sulle gravi conseguenze dell'aborto volontario in [una lettera a Qs](#) nella quale, ripetendo le falsità che i Centri di aiuto alla vita raccontano per dissuadere le donne che vogliono abortire; alle bugie "pro-vita" rispondono [sullo stesso periodico](#) Pompili e Parachini, riportando la discussione sul piano dell'evidenza scientifica.

Se è innegabile che l'aborto ha un grande peso sulla vita della donna, esso non è in ogni caso un'esperienza dolorosa, né ha come inevitabile conseguenza la fandonia propagandistica della "sindrome post-aborto", ma certamente per nessuna donna è *moralmente irrilevante*.

Con la gravidanza si stabilisce una relazione simbiotica, in cui donna ed embrione non sono separati e contrapposti e dalla quale non è possibile prescindere, come sottolinea Caterina Botti (*Dai nostri corpi sotto attacco. Aborto e politica*, a cura di Ilaria Boiano e Caterina Botti. Ediesse, 2019): la questione morale riguardo all'aborto non può essere affrontata se non partendo

Nel diritto all'aborto, le donne sono cittadine *minori*, considerate bisognose di tutela

Maxi-manifesto antiabortista a Genova.



da essa, riconoscendola e dando valore al sentire profondo della donna all'interno di essa. In quest'ottica, la donna è la sola ad avere la competenza morale per compiere la scelta. Il riconoscimento di questa competenza, che dovrebbe essere alla base delle legislazioni sull'aborto, riempie di significati nuovi i concetti di 'autodeterminazione' e 'libertà', legando quest'ultima a un'idea di *responsabilità* che non è più quella astratta della legge («procreazione cosciente e responsabile»).

Ma riconoscere alle donne competenza, libertà e responsabilità destabilizza, inquieta, fa paura.

L'ostilità all'Ivg farmacologica sta tutta qui, nella paura di lasciare l'aborto alla donna, che è soggetto attivo, decide, *fa*. Il medico rimane sullo sfondo, privato del suo potere. E l'obiezione di coscienza, che in alcune aree del nostro paese costituisce un vero ostacolo all'accesso all'aborto, viene minimizzata dalla semplicità della procedura.

È per questo motivo che, a differenza degli altri paesi dove è praticato almeno fino a nove settimane, in Italia l'aborto medico è ammesso solo fino a sette settimane di gravidanza. È per questo che le donne che lo richiedono vengono sequestrate in ospedale per tre giorni e che, a dieci anni dalla sua introduzione, l'Italia è il paese con le più basse percentuali di applicazione (17,8% del totale nel 2017, a fronte, ad esempio, del 70% di Francia e Portogallo e di più del 90% della Finlandia e della Svezia). È per questo motivo che tra le femministe si sta affermando un giudizio positivo sull'*aborto clandestino* con i farmaci, che viene visto da molte come la riappropriazione di un potere decisionale sganciato dal controllo dello stato.

Gli aborti clandestini oggi si fanno col misoprostolo, un farmaco poco costoso e altamente efficace, lo stesso che viene utilizzato nella Ivg farmacologica dopo la somministrazione del mifepristone, o RU486; da solo è comunque in grado di indurre l'aborto, anche se con efficacia minore rispetto al regime combinato con la RU486. La sicurezza della procedura con il misoprostolo, che oggi è il mezzo più diffuso per l'aborto clandestino, ne ha cambiato il volto, rendendo anacronistiche e inadeguate non solo le lamentazioni sui pericoli per la salute, ma anche le stime che utilizzano come indicatore l'incremento di ricoveri a seguito di complicazioni (Elaborazione Istat, [Verso i 40 anni dalla legge sull'aborto](#), 2017).

È possibile che gli aborti clandestini stiano aumentando; lungi dall'essere un atto di libertà, questa è purtroppo la risposta estrema alle difficoltà di accesso in molte aree del nostro paese, una sconfitta per la sanità pubblica. Difficile quantificarli, anche se nella sua ultima relazione al parlamento il ministro della salute riporta una stabilità del fenomeno dal 2005, con 12.000-15.000 casi/anno. Ma la stabilità dei numeri assoluti non è la stabilità del fenomeno: nel 2005 si contavano 132.790 aborti legali, nel 2017 (anno cui fa riferimento l'ultima relazione) 80.733. La cosa non preoccupa il nostro governo, per il quale a marzo 2020 l'aborto non è più un problema, tanto che la relazione al parlamento che doveva essere presentata nel 2019 non è ancora stata pubblicata, mentre il ministro di grazia e giustizia non relaziona al parlamento da ben due anni. A marzo 2020 l'Italia

è zona rossa, ed è già tanto che i Centri Ivg continuino a lavorare, perché, oggi, le priorità sono altre, i diritti sono questioni per tempi di vacche grasse, ed esigerne il rispetto suona come una bestemmia. È il segno (triste) dei tempi che stiamo vivendo. ■

#aborto #donne #autodeterminazione #legge194

La donna è la sola ad avere la competenza morale per compiere la scelta



Anna Pompili

Medica, ginecologa presso i consultori della ASL RM1 e presso il servizio di Interruzioni Volontarie di Gravidanza dell'ospedale San Giovanni di Roma. È professoressa a contratto della Scuola di specializzazione in farmacologia medica, Università degli studi di Roma Sapienza. Da sempre impegnata nel campo dei diritti riproduttivi, è cofondatrice di Amica (Associazione Medici Italiani Contraccezione e Aborto)

La legge contro l'omotransfobia, ovvero: essere nel 2020 e dover ancora discutere dell'ovvio

Il vuoto normativo italiano in materia di tutela della comunità lgbt+ è innegabile. Assurdo? Nel "bel paese", come al solito, parrebbe di no. Se n'è discusso con il relatore, nonché primo firmatario, Alessandro Zan.

Alessandro Zan è stato assessore all'ambiente, al lavoro e alla cooperazione internazionale presso il Comune di Padova fino al 2013, quando è stato eletto alla Camera dei deputati. Nel 2018 è stato rieletto alla Camera dei deputati nel collegio plurinomiale di Padova, capolista del Partito democratico.

L'Italia arriva spesso in coda ad altri paesi, a livello di iniziative e diritti. Riguardo al contrasto della violenza fisica e verbale per l'orientamento sessuale, l'ordinamento italiano non si schiera sin dalla legge Mancino (205/1993), che al momento della sua introduzione pensò piuttosto alla tutela «in materia di discriminazione razziale,

Un paese che si definisce civile deve saper tutelare e proteggere tutti i suoi cittadini

etnica e religiosa», ma non fece cenno all'omotransfobia. Nell'ottobre del 2019, la [proposta di legge](#) ordinaria avanzata da Alessandro Zan «in materia di violenza o discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere» arriva alla commissione Giustizia.

Dopo un tortuoso percorso politico e burocratico, la conferenza dei gruppi parlamentari alla Camera ha deciso che il testo di legge proposto dal deputato Zan fosse pronto per la discussione in aula. A breve dovrà concludersi l'iter preliminare, per poi passare alla discussione e all'approvazione della Camera, per ripetere infine lo stesso passaggio in Senato. La legge richiede modifiche a due articoli del codice penale, in materia di violenza o discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere.

In un paese civile una legge contro l'omotransfobia non dovrebbe in effetti nemmeno discutersi, nel 2020. Potrebbe descrivere il percorso professionale e politico che l'ha portata alla sua proposta?

Il mio impegno politico è iniziato con la militanza in Arcigay alla fine degli anni '90. Nel 1999 sono diventato presidente del circolo di Padova, ruolo che mi ha permesso di organizzare proprio nella mia città il Pride nazionale del 2002, un evento fantastico. Per la prima volta nel 2004 sono stato eletto in Consiglio comunale: qui mi sono battuto perché Padova divenisse il primo comune italiano a istituire un registro anagrafico delle coppie di fatto, incluse quelle omosessuali. È stato un bel risultato. Rieletto in Consiglio nel 2009, sono stato nominato assessore all'ambiente e al lavoro: un incarico importantissimo per il mio percorso politico, che mi ha legato indissolubilmente al mio territorio. Poi, nel 2013, sono stato eletto alla Camera dei deputati. Qui, l'11 maggio 2016, ho tenuto la dichiarazione di voto per il Partito democratico sulla fiducia alla legge sulle unioni



civili, uno dei momenti più emozionanti della mia vita. Rieletto in parlamento nel 2018, ho subito presentato la proposta di legge contro l'omotransfobia: un paese che si definisce civile deve saper tutelare e proteggere tutti i suoi cittadini. Questa è una legge che non può più attendere. Ho dedicato la mia vita politica ai diritti civili e ne sono fiero, però senza mai tralasciare il rapporto e l'ascolto del territorio e dei suoi problemi specifici.

Nell'introduzione al testo della proposta di legge presentata si specifica che «l'approvazione della legge n. 76 del 2016 su unioni civili e convivenze ha segnato un traguardo fondamentale per il nostro Paese, una pietra miliare per il legislatore italiano in tema di diritti civili, che ha finalmente dato un riconoscimento davanti alla legge alle coppie omosessuali. È così iniziato un cammino che ora deve essere continuato attraverso una legge urgente sul contrasto all'omotransfobia.» In aggiunta alla legge Cirinnà, quali benefici apporterebbe, su un piano pratico, l'approvazione di quanto lei propone?

La volontà politica è quella di estendere la disciplina della legge Reale-Mancino (che punisce, ad esempio, i reati a sfondo razziale, etnico o religioso) ai reati commessi in ragione dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere della vittima. Questo attraverso le modifiche agli articoli 604 bis e 604 ter del codice penale. In Italia ancora non abbiamo una legge ad hoc che punisce questi crimini. Faccio un esempio: se una persona viene aggredita in quanto omosessuale, non esistono aggravanti specifiche che il giudice può utilizzare per punire il reato. In questi casi, anche recenti, in passato spesso si è ricorso all'aggravante dei "futili motivi", ma perché non chiamare le cose con il proprio nome? Mandare all'ospedale una donna o un uomo perché lesbica o gay è un "futile motivo"? No, è omofobia e va perseguita in quanto tale. La modifica del codice penale avrebbe poi un ulteriore risvolto: la presa di posizione dello stato nei confronti delle persone lgbt+, riconosciute come una categoria della società più vulnerabile. Le statistiche e i casi di cronaca ci dicono esattamente questo, cioè che le violenze e le discriminazioni contro le persone gay, lesbiche e trans sono in aumento. Sono perfettamente consapevole che la piaga dell'omofobia non si combatte semplicemente cambiando il codice penale, ma non dimentichiamo mai che le leggi fanno cultura, e che la presa di posizione dello stato aprirebbe le porte a tutta una serie di iniziative di sensibilizzazione e di accettazione della diversità, in particolare nelle scuole e nei posti di lavoro.

Non dimentichiamo mai che le leggi fanno cultura



La Corte di Strasburgo ha, negli ultimi anni, ribadito più volte la necessità per gli stati di attivarsi in direzione della tutela della comunità lgbt+, mediante il ricorso a misure consistenti utili a contrastare, anche dal punto di vista del codice penale, l'omofobia e la transfobia. A che punto siamo, rispetto all'Europa e rispetto al mondo?

Definirei drammatico il ritardo del nostro Paese sul tema. In tutti i grandi paesi europei e occidentali (ma non solo) una norma contro l'odio omotransfobico è in vigore da anni, in alcuni perfino da decenni. In questi stati sono state implementate *policy* pubbliche avanzatissime di assistenza e di contrasto alle violenze e alle discriminazioni: ad esempio corsi di formazione per il personale che opera in luoghi sensibili, come gli ospedali, le scuole, o, addirittura, per le forze dell'ordine. Ma il primo passo è sempre stato l'inserimento nell'ordinamento giuridico di una norma penale. In Italia siamo arrivati addirittura prima ad approvare la legge sulle unioni civili che quella contro l'odio, anche in questo caso dopo anni di pressione da parte delle istituzioni europee e delle organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani. Più tempo perdiamo, più generazioni di ragazze e ragazzi cresceranno con lo spettro dell'omotransfobia, con il terrore di vivere la propria vita alla luce del sole. È una tortura che lo stato deve combattere, per poter pienamente dare spazio ai principi contenuti nella nostra Costituzione. E fa sorridere che i detrattori di questa legge utilizzino proprio la carta costituzionale per tentare di opporsi alla sua approvazione.

Quanto ha a che fare, secondo lei, la tutela della libertà di espressione con la tutela della comunità lgbt+? Potrebbe provare a fare un parallelismo con la tutela contro le discriminazioni ai danni di chi non professa alcuna religione?

Questo punto è strettamente collegato alla conclusione della domanda precedente. Come dicevo i

Roma, manifesto di estremisti cattolici contro la legge sull'omotransfobia.



detrattori della legge si appellano all'art. 21 della Costituzione per opporvisi, ossia alla libertà di espressione. Ma la nostra carta prevede una tutela bilanciata dei diritti. La libertà di espressione termina quando costituisce un pericolo per un altro individuo, quando questa libertà lede i diritti di altri. Non c'è alcuna libertà di espressione nell'incitamento all'odio o nella propaganda che fomenta discriminazioni e violenze. Quindi, da ateo e omosessuale, mi ritrovo in entrambe le categorie contenute nella domanda. Nel nostro Paese esiste a priori una presunzione di eterosessualità, esattamente come esiste una presunzione di fede cattolica. Sono due retaggi di società patriarcale che cominciano a ledere i diritti di una persona nel momento stesso della sua nascita.

Viviamo in un paese nel quale Roma non è solo la capitale della Repubblica italiana, ma anche del cattolicesimo, ospitando l'enclave del Vaticano. È noto che l'atteggiamento della chiesa cattolica nei confronti dell'omosessualità non ha mai lasciato spazio alla libertà dell'orientamento sessuale. Come pensa che si potrebbe imboccare la via, sempre sia possibile, di un dialogo tra le parti?

Il rapporto è storicamente stato complicato, ma non possiamo non notare che un dialogo è cominciato, così come sono comparsi segnali di apertura da parte di alcuni. Un esempio è il cardinale Zuppi, che già nel 2016,

intervenendo a un'assemblea Fiom, parlò di lotta all'omofobia e alla violenza di genere come punti in comune con la sigla sindacale. Così come lo stesso pontefice ha nominato solo due mesi fa Francesca Di Giovanni sottosegretario della Sezione per i rapporti con gli stati: per la prima volta una donna con incarichi di governo in Vaticano. Sono segnali importanti che non possono essere sottovalutati. Sforzi di dialogo che però rischiano di essere vanificati da uscite come quella dell'arcivescovo Viganò, che ha parlato della pandemia Covid-19 come «conseguenza della sodomia e dei matrimoni gay». Sono parole che nemmeno meritano essere commentate, e che tolgono valore allo sforzo scientifico e lavorativo del personale sanitario e di ricerca impegnato in questa fase critica.

L'inizio del dibattito sarà un momento cruciale, un grande passo sul fronte dei diritti. Quali sono per lei i prossimi obiettivi a medio e lungo termine?

Il testo sarebbe dovuto arrivare in aula alla Camera lo scorso 30 marzo per l'inizio della discussione e quindi il voto definitivo, dopo mesi di lavoro serrato, ma molto positivo in commissione Giustizia, che ha visto tutti i colleghi della maggioranza coesi sul risultato finale. L'emergenza coronavirus ha bloccato tutti i lavori parlamentari, ma sono fiducioso che alla ripresa delle attività ordinarie potremo riprendere da dove eravamo rimasti. Una volta approvata alla Camera, la legge passerà al Senato per l'approvazione definitiva. A lungo termine, sul fronte dei diritti, vedo

Nel nostro Paese esiste a priori una presunzione di eterosessualità, esattamente come esiste una presunzione di fede cattolica

quattro grandi ulteriori obiettivi: una riforma delle adozioni, che possa aprire anche in Italia ai single e a tutte le coppie questo istituto; il matrimonio egualitario per le coppie omosessuali; una legge moderna e avanzata sull'eutanasia, partendo da quella sul biotestamento approvata nel 2017; l'approvazione anche nel nostro Paese dello *ius soli*, per porre fine a una ingiustizia che non riconosce la cittadinanza italiana a bambine e bambini nati e cresciuti in Italia, e che a tutti gli effetti sono italiani ed europei. ■

#omotransfobia #lgbt+ #costituzione #LibertàDiEspressione



Micaela Grosso

È docente di linguistica e di italiano L2, *copywriter* e *communication specialist*. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

Immagini tratte dal video *Intervista doppia al Cinque e all'Otto per mille*, realizzato nel 2009 dall'Uaar.



Le notevoli differenze tra Otto e Cinque per mille

Come ogni primavera ritornano le dichiarazioni dei redditi e le pubblicità rivolte ai contribuenti. Anche se pochi sono al corrente di tutte le implicazioni delle loro scelte.

No, non è semplicemente questione di proporzioni. O meglio, non è quella l'unica differenza tra le due "creste" operate dallo stato sul gettito dell'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, a vantaggio di soggetti privati. E non è nemmeno la principale; di fatto si tratta di due canali di raccolta fondi e finanziamento molto diversi tra loro, ai quali tra l'altro se ne sono aggiunti nel tempo altri due che condividono lo stesso tasso permillare: il Due per mille ai partiti politici, tuttora esistente, e il Due per mille alle associazioni culturali che è invece durato un solo anno d'imposta, quello del 2016.

Ma torniamo a quelli principali e più longevi per sfatare intanto il mito che la proporzione tra i due sarebbe 1,6:1. Non è così se non nel nome, perché mentre nel caso dell'[Otto per mille](#) viene effettivamente trattenuta dall'Irpef una quota pari allo 0,008 del gettito totale, in quello del [Cinque per mille](#) lo 0,005 è un obiettivo teorico raggiungibile solo qualora si verificassero due condizioni: che tutti i contribuenti indicassero un settore o un soggetto a cui destinarlo e, allo stesso tempo, che non venisse fissato un tetto massimo per legge. Nessuna delle due però si verifica. In particolare fin dal 2010 è stato fissato un limite massimo di 400 milioni complessivamente erogabili portato poi a 500 nel 2016, anno in

L'Otto per mille viene erogato tutto a prescindere dal numero di preferenze raccolte

cui il Cinque per mille è stato stabilizzato – prima occorre che il governo e il parlamento lo confermassero di anno in anno con la legge di bilancio. Questo significa che l'ente destinatario non prende realmente lo 0,005 dell'Irpef pagata da tutti i contribuenti che lo hanno indicato ma un po' meno, perché la somma spettante a ogni beneficiario viene diminuita proporzionalmente in modo da rimanere entro il limite.

I contribuenti poi non indicano tutti un beneficiario per la propria quota di Irpef, in parte perché non hanno in mente nessuno di meritevole, oppure perché semplicemente non se ne ricordano nel momento in cui presentano la loro dichiarazione dei redditi, e in parte perché non sono obbligati a presentare alcuna dichiarazione. E qui sta l'altra grande differenza con l'Otto per mille, che invece viene erogato tutto a prescindere dal numero di preferenze raccolte. E dire che il divario tra la percentuale di contribuenti che firmano il riquadro per la destinazione del Cinque per mille e quella di chi firma un riquadro per l'Otto per mille si assottiglia sempre più, nonostante le campagne pubblicitarie per quest'ultimo siano decisamente più ponderose. Nel 2016, anno in cui c'è stata l'elevazione del tetto massimo da 400 a 500 milioni, il Cinque per mille dell'Irpef di tutti i sottoscrittori si era comunque mantenuto poco sotto la soglia e

quindi l'optato era stato interamente destinato. L'anno successivo invece le preferenze sono cresciute e il fisco ha naturalmente limato l'eccesso facendo diventare non solo meno di quattro, ma perfino meno di tre, quello che avrebbe dovuto essere cinque.

Facciamo un esempio pratico per maggiore chiarezza. Supponiamo che in un dato anno il gettito Irpef complessivo sia di 240 miliardi di euro, e che quindi le quote per Otto e Cinque per mille siano rispettivamente 1,92 e 1,2 miliardi. Supponiamo poi che l'optato, cioè l'irpef dei contribuenti che hanno apposto la loro firma nella casellina, corrisponda esattamente alla metà. In realtà poi i contribuenti che firmano per destinare l'Otto e il Cinque per mille non sono del tutto sovrapponibili, ma per il nostro esempio questo è irrilevante. In virtù di ciò la quota di Otto per mille non cambia perché come abbiamo detto non ha importanza quante sono le scelte espresse: la ripartizione avviene comunque per intero e in proporzione a quelle scelte. Il Cinque per mille invece

Alla fine i cinque millesimi sono diventati in realtà poco più di due in barba al nome

si è già dimezzato, l'inoptato rimane al fisco. Ma non è ancora finita, perché l'optato ammonterebbe a 600 milioni: altri 100 milioni vengono quindi tagliati per rientrare nel limite stanziato. Alla fine i cinque millesimi sono diventati in realtà poco più di due in barba al nome. Alle organizzazioni e ai progetti beneficiari del Cinque per mille è andato poco più di un quarto di quanto è stato invece destinato alle chiese.

Le chiese, appunto. Che sono ormai diventate ben dodici e che possono fare dei soldi ricevuti quello che vogliono, altra grande differenza tra i due meccanismi di finanziamento. Infatti i beneficiari del Cinque per mille non solo vedono ridursi drasticamente un mezzo di sostentamento per loro che già in partenza era parecchio inferiore a quello che assicura il sostentamento alle religioni, ma sono anche tenuti a rendicontare l'uso che ne fanno. Ed è giusto che sia così. È giusto che chi beneficia di risorse pubbliche sia soggetto a un minimo di controllo. Le chiese no, loro non sono tenute a giustificare in alcun modo quello che finanziano con i proventi dell'Otto per mille. Possono certamente impiegarli a scopi sociali, e una parte sicuramente viene destinata a tali fini, ma è una loro scelta e spesso diventa motivo per propagandare un uso a loro dire "corretto" e stimolare così i contribuenti a tenerne conto nella scelta. Il resto di quel denaro, che è poi la maggior parte, viene utilizzato per il sostentamento del clero. Come peraltro era nelle intenzioni di chi lo ha concepito, visto che è stato introdotto espressamente per sostituire lo stipendio di stato ai sacerdoti: la cosiddetta congrua.

In sintesi l'unica cosa che accomuna questi finanziamenti è la seconda parte del loro nome, cioè "per mille". Per il resto sono diversissimi; non sono entrambi millesimi di Irpef, solo il più grande lo è realmente, e non sono entrambi destinati a scopi sociali, questo lo è solo il più piccolo. Non si può nemmeno dire che il Cinque per mille sia un'alternativa laica al fratello maggiore per una ragione semplicissima: attraverso le tante associazioni della sua galassia, la chiesa attinge anche a quella fonte. ■

#OttoPerMille #CinquePerMille #fiscalità



8X1000

FIRMI NON FIRMI

VIENE ASSEGNATO IN BASE ALLA TUA SCELTA VIENE ASSEGNATO COMUNQUE

RISULTATO: UN MILIARDO DI EURO REGALATO ALLA CHIESA CATTOLICA

FONDATA SULL'INGANNO

U A A R | Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti



Massimo Maiurana

È tesoriere nazionale Uaar dal 2013, dopo aver gestito la comunicazione interna per tre anni. Vive con la sua famiglia a Ragusa, dove lavora e dove rappresenta attualmente l'Uaar in veste di coordinatore del circolo locale.



Ateismo di stato e ateismo laico

Esistono ancora stati in cui l'ateismo rappresenta lo scenario di fondo della società. Possono essere definiti laici? Difficile, se li sottoponiamo a un accurato test di laicità.

Gli atei non sono tutti uguali, anzi, non ce n'è probabilmente uno uguale all'altro. E questa caratteristica si ripercuote sull'atteggiamento nei confronti della politica e sulla loro propensione per la laicità. Assente, per esempio, nei cosiddetti "atei devoti". Facilmente accantonabile, per i tanti politici incantati dal verbo pauperista bergogliano. E variamente declinata anche in chi, invece, pensa che

si debbano attuare politiche religiose incisive. Semplificando alquanto, è un pensiero che si potrebbe dividere in tre grandi gruppi: l'ateismo anticlericale, l'ateismo di stato e l'ateismo laico.

Il primo è però pressoché scomparso, quantomeno politicamente. Ebbe il suo momento di gloria a fine ottocento e all'inizio del novecento, quando gli stati europei e latino-americani a maggioranza cattolica erano spesso governati da élite massoniche e anticlericali (ma non necessariamente atee) che volevano ridimensionare il potere della chiesa – con le buone o con le cattive. Alcune loro scelte erano già state attuate dai sovrani assolutisti del settecento: ingerenza diretta nella religione predominante e statalizzazione dei suoi beni. Furono istituiti il matrimonio civile e la scuola pubblica, si diede impulso alla ricerca scientifica, ma il Regno d'Italia continuava a riconoscere il cattolicesimo come «sola» religione dello stato: anche gli anticlericali pensavano che la religione fosse un utile strumento per controllare le masse. Ed era vero, come scoprirono a loro spese: con l'allargamento del diritto di voto la chiesa, che di masse ne controllava parecchie, fece crollare i loro consensi elettorali.

Tanti politici anticlericali furono peraltro rapidissimi ad allearsi con la chiesa stessa, quando apparve un nemico comune: l'organizzazione della classe lavoratrice da parte di anarchici, socialisti e comunisti. Solo questi ultimi presero però il potere su larga scala. Sulla scia di Marx, secondo cui «[la critica della religione è il presupposto di ogni critica](#)», fu imposto un vero e proprio ateismo di stato. In realtà, l'unico paese in cui fu ufficialmente introdotto (nel 1967) fu l'Albania, la cui costituzione esige il «sostegno alla propaganda atea». Tuttavia l'ateismo, pur senza godere di uno status privilegiato nella legislazione, rappresentava comunque lo scenario di fondo (e noi italiani, cittadini di uno stato laico a parole, ma non nei fatti, possiamo intuire bene le numerose implicazioni). I regimi comunisti fecero *anche* cose laiche: l'Urss fu il primo paese al mondo a legalizzare l'aborto. Ma ovunque vi furono l'ampia restrizione dell'attività religiosa, la chiusura di numerosi luoghi di culto e, in diverse occasioni, la vera e propria persecuzione nei confronti delle confessioni religiose.

Esistono ancora stati del genere. A cominciare da quello che più frequentemente viene ricordato per questo: la Corea del Nord guidata dalla pittoresca dinastia Kim. Che però, a ben vedere, non impone l'ateismo, ma l'*ideologia juché* (che ha forti connotati [pseudo-religiosi](#)), mentre al governo del paese c'è anche un piccolo partito-fantoccio legato al ceondoismo, una religione sincretista locale.

L'ateismo di stato cubano si è stemperato: la libertà religiosa è garantita a condizione che non si rompano

le scatole al potere – ma questo vale anche per gli atei. Un analogo approccio duttile è osservabile anche in Vietnam, in Laos e in Cina. La costituzione della più popolata nazione al mondo riconosce il diritto alla libertà religiosa. Il regime, nell'applicarla, decisamente no. C'è un solo partito, quello comunista, e per aderirvi non bisogna far parte di una comunità di fede. Quelle riconosciute sono solo cinque: buddhismo, taoismo, islam, cattolicesimo e protestantesimo. Sono tutte "religioni di partito", perché è preteso l'allineamento al potere – che del resto, come nel medioevo durante la lotta per le investiture, cerca di pilotare le nomine dei loro vertici: può quindi capitare (è avvenuto nel 2003) che un arcivescovo sia eletto vicepresidente dell'assemblea nazionale del popolo.

Ma devono essere anche "religioni patriottiche", mostrare cioè le loro radici cinesi: facilissimo per il taoismo, più facile per il buddhismo, molto più difficile per le altre tre (i chierici stranieri non hanno diritto di svolgere attività religiose). La stessa ottica ha peraltro portato, qualche mese fa, ad avviare un programma per rivedere le parti ritenute «non conformi» di *Bibbia*, *Corano*, testi sacri buddhisti e taoisti, e ha permesso alla filosofia confuciana, spogliata di ogni riferimento sovranaturale, di tornare ad avere influenza pubblica. Chi è fuori dal sistema subisce gravi discriminazioni: il buddhismo tibetano, il Falun Gong, e da qualche tempo anche i musulmani di etnia uigura. Per loro sono state adottate misure drammatiche (la creazione di campi di rieducazione) ma anche ridicole, come la rimozione del calciatore Mesut Ozil, che aveva denunciato la loro persecuzione, dalla versione cinese del [videogioco eFootball Pes 2020](#).

Non è soltanto la libertà religiosa a essere negata, in Cina. Lo è la anche la libertà sessuale

Non è soltanto la libertà religiosa a essere negata, in Cina. Lo è la anche la libertà sessuale: gay e lesbiche sono ufficialmente considerati «anormali», ed è proibita la diffusione di pubblicazioni o film che ne parlano positivamente. Un divieto che rappresenta una prima compressione della libertà di espressione, ma non certo l'unica. Qualche mese fa, studenti dell'università Fudan di Shanghai sono arrivati a inscenare [una rara protesta](#) contro la decisione di togliere la frase «libertà di pensiero» dallo statuto dell'ateneo. E ancora più veementi sono state le critiche quando è morto il medico Li Wenliang, uno degli scopritori del coronavirus, a cui le autorità avevano inizialmente vietato di diffondere le sue opinioni: la richiesta di «libertà di parola» (a sua volta formalmente garantita dalla costituzione) [è diventata virale](#) su Twitter.

Non devono quindi sorprendere sia le proteste contro il governo a Hong Kong, sia i risultati elettorali nella stessa Hong Kong e a Taiwan, che hanno largamente premiato i candidati più critici del governo cinese. Non dimentichiamo, infine, che la Cina è primatista mondiale di condanne a morte. La quasi totale assenza di libertà per le formazioni sociali e per gli individui si somma all'arbitrarietà di istituzioni chiaramente non neutrali, e crea un inevitabile condizionamento e un'estesa autocensura. L'ateismo di stato cinese fallisce quindi clamorosamente il test di laicità, perché è indistinguibile da una religione di stato (delle più invasive).

A differenza di un secolo fa, in numerose regioni del mondo le masse sono oggi moderatamente laiche, anche se non necessariamente atee. È uno scenario nuovo e dirompente, che nessuno può ignorare. E che apre prospettive promettenti per il futuro dell'ateismo laico (chi vuole, può anche definirlo 'umanismo'): contribuire alla creazione di società in grado di assicurare il massimo della libertà possibile a ogni cittadino e a ogni gruppo, religioso o no, sulla base di un'uguaglianza assoluta e reale davanti alla legge. Con istituzioni che garantiscono tali condizioni, e che basano le loro decisioni sulle evidenze disponibili.

E poi vinca il migliore, quello con le migliori argomentazioni. ■

#ateismo #politica #comunismo #laicità



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



La ventennale crociata lombarda contro le moschee

Per tre volte la Regione ha tentato di negare ai musulmani la possibilità di avere propri edifici di culto. E per tre volte la Corte costituzionale l'ha fermata.

Con la [sentenza n. 254 del 2019](#) la Corte costituzionale ha dichiarato nuovamente incostituzionale la legge urbanistica della Regione Lombardia, meglio nota come “legge anti moschee”, nella parte in cui si occupa di edilizia di culto.

È la terza volta in meno di venti anni che la legislazione lombarda sull'edilizia di culto cade sotto la scure del giudice delle leggi: nel 2002 [la sentenza n. 346](#) dichiarò incostituzionale l'art. 1 della legge della Regione Lombardia n. 20/1992, [Norme per la realizzazione di edifici di culto e di attrezzature destinate a servizi religiosi](#), che assegnava contributi per l'edilizia di culto alle sole confessioni dotate di intesa, in violazione dunque dell'art. 19 della Costituzione dal quale si ricava un diritto all'esercizio della libertà religiosa funzionalizzato alla stessa, senza quindi che possa avere incidenza su tale diritto l'assetto dei rapporti fra lo stato e la confessione di appartenenza.

Tale norma fu poi abrogata dalla [Legge per il governo del territorio](#) (n. 12/2005), che ridisciplinò la materia e venne poi modificata nel 2015 allo scopo di rendere

sempre più difficile l'apertura di nuovi luoghi di culto e il cambio di destinazione degli edifici esistenti: ovviamente le disposizioni avevano carattere generale, ma il loro intento e la loro applicazione non potevano che andare a colpire i gruppi religiosi di più recente insediamento in Italia e in particolar modo coloro che si riconoscono nell'islam.

Alcune parti di questa legge furono dichiarate incostituzionali dalla [sentenza n. 63/2016](#). Si tratta dell'art. 70, che stabiliva che la normativa sull'edilizia di culto si applicasse, oltre ovviamente alla chiesa cattolica e alle confessioni religiose che avessero stipulato un'intesa che fosse stata poi trasfusa in una legge, anche a tutte le altre confessioni purché esse avessero: una presenza diffusa, organizzata e consistente a livello territoriale; un significativo insediamento nell'ambito del Comune; statuti che esprimessero il carattere religioso nonché il rispetto dei principi e dei valori della Costituzione (comma 2-bis, lett. a) e b)); stipulato una «convenzione a fini urbanistici» con il Comune interessato, con previsione espressa della possibilità di riso-

La cosiddetta “moschea di Segrate”, la prima costruita in Italia dopo oltre sette secoli.

luzione e revoca (comma 2-ter); ottenuto il parere preventivo e obbligatorio di una consulta regionale istituita e nominata dalla Giunta (comma 2-quater). E dell'art. 72 che invece demandava al piano dei servizi di ciascun Comune il compito di individuare, dimensionare e disciplinare le aree che accogliessero attrezzature religiose o fossero a ciò destinate, prescrivendo: che nel procedimento venissero acquisiti i pareri di organizzazioni di comitati di cittadini, esponenti e rappresentanti delle forze dell'ordine, oltre agli uffici provinciali di questura e prefettura, al fine di valutare possibili profili di sicurezza pubblica, facendo salva la possibilità di indire referendum (comma 4); che i comuni che intendessero prevedere nuove attrezzature religiose dovessero adottare il piano entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della legge (comma 5); che il piano delle attrezzature religiose dovesse prevedere la presenza, con onere a carico dei richiedenti per esecuzione o adeguamento in caso contrario, di strade di collegamento di dimensioni adeguate, di adeguate opere di urbanizzazione primaria, di distanze adeguate tra aree ed edifici di confessioni diverse, di spazi per parcheggi, di impianti di videosorveglianza collegati con uffici di polizia, di adeguati servizi igienici e accessibilità per i disabili, nonché la «congruità architettonica e dimensionale degli edifici di culto previsti con le caratteristiche generali e peculiari del paesaggio lombardo».

Come si può ben verificare a una prima lettura, dunque, si tratta di una normativa progettata per impedire l'apertura di nuovi edifici di culto, da fare invidia al complesso formato dalla legge sui culti ammessi del 1929 e relativo regolamento di attuazione del 1930, che fu dichiarato incostituzionale nel 1958 da una delle prime e coraggiose sentenze della Corte in materia, la [n. 59](#).

Con la sentenza n. 63 del 2016 la Corte dichiarò incostituzionali queste disposizioni, ma sembrò motivare più sulla base dell'essere la Regione uscita fuori dalle proprie competenze che non sulla base di una vera lesione da parte della normativa regionale del diritto all'edificio di culto ricavabile e ricavato dalla stessa Corte dall'articolo 19 della Costituzione. Altre disposizioni della legge vennero salvate con il rigetto della questione «nei sensi di cui in motivazione», fornendo indicazioni per un'interpretazione conforme alla Costituzione. Infine su alcune venne dichiarata l'inammissibilità.

La sensazione che si ebbe era quella di una Corte molto prudente, molto attenta al clima securitario degli ultimi anni: non a caso la coeva [sentenza n. 52 del 2016](#), nel dare ragione al governo che pretendeva che la decisione di stipulare o meno un'intesa fosse da

annoverare nella categoria dell'atto politico, sembrava mossa più dalla volontà di non creare un precedente sfruttabile poi dai gruppi rappresentativi dell'islam che da quella di escludere l'Uaar dai soggetti con i quali poter stipulare un'intesa.

La recente sentenza n. 254 del 2019 sembra invece riportare la Corte nel solco della sua precedente e maggiormente coraggiosa giurisprudenza, soprattutto in virtù dei toni molto netti che la caratterizzano; questa volta a essere dichiarati incostituzionali sono stati i commi 2 e, parzialmente, il 5 dell'articolo 72. Quanto al comma 2 la Corte ha specificato che il carattere assoluto della previsione della necessità del piano per le attrezzature religiose, a prescindere dal carattere pubblico o privato delle nuove attrezzature religiose, della loro dimensione, della specifica funzione e del loro

impatto urbanistico, che potrebbe, come i casi concreti mostrano, essere pure irrilevante, rende incostituzionale la previsione di cui alla legge urbanistica lombarda: «L'effetto di tale absolutezza è che anche attrezzature

Si tratta di una normativa progettata per impedire l'apertura di nuovi edifici di culto



del tutto prive di rilevanza urbanistica, solo per il fatto di avere destinazione religiosa (si pensi a una piccola sala di preghiera privata di una comunità religiosa), devono essere preventivamente localizzate nel Par [piano di azione regionale] e che, per esempio, i membri di un'associazione avente finalità religiosa non possono riunirsi nella sede privata dell'associazione per svolgere attività di culto, senza una specifica previsione nel Par».

E ciò, conclude la Corte sul punto, è a maggior ragione incostituzionale considerando il fatto che qualsiasi altra attività associativa, purché non religiosa, può essere svolta senza questi obblighi previsti solo per l'esercizio della libertà religiosa (in realtà gravante solo sui "nuovi gruppi religiosi", visto che quelli di più antico insediamento hanno ovviamente già a disposizione gli spazi): «Il fatto che il legislatore regionale subordini solo le attrezzature religiose al vincolo di una specifica e preventiva pianificazione indica che la finalità perseguita è solo apparentemente di tipo urbanistico-edilizio, e che l'obiettivo della disciplina è invece in realtà quello di limitare e controllare l'insediamento di (nuovi) luoghi di culto. E ciò qualsiasi sia la loro consistenza, dalla semplice sala di preghiera per pochi fedeli al grande tempio, chiesa, sinagoga o moschea che sia».

A non diversa sorte è andato incontro l'ultimo periodo del comma 5 dell'articolo 72 che imponeva la contestuale approvazione del piano per le attrezzature religiose e del piano di governo del territorio: «La contestualità di approvazione del Par e del nuovo Pgt [piano di governo del territorio] fa sì che le istanze di insediamento di attrezzature religiose siano destinate a essere decise in tempi del tutto incerti e aleatori, in considerazione del fatto che il potere del comune di procedere alla formazione del Pgt o di una sua variante generale, condizione necessaria per poter adottare il Par (a sua volta condizione perché la struttura possa essere autorizzata), ha per sua natura carattere assolutamente discrezionale per quanto riguarda l'an e il quando dell'intervento». Di conseguenza l'esito non ha che potuto essere quello della dichiarazione di incostituzionalità, anche tenuto conto del fatto, chiude la Corte, che è significativo «che per gli altri impianti di interesse pubblico la legge [...] non solo non esiga la variante generale del Pgt ma non richieda neppure sempre la procedura di variante parziale».

Il parametro costituzionale che regge la decisione è il combinato disposto degli articoli 2, 3 e 19 della Costituzione così ricostruito: la libertà religiosa, diritto inviolabile dell'uomo, ha anche una valenza "positiva", non

nel senso di maggior meritevolezza o di *favor religionis*, ma nel senso proprio di una forma di stato sociale che, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, ha il compito di realizzare le condizioni per l'uguaglianza nella libertà rimuovendo gli ostacoli all'esercizio dei diritti costituzionali, tanto che la Corte parla esplicitamente di «tutela del pluralismo, a sostegno della massima espansione della libertà di tutti, secondo criteri di imparzialità», cioè la vera essenza del principio di laicità dello stato.

Dinanzi a una posizione di libertà costituzionale non ci sono dubbi che l'attività dell'amministrazione sia sottoposta a doveri con conseguente riduzione al minimo dell'area della discrezionalità amministrativa e, quanto alla soddisfazione del diritto, della sua totale scomparsa. La discrezionalità amministrativa la si recupera

solo per quanto riguarda le quantità e le modalità dell'allocazione degli spazi da destinare a edilizia di culto, e riguardo alle tempistiche non può essere esercitata in maniera tale da lasciare indeterminatezza dei tempi delle procedure.

Con questa decisione si registra dunque, rispetto alle più recenti, un cambio di registro nei toni e nelle asserzioni motivazionali che è da salutare con particolare favore, perché, con estrema nettezza ha ricondotto la discrezionalità urbanistica,

che spetta al Comune anche riguardo agli edifici di culto, nella dimensione di una stretta strumentalità rispetto alla soddisfazione dei diritti costituzionalmente sanciti.

Certo, fatto il suo dovere la Corte, resta che senza una diffusa politica a ogni livello orientata alla laicità (di cui pare non esserci traccia nell'agone politico-amministrativo), ossia all'equidistanza e all'imparzialità, a tutela del pluralismo, a sostegno della massima espansione della libertà di tutti, in futuro, la storia infinita delle dichiarazioni di incostituzionalità sulla legislazione urbanistica lombarda continuerà. ■

#Lombardia #islam #moschee #LibertàReligiosa



Marco Croce

È docente di Diritto e religioni e Diritto ecclesiastico presso l'università di Firenze. È responsabile scientifico dei progetti di ricerca *Organizzazione del lavoro e tutela dell'identità religiosa* e *La condizione giuridica dei non credenti e delle associazioni filosofiche non confessionali nei paesi del Consiglio d'Europa*.

Nel 2012 ha pubblicato il volume *La libertà religiosa nell'ordinamento costituzionale italiano*.


 Siderno
Superiore (RC).

Il convertito alle porte

Tanti migranti arrivano in Europa sperando in un futuro migliore. Trovano spesso ad accoglierli le chiese cristiane, una grande rete di solidarietà che non disdegna le conversioni.

«**C**hiedi perché i loro dèi li hanno lasciati nelle gelide terre del nord, mentre ai cristiani è stato concesso di possedere terre ricche di vino e di olio». Questo suggerisce [in una lettera](#) Daniele di Winchester, vescovo dei sassoni occidentali, al suo collega missionario Wynfrith (Bonifacio) per convertire i pagani, nell'ottavo secolo. Bisogna «agire con calma e grande moderazione, in modo da renderli vergognosi delle stoltezze e delle follie del paganesimo», aggiunge. E domandare perché gli dèi, «se intervengono negli affari terreni, lasciano che i cristiani abbattano i loro idoli e allontanino dal loro culto praticamente gli abitanti di tutto il globo?».

Con tutti i dovuti distinguo, questi refrain dell'apologetica possono essere utili per capire meglio perché i migranti che arrivano oggi nei paesi occidentali possono essere allettati dalle conversioni al cristianesimo. Si parla di ricchezza e di miglioramento delle condizioni di vita, considerate dono provviden-

ziale e contrapposte a povertà e privazioni nei paesi d'origine. Si percepisce una sottile forma di benevola persuasione che sfrutta anche il senso di colpa verso la vita precedente mentre afferma la propria autorevolezza. Si allude a disgrazie che fanno vacillare la fede nei vecchi dèi, rimasti inerti. E conta la presenza costante sul campo per dare il buon esempio, teso a ispirare un cambiamento interiore.

**Gioca anche la
necessità per queste
persone sradicate
di trovare una strada
meno tortuosa
all'integrazione**

L'Europa è da anni il punto di approdo di tante persone che fuggono dalle proprie case, in terre spesso funestate da guerre e povertà. Fanno un lungo e pericoloso viaggio sperando di trovare fortuna e tranquillità, migliorare le proprie condizioni. Spesso, trovano ad aspettarli a braccia aperte le chiese, con le tante ramificazioni caritatevoli cui le istituzioni appaltano l'assistenza, che storicamente puntano ai cosiddetti "ultimi". E che fanno opera nemmeno troppo velata di evangelizzazione. Non si tratta di sminuire la generosità e l'empatia di tanti credenti che in buona fede e in maniera meritoria si prodigano per dare sollievo

ai più sfortunati, ma un occhio laico non può ignorare l'altra faccia della medaglia.

La cronaca fornisce tanti casi anche in Italia, soprattutto tra gruppi marginali e disagiati ([comunità rom](#), [profughi](#), [detenuti](#)) assistiti da associazioni cattoliche o da parrocchie, che non hanno molte alternative per emanciparsi. Sicuramente a livello umano la gratitudine e il sollievo di sentirsi accolti in un contesto altrimenti freddo se non ostile giocano un ruolo importante in queste conversioni. Ma gioca anche la necessità per queste persone sradicate di trovare una strada meno tortuosa all'integrazione e alla permanenza nel nostro paese, conformandosi alla cultura percepita come dominante. Non è un mistero poi che i sacerdoti siano influenti in contesti dove gravitano queste persone (come le organizzazioni caritatevoli, le strutture di accoglienza, le carceri). Spesso sono le uniche figure percepite come autorevoli e capaci di mettere una buona parola sulla loro condotta. Il fatto che la sussidiarietà cattolica in Italia sia ampiamente foraggiata dallo stato e collabori con istituzioni come tribunali e prefetture contribuisce ad alimentare un circolo vizioso per cui un migrante potrebbe trovare allettante la professione di fede cattolica.

Difficile dare dei numeri, anche perché la propaganda cristianista tende a gonfiarli e talvolta non è chiara nemmeno la religione d'origine. Probabilmente

si tratta di [qualche migliaio](#) di battezzati all'anno in Europa. Ma ci sono altri aspetti problematici sull'entità del fenomeno. Per fare un esempio che coinvolge le chiese protestanti, le autorità tedesche alle prese con l'ondata migratoria si sono trovate di fronte a [numerose \(e sospette\) conversioni](#) dall'islam al cristianesimo tra i richiedenti asilo, che cercavano così di [evitare il rimpatrio](#) per non subire persecuzioni in quanto apostati. Tanto che hanno stretto le maglie per tentare di separare i più sinceri dagli opportunisti, venendo criticate

dalle chiese evangeliche e luterane per la difficoltà nel rilevare l'attendibilità dei racconti e i bias di chi dovrebbe verificare. Dal canto loro i religiosi, di fronte a tanta umanità disperata che senza dubbio assistono con grande impegno, si trovano anche nella situazione di poter reclutare nuovi adepti. Specie in un contesto come quello europeo dove la religione cristiana appare in declino. Un pastore luterano attivo nell'assistenza ai migranti in Germania ha affermato di

aver [battezzato almeno mille musulmani](#).

Non sono rari anche nei paesi occidentali gli [atti di ostilità](#) verso questi convertiti da parte dei musulmani più integralisti, che li considerano apostati, persino dentro le strutture di accoglienza. Chiuse le porte delle comunità religiose di origine, per forza di cose intensificano i legami con i fedeli cristiani, che spesso costruiscono una rete solidale per aiutarli a trovare un impiego, un

Le istituzioni italiane sembrano avere un occhio di riguardo per cristiani perseguitati

Città del Vaticano.





alloggio e risorse, agevolando così l'integrazione e l'uscita da situazioni di precarietà o criminalità. Indubbiamente contribuisce il fatto che nei paesi d'origine, più disagiati, spesso la religione dominante venga subita in maniera più asfittica e oppressiva, in particolare tra i migranti che hanno un'età media bassa, e che quindi il passaggio al cristianesimo in una società più aperta sia vissuto come una liberazione.

La "delicata" invadenza confessionale dei solerti battezzatori arriva però a fenomeni spiacevoli, complice il lassismo di istituzioni ancora poco attente – nonostante gli sforzi nella mediazione – a riconoscere gli specifici retaggi culturali dei migranti che arrivano nei centri di assistenza. Non è raro che i funerali in Italia siano celebrati in forma cattolica, vista la carenza di esponenti di altri culti nelle strutture di accoglienza. Come avvenuto nell'ottobre del 2019 a Lampedusa per le 13 vittime di uno dei numerosi naufragi che funestano dolorosamente questi viaggi della speranza. Tanto che il sindaco dell'isola, Totò Martello, in quell'occasione ha espresso perplessità, evitando di partecipare alle esequie: «cosa ne sappiamo noi della religione di chi è morto?», si è giustamente [domandato](#). Questi riti vengono spesso giustificati come atti di pietà nei confronti di persone che non possono avere esequie dignitose. Nel dubbio su un'eventuale appartenenza religiosa, sarebbe però più rispettoso dare preminenza a una cerimonia civile, o spazio a esponenti di più fedi.

Il fedele di un'altra religione e (peggio ancora) il non credente trovano invece maggiori difficoltà nel dimostrare uno stato di necessità che li abbia spinti a fuggire dal proprio paese. Mentre le istituzioni italiane sembrano avere un occhio di riguardo per cristiani perseguitati. Il governo Conte l'anno scorso ha istituito con la legge di bilancio [un fondo](#) di 2 milioni di euro per ognuno degli anni 2019 e 2020 e di 4 milioni a decorrere dal 2021, da destinare esclusivamente all'assistenza di cristiani che vivono in aree di crisi. La condizione dei cristiani in diverse zone del mondo è sicuramente critica e le persecuzioni vanno denunciate, ma iniziative così

È cruciale fornire assistenza e forme di socializzazione non egemonizzate in senso confessionale

impostate dimenticano ad esempio le discriminazioni e le vessazioni subite da non credenti, laici e apostati nel mondo, tristemente descritte dal [Freedom of Thought Report](#) diffuso ogni anno da *Humanists International*. L'aneddotica riporta persino casi come quello avvenuto in Gran Bretagna all'inizio del 2018: un ex musulmano richiedente asilo proveniente dal Pakistan, ateo dichiarato, si era visto inizialmente respingere la domanda perché per i solerti funzionari dell'Home Office [non avrebbe riconosciuto Platone](#). Mettendo così a rischio la sua vita, dato che la legge pakistana arriva a punire la "blasfemia" (largamente intesa) con la pena capitale.

Come insegna il caso di Asia Bibi, cristiana per anni nel braccio della morte ma infine graziata anche per il clamore internazionale suscitato intorno al suo caso. Nonostante le lamentele degli integralisti su un presunto silenzio dei media, quando si parla di persecuzioni religiose i cristiani sono spesso citati (talvolta solo loro). Come [denunciato dalla European Humanist Federation](#),

gli uffici immigrazione invece sono più restii ad accettare richieste di asilo di non credenti, anche per una scarsa consapevolezza sugli effettivi pericoli che possono correre se rispediti in patria. Ma qualcosa sta cambiando. Nel 2019 *Humanists UK*, organizzazione laico umanista britannica, [ha formato](#) centinaia di funzionari dell'Interno proprio sulla valutazione delle domande di asilo da parte di non credenti dichiarati.

Il pregiudizio positivo nei confronti della religione, ritenuta tendenzialmente credenza più seria e sentita rispetto all'incredulità anche in paesi relativamente secolarizzati, contribuisce a tracciare una corsia preferenziale per i convertiti alla religione maggioritaria. Ma in paesi che possano dirsi davvero civili e laici, alle persone costrette a fuggire va garantito il diritto di cambiare liberamente religione senza condizionamenti di sorta, o scegliere di non averne alcuna. Per questo è cruciale fornire assistenza e forme di socializzazione non egemonizzate in senso confessionale. Perché l'accomodamento verso la religione dominante non sia il fattore determinante nell'accoglienza. ■

#battesimi #immigrazione #conversioni #accoglienza



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte.

■ ■ L'Italia ha accettato 292 delle 306 raccomandazioni formulate dall'Onu in materia di diritti umani. Sedici di esse (su diciassette) riguardano [diritti delle persone lgbt+](#).

■ ■ La Corte di cassazione ha respinto la [richiesta di protezione internazionale](#) presentata da un migrante del Gambia. L'uomo ha sostenuto di essere fuggito per non essere ucciso dal diavolo come suo padre e suo fratello, esorcisti. Per i giudici il racconto è «evidentemente inverosimile».

■ ■ Il ministero della salute ha autorizzato [la preghiera nei luoghi di culto](#) anche durante l'emergenza coronavirus, concedendo un'eccezione alle «comprovate necessità» richieste invece a tutti i cittadini.

■ ■ Il Comitato nazionale per la bioetica, organo di consulenza del governo, ha approvato una mozione in cui invita a evitare [l'accanimento clinico](#) sui bambini con patologie terminali.

■ ■ Il Tar della Toscana ha accolto il ricorso di [una carabinieri collocata in congedo](#) dal comando generale dell'Arma per aver intrattenuto una relazione con un brigadiere sposato (ma non punito).

■ ■ Il consiglio comunale di Bologna ha approvato [un ordine del giorno](#) che «invita ad assicurare il principio di laicità nelle scuole comunali attraverso l'insegnamento alternativo all'ora di religione».

🗣 Ahmed Shaheed, relatore speciale dell'Onu sulla libertà di religione e convinzione, ha presentato un rapporto con cui ha chiesto agli stati membri di [non negare i diritti umani](#) a donne, omosessuali e "blasfemi" facendo riferimento alla tradizione religiosa. Il Vaticano ha definito il documento «inaccettabile e offensivo».

🇪🇺 La Corte europea dei diritti umani ha respinto il ricorso di due donne cui la Svezia aveva negato un posto da ostetrica per la loro [obiezione di coscienza](#) all'aborto.

🇪🇺 L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa [ha rigettato una raccomandazione](#) volta a introdurre il concetto di «accomodamento ragionevole» in materia di credo e religione, che avrebbe creato l'obbligo per i datori di lavoro di accogliere le richieste dei dipendenti basate su credenze religiose.

🇩🇪 La Corte costituzionale tedesca [ha depenalizzato il suicidio assistito](#) anche per chi non è malato terminale.

🇬🇧 Una nuova [scuola cattolica inglese](#), la prima dopo molti anni, sarà interamente finanziata dal consiglio comunale di Peterborough. Tutti gli alunni saranno selezionati sulla base della loro appartenenza religiosa.

🇧🇪 La Corte d'assise di Gand, in Belgio, [ha assolto](#) tre medici accusati di aver praticato l'eutanasia su una donna che, secondo il ricorso, l'avrebbe chiesta soltanto perché depressa a causa di una delusione amorosa.

🇪🇸 Un tribunale di Madrid ha assolto l'attore Willy Toledo dall'[accusa di blasfemia](#). Cattivo gusto e mancanza di educazione non possono comunque costituire una «offesa al sentimento religioso».

🇺🇸 Nello stato del Maine si è svolto un referendum chiesto dai no-vax che proponeva di abrogare la legge che impone [obblighi vaccinali](#). La richiesta è stata respinta col 74% di voti.

🇳🇿 Il parlamento della Nuova Zelanda [ha depenalizzato l'aborto](#), finora consentito soltanto in rari casi. Le donne potranno richiederlo entro le prime venti settimane.

🇧🇷 Nonostante gli inviti delle autorità sanitarie a restare a casa per fronteggiare la diffusione del coronavirus (definito dal presidente Bolsonaro «una fantasia dei mass media»), una influente e numerosa congregazione integralista protestante ha vinto un ricorso per [tenere aperti i luoghi di culto](#).

🇧🇷 La ministra brasiliana per le donne Damares Alves ha lanciato la [campagna pro-astinenza](#) *Prima l'adolescenza, poi la gravidanza*. Alves è anche una pastora evangelica.

🇲🇩 La polizia delle Maldive ha fornito le sue scuse a una turista inglese, arrestata perché [indossava un bikini](#).

🇸🇦 In Arabia Saudita si svolgerà la prima edizione del [campionato di calcio femminile](#).

«Per oltre 42 anni, l'aborto è stato in Nuova Zelanda l'unica procedura medica considerata un crimine, ma d'ora in poi sarà giustamente trattato come una questione di salute»

Andrew Little, ministro della giustizia



Incontro con la Commissione europea, 2017.

Alla scoperta della Federazione umanista europea

Lo scorso 29 gennaio l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha respinto [una risoluzione molto insidiosa](#), formalmente relativa alla protezione della libertà religiosa e di convinzioni sul posto di lavoro, che conteneva però il principio secondo cui gli stati membri avrebbero dovuto imporre il criterio del "ragionevole accomodamento", teso a introdurre elementi di disuguaglianza di trattamento fra i lavoratori, istituendo l'obbligo per i datori di lavoro di accogliere le richieste dei dipendenti basate sulla fede religiosa. Un principio in base al quale la pratica dell'obiezione di coscienza degli appartenenti a gruppi religiosi avrebbe potuto estendersi a ogni ipotizzabile (e imprevedibile) campo della vita quotidiana. Il costo lo avrebbero pagato gli altri, quelli che vivono la propria vita in modo discordante dalle pretese delle più disparate fedi religiose, che avrebbero potuto essere discriminati o cui avrebbe potuto essere rifiutata la parità di trattamento, oggi prescritta da quasi tutti gli ordinamenti statali per le attività che forniscono servizi al pubblico.

È stata solo l'intensa attività di lobbying esercitata dalla [Federazione umanista europea](#), d'intesa e in coordinamento con numerose associazioni LGBT e femministe europee, che ha sventato l'adozione di una risoluzione apparentemente improntata alle più buone intenzioni, ma di cui pericolosità e implicazioni erano sfuggite nei mesi precedenti a molti parlamentari e gruppi politici.

Si tratta solo di un esempio, l'ultimo in ordine di tempo. Della Federazione umanista europea (Ehf nell'acronimo inglese) fanno parte in Italia l'Uaar e l'[Associazione Luca Coscioni](#), assieme a una sessantina di associazioni laiche e umaniste europee. Più ancora che del Consiglio d'Europa, dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) e del Consiglio per i diritti umani dell'Onu – che ha sede in Europa, a Ginevra – la Ehf è soprattutto interlocutrice dell'Unione europea. Ospitata a Bruxelles dal [Centre d'Action Laïque](#) belga, la Ehf è la principale delle «organizzazioni filosofiche non confessionali» che l'art. 17 del [Trattato sul funzionamento dell'Unione europea](#) designa come partecipanti del «dialogo interconvinzionale» che tutti gli organi

dell'Unione devono intrattenere, in modo «aperto, trasparente e regolare».

L'articolo 17 è l'ultima propaggine della discussione svoltasi anni fa, con cui clericali e conservatori avrebbero voluto che nel preambolo dell'ipotizzata costituzione europea – e poi nei trattati – venisse fatto riferimento alle "radici cristiane" dell'Europa, il che sarebbe stato poi certamente utilizzato come criterio ermeneutico per interpretare in senso clericale l'intera legislazione di fonte europea. Sventata tale minaccia, si ritornò alla carica con la proposta di privilegiare nei trattati europei il "dialogo interreligioso". Per iniziativa soprattutto belga (la laicità non fu invece difesa dall'allora presidente francese Sarkozy, il meno laico dei politici del suo paese), quel dialogo oggi, quanto meno, non è riservato ai religiosi, ma comprende obbligatoriamente laici, non credenti e atei.

Benché la sua attività non sia molto nota all'interno degli stati membri, dove operano le organizzazioni membro nazionali, la Ehf ha conquistato in questi anni credibilità e prestigio dentro la "bolla di Bruxelles", dove è stata spesso determinante nell'attività di lobbying svolta a favore della laicità delle istituzioni europee e quando il Parlamento o la Commissione hanno affrontato questioni come i diritti riproduttivi delle donne o la normativa antidiscriminatoria in materia di questioni LGBT o la libertà di espressione in materia di convinzioni religiose.

Coronavirus permettendo, in concomitanza con il 150° anniversario della fine del potere temporale dei papi, quest'anno [l'assemblea generale](#) si svolgerà a settembre a Roma, grazie alla disponibilità e all'impegno dell'Uaar, cui siamo molto grati. ■

#umanismo #laicità #Europa #RagionevoleAccomodamento



Giulio Ercolessi

Già dirigente giovanile per il Partito liberale italiano e lo European federalist movement, è stato poi segretario nazionale del Partito radicale. Ha abbandonato la politica nel 1982, continuando a interessarsene come saggista e attivista laico. Dal 2017 è presidente della Federazione umanista europea.



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta

Il Covid-19 non è di stretta competenza laica, ma travolgendo tutto il pianeta ha ovviamente suscitato risposte anche dalle associazioni umaniste – non solo dall’Uaar, con la sua donazione e annessa [campagna di raccolta fondi](#). Segnaliamo in particolare due iniziative dell’American Humanist Association (Aha): da una parte la [richiesta al Congresso](#) di mobilitarsi per fermare discriminazioni razziali verso gli asiatici, e dall’altra il [plauso](#) per la condanna di Jim Bakker, televangelista che vende cure miracolose per Sars, Hiv e, ovviamente, anche coronavirus. Inoltre, l’Ehf chiede che le misure straordinarie che gli stati si trovano ad adottare limitino i diritti individuali solo nella misura strettamente indispensabile, siano rimosse non appena possibile, e che in generale il coronavirus non si trasformi in una “occasione” per ledere [democrazia e diritti umani](#).

Negli Stati Uniti prosegue la battaglia per una scuola laica. Aha, American Atheists (Aa) e il Center for Inquiry hanno depositato [una memoria](#) per chiedere alla Corte Suprema di non permettere a una scuola cattolica di discriminare i propri docenti su base religiosa in quanto “ministri”; inoltre Aa ha esortato i cittadini del Missouri a [mobilitarsi](#) contro una proposta di legge che incoraggierebbe le scuole pubbliche a introdurre corsi sulla Bibbia.

Diverso continente, simili problematiche: grazie agli sforzi del [Secular Education Network](#), un’associazione neozelandese il cui motto è «*Teach, not preach*» («spiegare, non pregare»), [verrà discussa una proposta di legge](#) che obbligherebbe le scuole a chiedere il permesso scritto dei genitori prima di fornire istruzione religiosa ai bambini.

Le proteste contro il Citizenship Amendment Act in India, già ricordate nello scorso numero, sono continuate, in una *escalation* di violenza che ha colpito soprattutto i musulmani. Le [associazioni umaniste indiane](#) non hanno esitato a ribadire la propria opposizione a una legge esplicitamente discriminatoria e a sollecitare un approccio razionale al problema.

E come sempre c’è grande attività alle Nazioni Unite, in particolare nella difesa dei non credenti perseguitati nel mondo. Il Center for Inquiry ha [portato l’attenzione](#) in particolare sull’Iran, che «continua a violare diritti umani in ogni area», mentre in una riunione del Consiglio per i diritti

Lancio del rapporto Appgh.



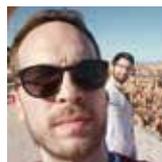
umani, Humanists UK ha chiesto maggiore protezione per i «[cultural rights defenders](#)»: poeti, scrittori, blogger, e chiunque partecipa alla vita culturale del proprio paese.

Ci auguriamo che questi sforzi sfocino presto in risultati come quello ottenuto in Irlanda del Nord, dove l’attività degli umanisti locali [ha convinto quasi tutti i partiti](#) a sostenere l’abrogazione della legge contro la blasfemia.

Ci auguriamo altresì che anche l’Italia riesca a esprimere, come l’Inghilterra, un gruppo parlamentare trasversale a tutti i principali partiti, che si occupi esplicitamente della laicità dello stato: è l’All-Party Parliamentary Humanist Group, che, appena riformatosi dopo le elezioni, non ha perso tempo e [ha proposto l’eliminazione delle preghiere in Parlamento](#) (Humanists UK dà il suo supporto all’iniziativa [promuovendo una petizione](#) sul suo sito). Il gruppo ha anche pubblicato un [report](#) in cui chiede che siano eliminati i 26 seggi nella House of Lords riservati ai vescovi della Church of England.

Segnaliamo infine che Humanists International nel 2020 [finanzia iniziative in tutto il mondo](#) per un valore complessivo di quasi 90 mila euro. Una buona fetta di queste risorse è diretta alla nascita di associazioni umaniste nei paesi dove ancora non ne esistono, e al supporto delle associazioni membro più giovani o in nazioni a loro “ostili”. ■

#umanismo #coronavirus #cittadinanza #scuola



Massimo Redaelli

Ingegnere gay bergamasco rifugiato in Svizzera, già coordinatore del circolo di Milano, già membro del comitato di coordinamento, già responsabile delle relazioni internazionale dell’Uaar.

Fiorino Valentino Donina

(1961-2020)



Di recente nominato referente Uaar per la provincia di Mantova, era cancelliere del Tribunale di Parma, e collaborava da tempo col circolo della città emiliana, soprattutto come celebrante laico. Di seguito un breve estratto da un'intervista rilasciata a *Ricerca psicoanalitica*, rivista della [Sipre](#) (Società italiana di psicoanalisi della relazione), n. 3/2019, dal titolo:

Il celebrante laico come co-organizzatore di setting di transizione.

«A me piace, e vorrei realizzare, un'unione di tipo ambientalista: praticamente le persone, con il celebrante, si avviano in un bosco e celebrano questo momento di unione immersi nella natura. Per me è fondamentale, quando si riesce, trasmettere l'idea che siamo parte della natura soprattutto quando c'è il commiato. Io mi sto arrabattando a capire come si possa realizzare anche in Italia un cimitero silvestre come c'è a Stoccolma, un cimitero nei boschi dove una persona decide di non andare in quell'ammasso putrido di carne che sono i loculi dei cimiteri tradizionali, che sono simboli religiosi e trasmettono il potere e il volere di chi resta rispetto a chi è partito.

Invece dovremmo trovare la possibilità di essere inceneriti, messi in un'urna biodegradabile che viene collocata nel terreno e su questo terreno si può piantare un albero. Non perché uno debba poi riproporsi, rigenerarsi, rientrare nel circolo sotto forma di albero ma proprio perché chi va lì abbia l'idea chiara che noi facciamo parte della natura»

Premiazione 2019.



Quattordici anni di premio di laurea Uaar

L'Uaar, da sempre, ha avuto un particolare riguardo per i giovani e per il mondo della scuola. Infatti riteniamo che il pensiero razionale, logico e laico possa svilupparsi proprio partendo dai bambini e dai ragazzi, ossia da coloro che potranno realizzare un costante miglioramento della nostra società; per questo motivo sono state molteplici le iniziative che, negli anni, abbiamo rivolto agli alunni e agli studenti, dalla scuola primaria fino all'università.

In particolare nel 2007 il comitato di coordinamento, segretario dell'associazione era allora Giorgio Villella, decise un'iniziativa indirizzata ai neolaureati, istituendo un concorso per l'assegnazione di tre [premi di laurea](#), come si legge nel regolamento allora pubblicato, «all'autore o all'autrice di un elaborato, redatto presso una università italiana e indipendentemente dal relativo settore disciplinare, purché coerente con gli scopi sociali dell'associazione (art. 3 dello statuto Uaar)». Ovvero, la tutela dei diritti civili di atei e agnostici, l'affermazione

Premiazione 2018.



Premiazione 2017.

Premiazione 2016.


della laicità dello stato e la valorizzazione delle filosofie atee e agnostiche.

Nel tempo, con il mutare delle reali situazioni sociali, politiche e culturali, agli scopi dell'Uaar ne sono stati aggiunti altri che, puntualmente, hanno trovato riscontro nei successivi regolamenti. Come l'affermazione di una concezione laica dell'esistenza, il principio di autodeterminazione su temi come aborto e fine vita, le famiglie omogenitoriali, la libertà della ricerca scientifica.

Inoltre, dal secondo anno del concorso, sono stati definiti gli ambiti di partecipazione, suddivisi in discipline giuridiche, umanistiche (filosofia, lettere e storia) e altre discipline (sociologia, scienze dell'educazione, scienze, medicina, economia, statistica).

Dal 2019, con la tredicesima edizione, il numero dei premi è raddoppiato, aggiungendo ai tre riconoscimenti per le lauree magistrali, specialistiche o di vecchio ordinamento, assegnati fino ad allora, altri tre per le lauree triennali.

Ogni anno, il concorso ha visto la partecipazione di molti candidati, che hanno spesso presentato elaborati di notevole interesse e spessore intellettuale; tra i giovani laureati premiati, alcuni si sono poi distinti nei loro percorsi professionali e, molte volte, hanno collaborato con l'Uaar, contribuendo anche alla realizzazione di iniziative nei circoli della nostra associazione.

Tra questi ricordiamo Giulia Evolvi (vincitrice del premio nel 2010) che nel 2018 ha pubblicato, in inglese, il libro [Blogging My Religion: Secular, Muslim, and Catholic Media Spaces in Europe](#) edito da Routledge, nella collana *Studies in Religion and Digital Culture*. Poi Gio-

vanni Gaetani (vincitore del premio nel 2013), attivista Uaar; dal 2017 lavora a Londra per *Humanists International* come manager dello sviluppo internazionale; nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il libro [Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole](#).

Oggi la situazione culturale del nostro Paese è mutata rispetto al 2007; indubbiamente sono stati fatti passi avanti nell'ambito della laicità, ma contemporaneamente sembra che il pensiero critico faccia sempre più fatica ad affermarsi tra il proliferare di luoghi comuni e stereotipi che originano comportamenti irrazionali e credenze prive di qualunque fondamento; è esperienza quotidiana ascoltare opinioni basate non su fatti accertati e su solide argomentazioni, ma solo sul "sentito dire", sullo slogan, sul pregiudizio, e può accadere che anche la lettura degli eventi venga falsata da questa incultura che ci allontana dalla conoscenza scientifica.

L'Uaar, a maggior ragione, continua a promuovere il pensiero laico, critico, scientifico con l'auspicio che sempre più giovani partecipino alle nostre iniziative e, quindi, anche per il 2020 viene bandito il concorso per il premio di laurea. ■

#università #laurea #Uaar



**Inquadra e consulta
il bando del premio!**



Rosanna Lavagna

Ex docente di filosofia e storia nei licei di Savona, dal 2012 si occupa di filosofia con i bambini e i ragazzi. Nell'Uaar, all'interno del comitato di coordinamento nazionale, è responsabile della formazione.



Contro il concordato, fin dall'inizio

L'Uaar è stata fondata per reagire agli accordi con la chiesa cattolica del 1984. Da allora, le iniziative messe in campo per superarli sono state veramente tante.

Se è pacifico che con concordato si intende un accordo bilaterale fra stato e chiesa cattolica, uno strumento negoziale che disciplina le materie di interesse comune (le cosiddette *res mixtae*), meno omogenea è la riflessione sul suo inquadramento all'interno del diritto contemporaneo e soprattutto sulla definizione minima del suo contenuto.

In punta di diritto si dovrebbe dire che il concordato rappresenta un sistema neutro, nel senso cioè che a differenza del regime di semplice subordinazione più o meno indifferenziata e di quello di netta separazione, per sapere quale sia il ruolo e l'eventuale preminenza della chiesa all'interno dello stato concordatario è comunque necessario analizzarne il contenuto.

In realtà se si guarda ai riverberi pratici si può dire che fin dal primo esempio nella storia, il *Pactum Calixtinum* del 1122 stipulato a Worms che pose fine alla lotta per le investiture, il semplice fatto che si debba in qualche modo scendere a compromessi reciproci con una entità religiosa per quanto riguarda la disciplina di molteplici aspetti della vita civile lascia intendere che il contenuto si concretò in un sostanziale privilegio per la parte confessionale.

E a secoli di distanza infatti ancora pienamente così è, come il seppur non unico (San Marino, Spagna e Polo-

nia fra gli altri) ma senz'altro fulgido esempio del nostro paese dimostra – [dai patti lateranensi del 1929](#) stipulati nell'anniversario dell'apparizione della madonna di Lourdes, giusto per far capire bene e da subito da che parte pendeva il *favor legis*, [all'accordo di Palazzo Madama del 1984](#), che dopo anni di furiosi dibattiti nella dottrina parrebbe certo aver fatto perdere alla disciplina qualsivoglia copertura costituzionale, data la esplicita menzione dei non più vigenti patti nel pessimo articolo 7 della nostra carta fondamentale.

Un mare magnum di preferenze e di discriminazioni

In ogni caso, per esplicita definizione della Consulta nell'atto di respingere un referendum abrogativo, siamo di fronte a un trattato con uno stato estero. Che in una sola passata, pur eliminando la dicitura di religione di stato, conferma l'indipendenza e la sovranità degli ordinamenti, introduce il meccanismo dell'Otto per mille sostituendo la vecchia e ben più ridotta congrua, rende facoltativo l'insegnamento della dottrina cattolica negli istituti pubblici ma la impone fin dalle scuole per l'infanzia, disciplina un sistema facilitato per il riconoscimento delle sentenze di nullità del matrimonio e un altrettanto accurato sistema di impunità e immunità per le gerarchie ecclesiastiche.

Non proprio poco per una fonte di diritto internazionale: chissà se i sovranisti ci hanno mai pensato.

Ed è proprio dal novellato accordo del 1984, o meglio ancora dal silenzio accondiscendente che ne è seguito che è nata la spinta a formare il primo gruppo, il primo “manipolo di eroi” che nel 1987 a Padova nientemeno [fonderà l’Uaar](#). Uaar che a più di trent’anni di distanza prosegue, non sempre e non del tutto inascoltata, il suo impegno di denuncia del privilegio accordato al fenomeno religioso e in particolare a quello cattolico in Italia.

D’altronde per una associazione che si batte per la pari dignità dei cittadini non credenti è giocoforza necessario e necessitato scontrarsi contro il mare magnum di preferenze e di discriminazioni positive che hanno, anche se non tutte, in buona parte la loro origine, il loro fondamento e il loro supporto nella normativa concordataria.

Dalle campagne informative e di contrasto alle singole distorsioni che questo “atto bilaterale” comporta (il [Progetto ora alternativa](#), la promozione di [Occhio-permille](#) fra queste) alle settimane anticoncordatarie a cavallo fra i due nefasti anniversari dell’11 e del 18 febbraio, per fortuna inframmezzate dalla nascita di Darwin. Ma, ancora, è del 2014 la petizione “Aboliamo il concordato” che l’Uaar ha lanciato su change.org. Rivolta a deputati e senatori, ha raccolto [oltre 22 mila firme](#) consegnate in parlamento, senza però che l’appello sia stato raccolto, nonostante la gravità della perdurante crisi economica e nonostante i costi esorbitanti che la vigente disciplina concordataria comporta. Degli oltre [sei miliardi di esborso statale](#) annuo a favore della chiesa cattolica, all’incirca tre sono di derivazione concordataria diretta e indiretta, di cui un miliardo di solo Otto per mille, ovviamente comprensivo delle quote derivanti dalle scelte inesprese. Miliardo al quale vanno aggiunte le esenzioni fiscali e doganali, l’obbligo a carico dello stato di garantire la sicurezza tra le mura del Vaticano (altro che guardie svizzere), lo stipendio degli insegnanti di religione scelti annualmente dal vescovo di turno ma pagati da tutti noi.

Cifre indecorose, come anche nell’occasione del novantesimo anniversario dei patti si è avuto modo di sottolineare, tanto con un appello congiunto condiviso da innumerevoli personalità del mondo accademico quanto con un partecipato convegno, [Oltre il concordato](#), organizzato con l’Associazione libero pensiero Giordano Bruno e la Fondazione critica liberale, ospitato dalla facoltà valdese di teologia – e no, non è un ossimoro, anzi. È la dimostrazione di come tutte le minoranze siano equamente discriminate e postposte, persino quelle confessioni stipulatrici di intese con lo stato in base all’articolo 8 della costituzione.

Anche quest’anno l’Uaar non è mancata al triste anniversario e ha avuto modo di sottolineare ulteriormente – e con ancor maggior veemenza in seguito all’emergenza sanitaria data dal Covid-19 – quanto risorse agognate sarebbero immediatamente reperibili anche semplicemente ritoccando, figuriamoci annullando, determinate regalie ecclesiastiche frutto di altri tempi e di ormai inaccettabili concezioni del diritto di libertà religiosa.

Nonostante la progressiva secolarizzazione e vieppiù pluralistica composizione della nostra società, retaggi fascisti vivificati ogni giorno nella quotidianità di ciascuno di noi comportano privilegi ingiustificati ed esborsi diretti anche per i cittadini non o diversamente credenti.



La stessa costituzione ci vorrebbe all’articolo 3 tutti uguali e con pari dignità

Tutto insomma fuorché un sistema neutro. Un sistema al contrario in re ipsa discriminatorio, ingiusto, imbarazzante. E non solo alla luce della stessa costituzione che ci vorrebbe all’articolo 3 tutti uguali e con pari dignità.

Un sistema che non obbedisce, nonostante la definizione autorevole, ai due principi supremi del diritto internazionale. *Pacta sunt servanda*, i patti vanno rispettati, sì, ma *rebus sic stantibus*. Finché le cose non cambiano. E ci sembra che di cose in questi decenni ne siano cambiate parecchie. A cominciare, nel nostro forse piccolo, ma sicuramente significativamente rappresentativo, dall’esistenza dell’Uaar.

Che, sia chiaro, non concorda. ■

#concordato #Uaar #laicità #FinanzePubbliche



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), curatrice per Nessun Dogma di *Non Believers’ Europe* (2019).



Due mesi di attività Uaar

37 circoli e 18 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

Il mese di febbraio è iniziato con due ricorrenze storiche molto diverse tra loro ma entrambe fondamentali, una per la storia della laicità, o meglio la [storia dell'antilaicità](#), per citare il nostro direttore editoriale, nel nostro Paese; l'altra per la storia della scienza e degli esseri umani tutti.

11 febbraio 1929. Mussolini in rappresentanza del regno di Italia e Pietro Gasparri per la chiesa cattolica firmano i Patti lateranensi. In occasione dell'anniversario l'Uaar, nel ricordare che proprio grazie all'accordo del ventennio fascista lo stato versa nelle casse della chiesa tre miliardi di euro, ha riproposto in versione completamente rinnovata e più accessibile la piattaforma [icostidellachiesa.it](#), affinché tutti i cittadini possano leggere le cifre doverosamente argomentate della nostra inchiesta sui fondi pubblici e le esenzioni di cui gode la chiesa cattolica.

Rinnovo e rilancio della piattaforma e contemporaneamente denuncia di quanto dovrebbe essere sotto gli occhi di tutti: quante risorse economiche si liberebbero abolendo il concordato? L'Uaar ha denunciato come il dibattito politico nel nostro paese sia monopolizzato dalla discussione sul risparmio che comporterebbe il taglio del numero dei parlamentari, evitando ancora una volta di parlare dell'effetto che avrebbe il taglio del concordato: smettere di rinunciare a ben sette miliardi di euro l'anno che, direttamente o indirettamente, vanno invece a favore della chiesa.

È sempre grazie al concordato che fu istituito l'insegnamento della religione cattolica, insegnamento che con le modifiche concordatarie del 1984 fu esteso anche alle scuole materne. Il [circolo di Ferrara](#), con il patrocinio del Comune, ha organizzato proprio su questi temi un convegno dal titolo *Scuola Laica: diritto allo studio e diritto alla libertà religiosa*, moderato dalla giornalista Tania D'Ausilio e al quale hanno partecipato, oltre al nostro segretario nazionale Roberto Grendene, Lidia Goldoni, presidente del Comitato insegnanti evangelici in Italia, mons. Vittorio Serafini, direttore del Servizio

Ferrara, incontro sulla scuola laica.

diocesano insegnamento della religione cattolica, Paola Lazzari, insegnante di religione cattolica.

12 febbraio 1809. Nasce Charles Darwin.

Come ogni anno circoli, referenti e soci hanno celebrato la nascita di uno dei più importanti studiosi di sempre organizzando incontri, conferenze, seminari per raccontare la scienza agli appassionati e per coinvolgere grandi e piccoli alla scoperta dei valori della ricerca scientifica e del pensiero razionale.

Il primo ad aprire le danze è stato il [circolo di Forlì-Cesena](#), con una conferenza sulla pseudoscienza con il prof. Marco Ciardi dell'Università di Bologna; stesso argomento a [Roma](#) con una conferenza tenuta dal prof. Gilberto Corbellini.

Numerosi i professori e i ricercatori universitari intervenuti e molti gli argomenti trattati anche in collaborazione con le università locali: ad [Ascoli Piceno](#) con il prof. Angelo Tartabini, professore di Psicologia generale del dipartimento di neuroscienze dell'Università di Parma, si è discusso di evoluzione dei criteri selettivi del partner sessuale, a Pontedera ([Pisa](#)) di evoluzione della donna con l'epistemologa Maria Turchetto e la neurofisiologa Marirosa Di Stefano, a [Padova](#) di traiettorie verso il cibo del futuro (*Da cacciatori-raccoglitori all'editing genomico*) con Roberto Defez, ricercatore all'istituto di bioscienze e biorisorse del Cnr di Napoli, a [Bari](#) di storia del percorso evolutivo di *neanderthal*, *heidelbergensis*, *sapiens* antichi e *sapiens* moderni in Puglia, con Raffaele Sardella dell'Università di Roma La Sapienza, Donato Coppola, Michele Pellegrino e Vincenzo Stasolla dell'Università degli studi di Bari Aldo Moro.

Alcuni circoli hanno persino organizzato più eventi diversi tra loro: a [Udine](#) una prima serata dedicata a Darwin ha visto come ospite il prof. Furio Honsell, ex sindaco della città, e a una settimana di distanza si è tenuta una conferenza con Giuliano Bettella, responsabile del Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze (Cicap) Friuli-Venezia Giulia.

A [Siena](#) il Sistema museale universitario senese (Simus) in collaborazione con il nostro circolo locale ha organizzato una più giorni dedicata a Charles Darwin, con proiezione di film, conferenze e una mostra.

Fortunati i cittadini di [Pordenone](#) appassionati di divulgazione scientifica perché hanno avuto la possibilità di celebrare Darwin con ben cinque incontri organizzati dal circolo Uaar locale: una conferenza con Elisa Corteggiani, biologa nonché responsabile scientifica dell'Uaar, una seconda conferenza con l'archeologo Luca Bezzi dal titolo *Volti in byte - La ricostruzione facciale dall'archeologia forense all'antropologia evoluzio-*

nistica, una terza sempre con l'archeologo Luca Bezzi su *Open Archaeology - Software, hardware e dati aperti per una conoscenza accessibile*, una quarta con l'astronomo Roberto Ragazzoni, direttore di Inaf - Osservatorio astronomico di [Padova](#) su *Darwin interstellare - Vite ed evoluzioni fuori dal mondo* e infine una quinta conferenza con Mario Pireddu, professore associato presso l'Università della Tuscia di Viterbo dal titolo *Primi informatici - Tecnologie di rete e umanità aumentata*.

Grande successo anche per quei *Darwin Day* che i circoli hanno realizzato coinvolgendo gli studenti delle scuole superiori. A Padova con il titolo *Darwin Day 2020 DNA editing* il circolo ha dato vita a una intera giornata per la scienza dedicata agli studenti della scuola secondaria di II grado con il patrocinio del Comune di Padova e dell'Università degli studi di Padova.

A [Venezia](#) con il titolo *Darwin Day 2020 - XII edizione - Scienza, Arte e Viaggi*, in collaborazione con l'Università di Padova e l'Università di Venezia si sono tenute conferenze dedicate agli studenti di alcuni licei veneziani.

A Palermo, il circolo ha promosso per il quinto anno consecutivo il *Darwin Family Day*, laboratori didattici gratuiti, seminari e dibattiti scientifici a ingresso libero per avvicinare i cittadini alla ricerca scientifica, con particolare attenzione ai laboratori ludico-scientifici per i bambini dai 6 ai 12 anni.

Davvero tanti i circoli che non hanno perso l'occasione di promuovere la divulgazione scientifica, Modena, Brescia, Cagliari, Milano, Ferrara, Firenze, Bologna, Vicenza, Savona. Purtroppo, per via dell'emergenza sanitaria e umanitaria dovuta alla pandemia, alcuni di questi eventi sono stati sospesi e le sedi Uaar chiuse su tutto il territorio nazionale. Ma l'Uaar non è stata certo ferma nemmeno su questo fronte, come potrete leggere in modo approfondito nella rubrica del segretario nazionale Roberto Grendene.

Forse, mai come adesso è davvero urgente un agire laico per un mondo più umano! ■

#Uaar #concordato #DarwinDay



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**



Cinzia Visciano

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese. Da maggio 2019 è responsabile dei circoli Uaar.



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

L'Uaar e l'emergenza coronavirus.

Stiamo vivendo, l'umanità nel suo complesso sta vivendo, una vicenda che fino a febbraio di quest'anno avremmo relegato tra le trame dei romanzi distopici. Ci siamo trovati catapultati in un futuro alienante, fatto di restrizioni, di decessi, di preoccupazione. La migliore via d'uscita a nostra disposizione, come sempre, è quella di compiere scelte individuali e collettive dettate da una valutazione razionale della realtà. Inutile piangere sul latte versato: saremmo dovuti arrivare più preparati, ma rispetto ad altri periodi e altre pandemie abbiamo una comunità di ricercatori più ampia, dotata di maggiori mezzi e conoscenze. Gli ostacoli però non mancano, la rassegna dei danni provocati dall'oscurantismo religioso è già lunga. Ai tempi del coronavirus l'Uaar si impegna su più fronti per contrastare questi ostacoli e sostenere argomentazioni – e di conseguenza azioni – più razionali possibili.

Raccomandazioni, divieti, ordinanze per il distanziamento sociale sembrano valere solo per i comuni mortali. E così assistiamo a funerali e matrimoni con centinaia di persone nelle comunità di ebrei ortodossi [in Israele](#) e [a New York](#). Spuntano nuovi cluster in sud Corea? Sono dovuti [a raduni che una chiesa evangelica](#) si ostina a organizzare. Le autorità indiane sono costrette a mettere in quarantena 40mila persone: un [predicatore sikh le aveva convocate](#) per un festival. In Bangladesh decine di migliaia di musulmani accorrono per una [preghiera di massa anti-coronavirus](#): il leader religioso che li ha convocati assicura i partecipanti che così facendo saranno immuni. In Iran il pur tardivo *lockdown* riguarda scuole, teatri, cinema, ma il regime degli ayatollah non impone restrizioni ai luoghi di culto: l'epicentro del contagio è così la città santa di Qom, con pellegrini che continuano a visitarla stimolati anche dalla credenza che sia proprio il momento di dimostrare la propria fede, arrivando a farsi riprendere mentre leccano le inferriate di un santuario. Chiudo questa breve rassegna internazionale di comportamenti malefici con la chiesa ortodossa greca, che continua a somministrare la comunione usando il

cucchiaino liturgico: il sinodo ha stabilito che il “calice della vita” non trasmette malattie. Proliferano anche comportamenti scellerati anche se non direttamente dannosi, come i templi buddisti in Sri Lanka che spargono acqua benedetta con elicotteri e la pressione della base evangelica di Trump per riaprire gli Usa proprio per Pasqua. Immane i discorsi d'odio contro i gay, perché saremmo di fronte a un castigo divino scatenato dai matrimoni *same-sex*, e i truci attacchi ai diritti delle donne, con petizioni di lobby cattoliche per sospendere l'aborto negli ospedali. L'Uaar ha chiuso le sue sedi, sospeso le sue attività territoriali e si è impegnata in un'opera di indispensabile controinformazione su questa irrazionalità dilagante: con questo numero di *Nessun Dogma*, con articoli sul blog *A ragion veduta*, con commenti sui social network che hanno visto aumentare gli utenti registrati, che sulla nostra pagina Facebook hanno superato la soglia dei 150mila.

**L'Uaar si impegna
su più fronti per
contrastare questi
ostacoli e sostenere
argomentazioni**

Passiamo a casa nostra. Amministratori locali consacrano città a santi, madonne e al loro immancabile “cuore immacolato”. Le processioni, paradigma di veicolo di diffusione delle epidemie, vengono autorizzate dribblando i divieti: a Lerici (SP) il sindaco ne programma addirittura otto con una formazione tutta speciale che lo vede tra i partecipanti assieme a due assessori. C'è voluto il nostro circolo Uaar per dare una svegliata alle istituzioni territoriali e arrivare all'annullamento di sette puntate del pericoloso e antilaico show. Emblematico quanto successo all'ospedale Fiera Milano, opera costruita probabilmente con intenti propagandistici ma indubbio e concreto supporto per arginare i danni da Covid-19. Per l'inaugurazione di questi nuovi posti di terapia intensiva si presenta l'arcivescovo, che organizza un assembramento per celebrare la religione di alcuni all'interno di una struttura del servizio sanitario destinata a curare tutti. Con l'immancabile plauso delle istituzioni locali e la loro partecipazione bipartisan: maggioranza e opposizione trovano sempre l'accordo in questi casi. L'arcivescovo comunque non si presenta a mani vuote, e dopo aver elogiato la scienza e impartito la benedizione, fa

un dono al nuovo ospedale: un simbolo religioso. Anche la Polizia di Stato si distingue, affidando l'Italia al suo patrono e protettore san Michele arcangelo e ricordando che secondo la leggenda fu lui a interrompere l'epidemia di peste a Roma. Per altri invece la peste fu fermata da una statua di legno, un crocifisso "miracoloso" custodito in una chiesa dalle parti di via del Corso a Roma. È infatti il papa in persona che, in pieno periodo di decreti #IoRestoCasa, dà il pessimo esempio di passeggiare per la città per andare a pregare proprio sotto quel crocifisso. Siamo il paese dei due pesi e delle due misure: monta l'indignazione per Matteo Salvini sorpreso a passeggiare con una persona mentre (dichiara che) va a fare la spesa, mentre c'è un silenzio assordante riguardo al papa che, con tanti uomini di scorta e gli immancabili fotografi, fa la stessa cosa per un motivo tutt'altro che necessario: invocare l'intervento di un crocifisso per sconfiggere il coronavirus. Sia chiaro: non è certo per difendere Salvini, vincitore di medaglia d'oro e di bronzo delle clericalate Uaar 2019. È lo specchio di un condizionamento sociale che pone le religioni – quella cattolica e i suoi capi in particolare – al di sopra della legge e delle regole che devono valere solo per i comuni mortali. Tutto perfettamente coerente con la trama di un romanzo distopico.

**Quello che chiede
l'Uaar alla tv di
stato è informazione
scientifica,
per capire ciò che
sta succedendo**

Contro questo condizionamento, che con i provvedimenti di distanziamento sociale in vigore i mezzi di informazione amplificano a dismisura, l'Uaar ha preso posizione. La tv di stato, che già mette in campo la struttura Rai Vaticano, un palinsesto con fiction religiose e programmi come *A sua immagine* dedicati alla fede in Cristo, direttori per l'informazione religiosa e vaticanisti, servizi d'apertura dei tg su "notizie" come il fatto che il papa prega e chiede l'aiuto di Dio, non deve violare ulteriormente il pluralismo e programmare pure la messa quotidiana su Rai 1 e mandare in onda messaggi videoregistrati che arrivano dal Vaticano. Quello che chiede l'Uaar alla tv di stato è invece informazione scientifica, per capire ciò che sta succedendo, arginare i danni ed evitare che capitino di nuovo. È insensata la promozione a senso unico del pensiero religioso dei capi della chiesa, la sponsorizzazione di un'organizzazione alla quale, colpevolmente, le istituzioni della Repubblica affidano una parte ingente delle risorse dedicate all'istruzione, a fronteggiare le calamità, alla stessa sanità. Già, perché sulle spalle degli ospedali pubblici gravano anche gli stipendi dei "preti in corsia", retribuiti direttamente o in convenzione con le curie con il salario di infermieri. L'Uaar, unica associazione ad avere svolto lavoro di inchiesta negli anni



CORONAVIRUS: L'UAAR DONA E RACCOGLIE FONDI, IL GOVERNO USI L'8X1000 PER SSN E RICERCA

uaar.it/coronavirus

portando alla ribalta questo assurdo anacronismo, dedica una voce del sito icostidellachiesa.it a questa spesa pubblica a carico del Ssn.

Ai tempi del coronavirus l'Uaar ricorda come nella scuola primaria l'orario settimanale preveda due ore di religione cattolica, impartita in conformità della dottrina della chiesa, e solo due ore di scienze. Con quattro ore di scienze – o anche tre di scienze e una in più per altra materia non dottrinale – avremmo sicuramente nuove generazioni dotate di maggiore spirito critico e capaci di compiere scelte responsabili e consapevoli. E 1,25 miliardi che ogni anno potrebbero essere impiegati per istruzione laica e all'avanguardia e non per il più grande sistema clientelare in circolazione: sì, gli insegnanti di religione cattolica ottengono il posto pubblico a condizione che siano scelti dal vescovo.

Ai tempi del coronavirus l'Uaar rinnova l'appello al governo perché usi l'Otto per mille per fronteggiare l'emergenza. È già previsto per legge che la quota di competenza statale venga destinata a fronteggiare le calamità naturali. E a meno di non dare credito agli integralisti che lo ritengono un castigo divino, Covid-19 è una devastante calamità naturale. Sarebbe già un segnale se il governo facesse appello ai contribuenti affinché nell'attuale dichiarazione dei redditi scelgano "Stato" nella sezione dedicata all'8x1000, impegnandosi a impiegare le risorse così ottenute per la Sanità. Ma l'Uaar ha chiesto che il governo faccia di più: che intervenga modificando il perverso meccanismo della redistribuzione delle scelte inespresse dell'8x1000, ottenendo in tal modo risorse immediate per oltre mezzo miliardo di euro. E infine rivedendo l'intero sistema, azzerando il finanziamento di selezionate confessioni religiose e antepoendo così l'interesse dei cittadini alla tutela di

questi privilegi immotivati. Rientrare in possesso di oltre un miliardo di euro l'anno permetterebbe di far fronte a tanti problemi in materia di calamità e di welfare.

Ai tempi del coronavirus l'Uaar non si limita alla doverosa controinformazione sugli scellerati atti dell'integralismo religioso, a presentare all'opinione pubblica argomentazioni razionali sui propri canali informativi, a chiedere a governo e alla Rai impegno concreto per valutare i fatti e compiere scelte progressiste. Proprio perché di ricerca scientifica c'è impellente bisogno e i fondi non sono mai abbastanza, l'Uaar ha destinato 10.000 euro all'Istituto nazionale malattie infettive Spallanzani, ospedale pubblico in prima linea nella lotta contro la malattia. Lieti di aver ricevuto la lettera di sentiti ringraziamenti firmata dal direttore generale dottoressa Marta Branca, alla donazione ha fatto seguito il lancio di una raccolta fondi pubblica che ha già superato i 5.000 euro. Certamente una piccola cosa, ma una

**L'Uaar ha destinato
10.000 euro
all'Istituto
nazionale
malattie infettive
Spallanzani**

leva per avviare una campagna per chiedere che fondi strutturali e sostanziosi per ricerca e sanità siano recuperati dallo stato tagliando quell'arcaico finanziamento pubblico alla religione che è l'Otto per mille. Una leva concreta per «promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo razionali e non religiose», come recita uno dei nostri scopi sociali, nel solco dell'«acquisizione della conoscenza attraverso il metodo scientifico», che è uno dei nostri valori, puntando l'indice verso lo spreco e l'ingiustizia del condizionamento religioso del Paese, affinché si realizzi l'«aumento delle risorse pubbliche stanziare per la cultura, l'educazione permanente, l'innovazione e la ricerca scientifica», come è scritto nei nostri scopi. ■

#Uaar #coronavirus #ricerca #controinformazione



L'epidemia di Covid-19 è stata causata dalla superstizione?

Prologo

Anche prima che il presidente Trump cominciasse a chiamarlo “virus cinese”, l'improvvisa epidemia del coronavirus 2 (Sars-CoV-2) e la malattia da esso causata (Covid-19) hanno costituito l'occasione per un'inquietante ondata di razzismo anti-cinese. Sono consapevole che semplicemente scrivendo di superstizione in connessione con il Covid-19 posso essere accusato di imperialismo culturale o anche proprio di razzismo. Se però questo articolo raggiungerà il suo scopo, imparerete che:

- queste epidemie provengono da tutto il mondo, non solo dalla Cina;
- sì, la superstizione può aver avuto un ruolo nella diffusione del Covid-19, ma non è così semplice come si potrebbe pensare;
- le superstizioni legate al cibo, cinesi o non cinesi, non sono le uniche convinzioni che promuovono il diffondersi di malattie;
- le voci più forti contro il proliferare di queste superstizioni sono venute proprio dalla Cina.

Come accade per molte cose, la faccenda non è semplice come sembra.

L'epidemia a Wuhan

Alla fine di febbraio, mentre ero intento a mettere a punto il racconto del coronavirus, mi sono imbattuto in un articolo del *New York Times*: [Why did the Coronavirus start in China: Let's talk about the cultural causes of this epidemic](#). Tra le varie cose, l'autore indica diverse credenze tradizionali cinesi riguardo i poteri di guarigione della carne e di altri prodotti animali, suggerendo un loro ruolo nella diffusione della malattia. Anche se l'origine esatta non è chiara, l'epidemia corrente è stata collocata nel mercato del pesce di Wuhan – un cosiddetto *wet market* – nella provincia dell'Hubei. I *wet market* esistono in tutto il mondo, ma in molti mercati cinesi il pesce e gli altri animali vengono eviscerati e macellati davanti al cliente così da garantire la freschezza del prodotto. Questi mercati sono chiamati *wet*, bagnati, perché il terreno è spesso intriso di ghiaccio sciolto e sangue animale.

Molte di queste nuove epidemie cominciano quando un patogeno animale passa all'uomo per la prima volta. A causa dell'accento che i *wet market* cinesi mettono sulla freschezza, gli animali vivi sono talvolta tenuti in strette gabbie aperte, dove il sangue

e altre infezioni possono facilmente mescolarsi, creando un ambiente fertile per i virus e facilitando il loro passaggio di specie fino all'uomo. Ma prima di scendere nel dettaglio di questa nuova crisi, facciamo un passo indietro e osserviamo la storia generale delle epidemie e delle pandemie.

Da dove vengono le epidemie e le pandemie?

I lettori del bestseller vincitore del premio Pulitzer: *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni* di Jared Diamond (1997) sanno bene che la conquista europea degli indigeni del nord e sud America è dovuta più a una maggiore immunità alle malattie che non a una superiore forza militare. La grandissima maggioranza delle morti tra i nativi americani viene causata da germi portati dai colonizzatori. Gli europei avevano da secoli l'abitudine di vivere tra gli animali domestici, e come risultato avevano attraversato una lunga serie di epidemie e piaghe, sviluppando nel mentre molte immunità. Quando raggiungono il Nuovo Mondo, gli europei vi portano il vaiolo e il morbillo, e queste malattie da sole arrivano a decimare la popolazione locale.

Le epidemie e le pandemie cominciano in genere quando un patogeno si sposta da una specie a un'altra. Quando diventano malattie trasmissibili da uomo a uomo, la loro diffusione dipende dal movimento e dal comportamento della specie umana. Gli uomini e gli animali entrano in contatto in tutto il mondo, quindi una grande epidemia può avere inizio praticamente ovunque. La tabella 1 mostra le prime cinque epidemie del ventesimo e del ventunesimo secolo ordinate per numero di vittime. È impossibile conoscere l'origine del vaiolo perché esiste da almeno tremila anni, e anche se si pensa che abbia avuto un'origine *zoonotica*, cioè animale, è diventata *antropotica* molto tempo fa: questo significa che sono gli esseri umani a poterla trasmettere ad altri animali. Il vaiolo è stata una malattia catastrofica nella storia umana finché non è stata sostanzialmente sradicata nel ventesimo secolo grazie alle vaccinazioni di massa (Shchelkunov 2011; Breman e altri 1980).

L'encephalitis lethargica è stata descritta dal libro del 1973 di Oliver Sacks *Risvegli*, da cui è stato anche tratto nel 1990 un film con Robin Williams e Robert De Niro. Nel film, i catatonici sopravvissuti all'epidemia del 1915-1926 vengono curati con L-dopa, precursore metabolico della dopamina, e hanno per questo recuperi inattesi – i risvegli – ma si viene a scoprire che si tratta di un effetto solo temporaneo. Dato che si verifica nello stesso momento dell'influenza spagnola, una teoria ha suggerito che *l'encephalitis lethargica* sia causata



dal virus dell'influenza, ma le evidenze non supportano questa conclusione. Le cause dell'*encephalitis lethargica* restano ancora ignote (Dale e altri 2004).

Le altre epidemie presenti nella tabella hanno tutte origine zoonotica. C'è qualche controversia su come inizia l'influenza spagnola, ma un'analisi popolare tra gli esperti ne colloca l'origine in un campo inglese della prima guerra mondiale nel nord della Francia, nel quale oche, anatre e maiali vivevano assieme alle truppe (Oxford e altri 2005). È noto che l'Hiv/Aids è giunto all'uomo dalle scimmie e dagli scimpanzé nell'Africa occidentale e centrale. Si pensa che l'epidemia di influenza asiatica del 1957-58 sia risultata dalla combinazione del virus umano H1N1 con il virus aviario H2N2 – probabilmente in un ospite umano ma forse anche di un'altra specie (per esempio un maiale) – che avrebbero dato vita a un nuovo virus influenzale che combina la letalità di entrambi (Belsche 2005).

Oltre a queste, l'epidemia di Sars del 2002 è iniziata in Cina (Hsieh e altri 2005); l'influenza suina del 2009 è cominciata nelle fattorie messicane (*2009 Swine Flu* 2016); l'epidemia di Mers-CoV del 2013 è partita in Arabia Saudita (Who 2020); e infine l'epidemia di Ebola del 2014-16 è iniziata in Guinea (Centri per la prevenzione e il controllo delle malattie 2019).

È dunque chiaro che le epidemie mortali possono cominciare in ogni parte del mondo. La scelta di addomesticare gli animali come fonte di cibo, in più, ci espone a rischi zoonotici ulteriori. Se avessimo bisogno di un'altra ragione per diventare vegetariani – o per smettere di mangiare specie che sono geneticamente simili all'uomo – potrebbe essere quella di ridurre la nostra vulnerabilità alle malattie zoonotiche.

Le epidemie mortali possono cominciare in ogni parte del mondo



L'industria cinese degli animali selvatici

Se c'è una componente culturale nello scoppio dell'epidemia a Wuhan, ci sono due ipotesi ragionevoli: a) la credenza, radicata nella medicina tradizionale cinese, che certi cibi e prodotti animali abbiano particolari poteri in grado di influenzare la salute, di aiutare la virilità maschile e la fecondità femminile, e b) la diffusione di animali selvatici esotici utilizzati come cibo di lusso. L'appeal molto forte che, in forza di queste due istanze, gli animali selvatici hanno dal punto di vista del trend culturale può avere una connessione con la corrente epidemia di Sars-CoV-2.

Rimedi a base di erbe vengono utilizzati contro i malanni fin dall'inizio della storia umana, e ci sono tante forme di medicina tradizionale che si sono evolute in diverse culture umane nel mondo: oltre alla medicina tradizionale cinese, potremmo citare l'Ayurveda in India, o la medicina giapponese Kampo. Ma ci sono esempi simili in Africa, in Russia e tra gli aborigeni d'Australia (Yuan e altri 2016). Anche se le primissime forme di medicina in America hanno origine dalle scuole mediche europee, nel XIX secolo diventa particolarmente popolare, nel Nuovo Mondo, la cosiddetta *Thomsonian Medicine*, sistema di rimedi a base di erbe messo a punto da Samuel Thomson (1769-1843), particolarmente apprezzato soprattutto perché all'epoca la medicina "tradizionale", a base di purghe e salassi, era piuttosto violenta (Vyse 2015). I rimedi a base di erbe rimangono tuttora popolari come forma di medicina alternativa, e anche se la maggior parte di essi non ha alcun valore provato, alcune medicine che usiamo al giorno d'oggi in forme chimiche e sintetiche originano da piante ed erbe. Tra le più celebri possiamo citare l'aspirina, che è una forma sintetica di una sostanza originata dalla corteccia del salice, usata come medicinale per millenni (Goldberg 2019), o l'artemisinina, usata per curare la malaria, che ha origine in un rimedio cinese naturale utilizzato anch'esso per migliaia di anni (Yuan e altri 2016). Purtroppo, la grande maggioranza delle sostanze usate nella medicina tradizionale cinese non ha alcun effetto provato scientificamente (The Editors 2007).

Particolarmente importanti per l'epidemia di coronavirus sono le sostanze in uso nella medicina tradizionale

cinese derivate da animali selvatici, e la credenza generale che il consumo di questi ultimi possa dare benefici alla salute. Due sostanze particolarmente care alla medicina tradizionale cinese sono le ossa di tigre e la bile d'orso, entrambe provenienti tra l'altro da specie a rischio di estinzione. Anche se quasi ogni parte della tigre è considerata "salutare", le ossa sono particolarmente apprezzate perché sarebbero in grado di ristorare l'energia vitale e di proteggere contro le malattie (*Traditional Chinese Medicine* n.d.) Le ossa di tigre sono spesso mescolate col vino e vendute a carissimo prezzo (Rothman 2015).

Anche la bile d'orso dovrebbe, secondo queste credenze popolari, avere proprietà medicamentose. Il principio attivo nella bile d'orso è l'acido ursodesossicolico, che in effetti si è rivelato efficace nel trattamento delle malattie del fegato: ma una sua forma sintetica è disponibile da decenni (Paumgartner e Beuers 2002). Ciò nonostante, in Cina gli orsi vengono allevati per il solo scopo di produrre bile, e all'inizio di marzo del 2020 – sorprendentemente – la Commissione nazionale per la salute cinese ha indicato la bile d'orso come rimedio per il Covid-19 (Fobar 2020). Naturalmente sappiamo bene che in questo momento in realtà non esiste alcun rimedio provato per il Covid-19.

In Cina c'è una enorme industria di allevamento d'orsi, universalmente conosciuta per il trattamento crudele a cui sono sottoposti, al suo interno, gli orsi neri asiatici. Gli orsi allevati per la bile vivono in gabbie che sono spesso poco più grandi di loro, e la bile viene estratta dalla cistifellea semplicemente bucando i tessuti o con un catetere impiantato chirurgicamente (Li 2006). Gli attivisti per l'ambiente hanno organizzato campagne per convincere le farmacie ad affermare pubblicamente la loro contrarietà alla vendita della bile d'orso. Ciò nonostante l'allevamento di orsi è tuttora legale in Cina, e anche negli stati limitrofi dove non lo è, per esempio in Vietnam, è comunque tutt'altro che scomparsa. In più, molti altri animali selvatici sono serviti come specialità nei mercati e nei ristoranti, nonostante siano in teoria protetti dalla legge. Anche in questo caso spesso il loro consumo viene collegato a benefici per la salute, benché non vi sia alcuna prova scientifica che li dimostri.

La superstizione e il Covid-19

Alla luce di tutto questo, quindi, la superstizione ha avuto un ruolo nell'epidemia di coronavirus? Anche se non conosciamo esattamente il percorso fatto dal virus Sars-CoV-2, è provato che le convinzioni infondate riguardanti i benefici di carni e prodotti animali, combi-

La grande maggioranza delle sostanze usate nella medicina tradizionale cinese non ha alcun effetto provato

nate con l'idea che la carne macellata di fresco sia più sicura e saporita di quella surgelata, incoraggiano i commercianti a vendere questi prodotti nei *wet market* asiatici. Questo ha dato vita a un ambiente ideale per il trasferimento di patogeni tra diverse specie e infine alla specie umana. Nel momento in cui le credenze di cui sopra, molte delle quali provenienti dalla medicina tradizionale cinese, hanno contribuito a creare la domanda di quei prodotti, possiamo considerarle un rischio per la salute pubblica (Still 2003). Peraltro, la sopravvivenza di queste credenze infondate è incoraggiata da forze assai ampie, che vanno al di là della semplice tradizione culturale.

Peter Li, professore di *East Asian Politics* all'Università di Houston, sottolinea il fatto che il governo cinese considera gli animali selvatici una risorsa importante, e che le industrie che ruotano attorno a essi costituiscono un comparto economico non indifferente. Queste industrie, per di più, tendono a presentarsi come un aiuto alla salvaguardia delle specie animali, giustificando così l'allevamento in cattività di orsi, tigri e rinoceronti come un mezzo per proteggere le specie a rischio. Queste pratiche tuttavia non hanno in alcun modo influenzato il bracconaggio, che continua indisturbato, col risultato che molte specie di animali selvatici continuano a veder scendere i propri numeri (Li 2020). Dopo l'epidemia di Sars del 2003, iniziata da un mercato di animali vivi nella provincia di Guangdong, il governo cinese proibì il commercio di animali selvatici, ma le restrizioni sono state poi allentate.

Il 23 febbraio 2020 il governo cinese, in risposta allo scoppio dell'epidemia a Wuhan, ha ufficialmente proibito il commercio e il consumo di animali selvatici (Li 2020), ma considerando la storia di questi provvedimenti e la dimensione dell'industria in oggetto, non è chiaro se questa proibizione continuerà e se sarà efficace. Non è facile sovrascrivere con la legge le convinzioni popolari. Un sondaggio del 2011 tra i residenti di Pechino ha evidenziato come solo in pochi fossero preoccupati per la salvaguardia delle specie animali a rischio e fossero quindi disponibili a utilizzare rimedi tradizionali prodotti da sostanze alternative: la larga maggioranza ha affermato di preferire i farmaci derivanti dagli animali selvatici in quanto più potenti e più sicuri (Liu e altri 2016).

Il governo cinese potrebbe avere un ruolo positivo se si schierasse apertamente contro le idee irrazionali promosse dalla medicina tradizionale, ma dato che quest'ultima è fortemente connessa all'identità nazionale, Pechino non ha mai osato mettersi contro. Come ha scritto in una email il professor Li, «la superstizione e il nazionalismo si mescolano insieme e si



rinforzano l'un l'altro». Gli occidentali che criticano la medicina tradizionale cinese vengono spesso etichettati come imperialisti culturali, ma molti commentatori, studiosi e scienziati in Cina criticano da lungo tempo le convinzioni infondate legate alla medicina tradizionale. Sfortunatamente, le forze politiche ed economiche esercitano una influenza decisiva. Come ho già trattato in un altro articolo, è assai improbabile che certe superstizioni presenti nell'economia di mercato cinese (come per esempio quelle legate ai prodotti di colore rosso, o alla fortuna che porterebbero i gatti, o al numero otto, o al feng shui) possano scomparire, semplicemente perché sono alla base di grandi profitti. Allo stesso modo, è il profitto a costituire l'incentivo più forte a promuovere il commercio di animali selvatici vivi promettendo che portino benefici alla salute.

Per quel che riguarda il ruolo della superstizione nell'epidemia corrente di Sars-CoV-2, la questione è resa ancora più incerta e confusa da alcuni recenti studi epidemiologici (per esempio Huang e altri 2020, Li e altri 2020) che identificano casi già nel novembre 2019 e in individui che non hanno mai visitato il mercato di Wuhan. Nel 2003 lo scoppio dell'epidemia di Sars era stato fatto risalire ai pipistrelli, che avrebbero passato il virus agli zibetti venduti in un *wet market* (Mckie 2017), ed è un'ipotesi ragionevole che anche il virus corrente arrivi dai pipistrelli, che l'avrebbero passato direttamente agli umani o per il tramite di altre specie. I pipistrelli sono mammiferi come noi e vengono talvolta mangiati dall'uomo o si trovano comunque spesso in sua stretta prossimità. Per il momento però non sappiamo con certezza da dove il Sars-CoV-2 sia arrivato e come sia stato trasferito all'uomo. Quello che possiamo dire con certezza, però, è che le credenze infondate collegate alla medicina tradizionale cinese e le pratiche di allevamento in cattività di animali selvatici, spesso tenuti assieme ad animali catturati e malati, creano condizioni sanitarie pericolose nei *wet market* cinesi. Questi mercati sono fertili incubatori di malattie zoonotiche, e tutto questo è supportato, per di più, da potenti forze politiche ed economiche.

Questi mercati sono fertili incubatori di malattie zoonotiche

Tabella 1. LE CINQUE PRINCIPALI EPIDEMIE DEL VENTESIMO E VENTUNESIMO SECOLO

Epidemia	Vittime	Causa	Origine
Vaiolo	500 milioni (1877 – 1977)	virus Variola	sconosciuta
Influenza spagnola	100 milioni (1918 – 1920)	virus H1N1	probabilmente Europa
Hiv/Aids	32 milioni (1959 –)	virus Hiv	Africa occidentale
Influenza asiatica	2 milioni (1957 – 1958)	virus H2N2	Hong Kong
Encefalite	1,5 milioni (1915 – 1926)	virus non id.	Austria

(Fonte: Wikipedia)

Conclusioni a proposito della Cina

Anche se questa particolare epidemia è partita dalla Cina, questa guerra biologica ci coinvolge tutti. Dopo un inizio lento e reticente, Pechino ha invertito con decisione la rotta. Gli scienziati cinesi hanno realizzato ricerche fondamentali sulla genetica del virus e sull'epidemiologia dell'epidemia di Wuhan e hanno immediatamente condiviso le loro scoperte con la comunità globale. Peraltro, la Cina non era certo da sola nel cercare di minimizzare istintivamente l'impatto dell'epidemia: mentre il virus si spargeva silenziosamente verso i quattro angoli del globo, i leader degli Stati Uniti e di altri paesi facevano esattamente lo stesso.

È facile per noi criticare la fascinazione che hanno i cinesi verso gli animali vivi, ma chiediamoci, quand'è stata l'ultima volta che abbiamo ingoiato un'ostrica viva – considerata tradizionalmente un afrodisiaco – o che abbiamo bollito un'aragosta viva o abbiamo chiesto a un cameriere di farlo in un ristorante? I cinesi possono essere al primo posto nelle convinzioni errate sui benefici di certi prodotti animali, magari incoraggiati dai commercianti di animali selvatici, ma non sono certo da soli. Sono vecchio a sufficienza da ricordare le campagne pubblicitarie dell'industria della carne di maiale, che sarebbe più salutare di quella di manzo (Levere 2005). I commercianti di tutto il mondo utilizzano qualsiasi mezzo per aumentare il loro profitto, e l'affermazione di falsità non è certo rara nel mondo del marketing. Come afferma un famoso detto latino, *caveat emptor*, stia in guardia il compratore: è compito dell'acquirente verificare l'esattezza delle comunicazioni pubblicitarie.

Infine, i cinesi possono essere davvero fieri di come sono riusciti a controllare velocemente l'epidemia di Sars-CoV-2 a Wuhan. Mentre scrivo questo articolo le morti in Cina sono diminuite fino a un numero a cifra singola, e le restrizioni a Wuhan vengono progressivamente allentate. Alcuni osservatori hanno legato questo successo ai mezzi di cui dispone un governo autoritario come quello cinese, ma risultati simili si stanno verificando anche in Corea del sud, a Taiwan, in Giappone, a Singapore, che sono tutte democrazie. Se c'è un segreto dietro a questo successo, ipotizzerei che si tratti di qualcosa legato alla cultura. Le filosofie collettiviste asiatiche sono perfette per affrontare la sfida di una epidemia. In

molti dei paesi sopra citati indossare maschere protettive in pubblico è la norma, e le tradizioni familiari infondono un rispetto profondo per gli anziani, che è un tratto molto utile quando una malattia colpisce anzitutto loro.

Il 13 marzo 2020 il *New York Times* ha pubblicato due profili di donne ventinovenne operanti nel sistema sanitario a Wuhan e colpite dal Covid-19. Per ragioni non ancora chiare, una è deceduta e l'altra è sopravvissuta. Durante la convalescenza, Deng Danjing ha giurato che sarebbe tornata a lavorare in ospedale. «È la nazione che mi ha salvato», ha dichiarato, «e io voglio ripagare la nazione». Questo sentimento non è così comune in occidente. Noi siamo individualisti e ci vantiamo di ragionare ciascuno per proprio conto. Ma se abbiamo la speranza di poter minimizzare l'effetto devastante di questa pandemia, il collettivismo delle culture asiatiche ha molto da insegnarci. Mentre il virus si sparge per il mondo, infettando le persone al di là della loro etnia, della loro razza, della loro classe, del loro genere o delle convinzioni politiche e religiose, dobbiamo ricordare che siamo tutti connessi, e che ci sono momenti in cui abbiamo bisogno dell'aiuto dell'altro. Questo è uno di quei momenti. ■

Ringraziamenti

Ringrazio Peter Li per i suoi commenti a una versione precedente di questo articolo.

Per gentile concessione del Center for Inquiry, articolo pubblicato in inglese da "Skeptical Inquirer" (<https://skepticalinquirer.org/exclusive/did-superstition-cause-the-covid-19-outbreak-prologue/>) – a cui si rimanda per i riferimenti all'interno del testo.

Traduzione di Mosè Viero.

#coronavirus #superstizione #Cina #animali



Stuart Vyse

Psicologo statunitense, è autore del libro *Believing in Magic. The Psychology of Superstition*, vincitore del William James Book Award dell'American Psychological Association. Per la Oxford University press è in preparazione il libro *Superstition. A Very Short Introduction*.



Il Covid-19 e la religione del buon senso

Durante la pandemia, una nuova “fede” unisce gli umani. Fino a quando?

Giovedì santo: il papa celebra messa nella basilica di san Pietro, vuota.

È nata una nuova religione mondiale, e si è subito imposta sulle altre. Questa nuova religione include in sé le religioni tradizionali africane, l'induismo, l'ebraismo, il cristianesimo, l'islam, il bahaismo. Perfino le avanguardie non religiose si muovono sotto la sua ombra.

Questa nuova religione contempla i membri di queste fedi come suoi seguaci e aderenti. Include in sé tutte le regole e l'operatività delle religioni, ma le piega ai suoi

nuovi dettami. Allinearsi a questa nuova religione non è una scelta per le vecchie fedi e le vecchie ideologie: le religioni devono a tutti i costi piegarsi alle dottrine di questa nuova fede, la religione del buon senso. Qualcuno potrebbe chiedersi se il buon senso e la religione possano davvero coesistere. Sì, possono, perché in fondo coloro che a suo tempo crearono le vecchie religioni erano esseri dotati di buon senso.

Certo, i seguaci delle religioni sono anche esseri privi



di buon senso quando agiscono secondo modalità contrarie alla ragione. Le religioni si differenziano l'una dall'altra proprio per le loro specifiche assenze di buon senso, per le proprie pratiche e dottrine illogiche, per i propri profeti e le proprie personalità irrazionali, per i propri santuari, sacri testi e rituali anch'essi illogici e irrazionali.

Queste differenze spiegano le diverse fedi e fungono da pilastro per la competizione e la rivalità tra religioni. Le differenti tradizioni si richiamano proprio a queste diversità nel raccontare la propria ascesa verso la conquista di nuovi territori. E le diversità sottintendono una partita nella quale il vincitore prende tutto, al di là di eventuali somiglianze. La competizione religiosa, dunque, non è certo basata sul buon senso: è una battaglia anzi squisitamente irrazionale.

Ciascuna tradizione religiosa combatte per prevalere sulle altre, per imporre la propria irrazionalità sugli altri, o per meglio dire per trasformare la propria irrazionalità nell'irrazionalità generale. La storia della religione è la storia della sostituzione di una religione con un'altra, della sostituzione di un profeta, di un messaggio, di un luogo sacro, di uno stile di preghiera con un altro. Va detto peraltro che questa competizione ha sempre avuto risultati limitati: nessuna fede è riuscita a imporsi globalmente nel mondo. Ogni religione ha le sue "fortezze", vale a dire regioni nelle quali è dominante. Da queste fortezze, siano esse nell'est o nell'ovest, nel nord o nel sud, le religioni provano ad avanzare e a conquistare il mondo. Provano cioè, come dicevamo, a trasformare la loro irrazionalità nell'irrazionalità globale. E lo fanno finché non emerge un qualche rischio mondiale, proprio come la pandemia del coronavirus. A quel punto le religioni si ritraggono, ripongono le armi e agiscono assieme contro il nemico globale. In questo frangente le religioni si comportano come se non si fossero mai contrastate o attaccate: cooperano e formano alleanze per sbarazzarsi del nemico comune.

Appena la minaccia è neutralizzata e il problema è risolto, però, le religioni tornano alle loro battaglie irrazionali e la guerra ricomincia. Questo è il ciclo in cui si muovono le religioni, tra buon senso e irrazionalità. Il coronavirus ha imposto un "cessate il fuoco" religioso, diventando il pilastro di una sorta di tregua mondiale tra le fedi e della nuova religione mondiale, la religione del buon senso.

Questa religione è, adesso, la fede che domina il mondo. La professano i seguaci delle religioni tradizionali africane, gli ebrei, i cristiani, i musulmani, gli induisti, gli scintoisti, i buddisti. Vi hanno aderito il papa e gli ayatollah, gli sceicchi e i rabbini, i sacerdoti di Ifá e i vescovi,



La Mecca: nessun fedele intorno alla Kaaba.

i bianchi e i neri, gli africani, gli europei e gli americani.

I dettami di questa fede osservati in tutto il mondo sono il lavarsi le mani, l'evitare di stringersi le mani, la sospensione dei pellegrinaggi e dei riti collettivi, la rimozione dell'acqua santa dalle chiese, l'uso di mascherine, il lavoro da casa. Questi sono veri e propri riti del buon senso. I profeti di questa nuova religione sono gli scienziati, i dottori, i ricercatori. Le loro istruzioni e i loro consigli sono le nuove rivelazioni, i loro laboratori e centri di ricerca sono le nuove chiese e le nuove moschee.

Questa nuova religione, tuttavia, è un fenomeno contingente. Appare quando c'è una minaccia globale e scompare quando questa minaccia sparisce. La religione del buon senso dominerà il mondo solo finché resisterà il virus. ■

Traduzione a cura di Mosè Viero.

Per gentile concessione di Leo Igwe, articolo pubblicato su [Modern Ghana](#).

#religioni #coronavirus #BuonSenso

Le religioni si comportano come se non si fossero mai contrastate o attaccate



Leo Igwe

Umanista nigeriano, attivista per i diritti umani. È impegnato in particolare contro le cacce alle streghe, l'omofobia, gli omicidi rituali e le discriminazioni basate sulle caste.



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Pregiudizio contro gli atei e comportamento sessuale

In uno [studio](#) pubblicato lo scorso dicembre su [The Conversation](#), i ricercatori ipotizzano che la percezione del comportamento sessuale degli atei sia la causa del pregiudizio contro di loro. Questo tratto è spesso collegato alla religione, giacché le fedi tradizionali enfatizzano fedeltà e cura della famiglia. Si tratta di uno stereotipo: non tutti coloro che praticano tali stili di vita sono credenti, e viceversa. Tuttavia si può ipotizzare che gli atei siano ritenuti meno propensi a monogamia e cura della famiglia, rispetto ai credenti, ed essendo il comportamento sessualmente "libero" collegato ad altri tratti negativi, come opportunismo e impulsività, i ricercatori hanno ipotizzato che questo stereotipo possa causare sfiducia nei confronti degli atei.

In un esperimento in cui i soggetti dovevano valutare profili identici, tranne che per la religiosità, si è visto che si fidavano meno delle persone non credenti e le giudicavano partner meno fedeli e genitori meno dedicati. In un secondo esperimento con gli stessi profili, ma con l'informazione aggiuntiva che la persona fosse propensa a sposarsi o viceversa ad avere rapporti occasionali, questo è stato sufficiente a ribaltare le opinioni: gli atei che volevano sposarsi erano ritenuti affidabili quanto i credenti, e più affidabili dei credenti propensi a rapporti occasionali. Da notare che i credenti stessi hanno condiviso questa valutazione.



La maggior parte delle donne non si pente di aver abortito

L'aborto provoca alle donne un danno emotivo? Lo sostengono da anni coloro che si oppongono all'interruzione volontaria della gravidanza. Tuttavia, secondo uno [studio](#) pubblicato in marzo sulla rivista accademica [Social Science & Medicine](#), la stragrande maggioranza delle donne che hanno abortito non si pente della decisione.

I ricercatori hanno esaminato 667 donne in 21 stati degli Usa, più volte per un periodo di cinque anni, chiedendo

alle partecipanti se avessero provato emozioni di tristezza, colpa, sollievo, rimpianto, rabbia o felicità per la loro decisione di abortire. Circa il 95% delle donne ha dichiarato di ritenere che l'aborto fosse stata la decisione giusta; e l'emozione convergeva a sollievo dopo cinque anni, pur partendo da un'ampia variabilità iniziale.

Gli autori dello studio ritengono che la ricerca futura dovrebbe concentrarsi sui fattori specifici che provocano rimpianti o emozioni negative per un aborto; mentre l'eventuale consulenza fornita alle donne dovrebbe essere finalizzata a fronteggiare lo stigma che la scelta dell'aborto può comportare.

la Repubblica **La prima indagine sulla popolazione transgender in Italia**

Il termine [transgender](#) è usato per descrivere persone la cui identità di genere non è allineata al sesso assegnato alla nascita. I dati della letteratura scientifica internazionale suggeriscono che la percentuale di popolazione transgender dovrebbe essere compresa tra lo 0,5 e l'1,2% del totale; nel nostro paese, dovrebbero essere dunque circa tra 300 e 720mila, ma non vi sono dati certi. La carenza informativa impedisce una programmazione sanitaria efficace. Per esempio, le possibili interazioni farmacologiche tra i trattamenti ormonali e altre terapie sono spesso ignorate; le cartelle cliniche non riportano l'identità di genere e così può capitare che donne transessuali siano ricoverate in reparti maschili e viceversa. Inoltre l'assenza di corsi dedicati all'interno delle facoltà universitarie spiega l'inadeguatezza del personale sanitario nel trattare le persone transgender. Infine, lo stigma sociale spesso spinge queste persone a rivolgersi al mercato nero dei farmaci piuttosto che consultare il proprio medico.

Per avviare a questi problemi, un primo passo è la conoscenza dell'entità del problema: per questo, alcune istituzioni sanitarie e universitarie, insieme all'Osservatorio nazionale sull'identità di genere, hanno promosso uno studio online chiamato [SPoT](#) (Stima della Popolazione Transgender) che effettuerà un censimento delle persone interessate. L'informazione è riportata in un [articolo](#) pubblicato in gennaio su [la Repubblica](#).



Le scienze e i pregiudizi inconsci

È noto che le donne sono sottorappresentate nel campo delle discipline scientifico-tecnologiche; il motivo è oggetto di vari dibattiti. In particolare, ci si domanda se l'ambiente accademico sia sessista. Per verificarlo, uno studio pubblicato sul numero 3 del 2019 di *Nature Human Behaviour* ha esaminato il modo in cui 40 comitati di valutazione scientifica hanno deciso quali ricercatori dovessero essere promossi a posizioni prestigiose.

È emerso che la maggior parte degli scienziati nei comitati, sia uomini sia donne, in qualunque campo lavorino, condividono stereotipi di genere che ostacolano la carriera delle donne. Si tratta per lo più di **pregiudizi impliciti**, cioè associazioni che si attivano automaticamente e possono portarci a discriminare le persone che inconsciamente associamo a tratti negativi; e possono essere rivelati tramite **test di psicologia che rilevano tali associazioni inconscie**. L'effetto di tali pregiudizi sembra tuttavia inferiore nei soggetti che, a livello cosciente, sono propensi a credere che non le capacità personali, ma le barriere di genere ostacolano la carriera delle donne; potrebbe dunque essere utile in proposito un'opera informativa.

Lo studio è interessante giacché mette in relazione credenze implicite ed esplicite, tuttavia si riferisce a un campione assai ristretto e a una ricerca correlazionale, svolta in ambiente reale; ulteriori studi dovranno corroborare le ipotesi.



Spiritualità in declino

Secondo un **articolo** pubblicato in febbraio su *Psychology Today*, oltre al declino delle religioni tradizionali degli ultimi decenni, più di recente si sta verificando in maniera generalizzata in occidente anche un calo della spiritualità, intesa come la credenza in un generico "potere superiore". Il termine 'spirituale' inoltre sembra perdere le connotazioni positive che aveva in passato: la capacità di essere riflessivo e non superficiale, trascendere le preoccupazioni materialistiche della vita quotidiana; per acquisire invece caratteristiche di scarsa scientificità, come essere governati dall'emozione piuttosto che dalla razionalità e di credere in spiriti, fantasmi e fenomeni paranormali.

Diversi sondaggi svolti in Usa e Canada hanno documentato l'aumento di coloro che affermano di non avere né credenze religiose né spirituali: secondo uno studio del 2017, un 31% di statunitensi. La tendenza è ancora più marcata in Europa, specie nel Regno Unito (un terzo degli adulti britannici non crede in Dio o in un potere spirituale), nei paesi scandinavi, Paesi Bassi, Belgio, Francia, Germania e Repubblica Ceca.

Molte persone ritengono che una visione del mondo puramente scientifica e filosoficamente materialista sia nichilista, faccia cioè perdere valori, motivazioni e scopi. Tuttavia, guardando al mondo di oggi, sembra di poter dire che le democrazie laiche sono all'avanguardia, rispetto alle nazioni religiose, nel cammino verso la creazione di società non solo più benestanti, ma anche più pacifiche e collaborative.



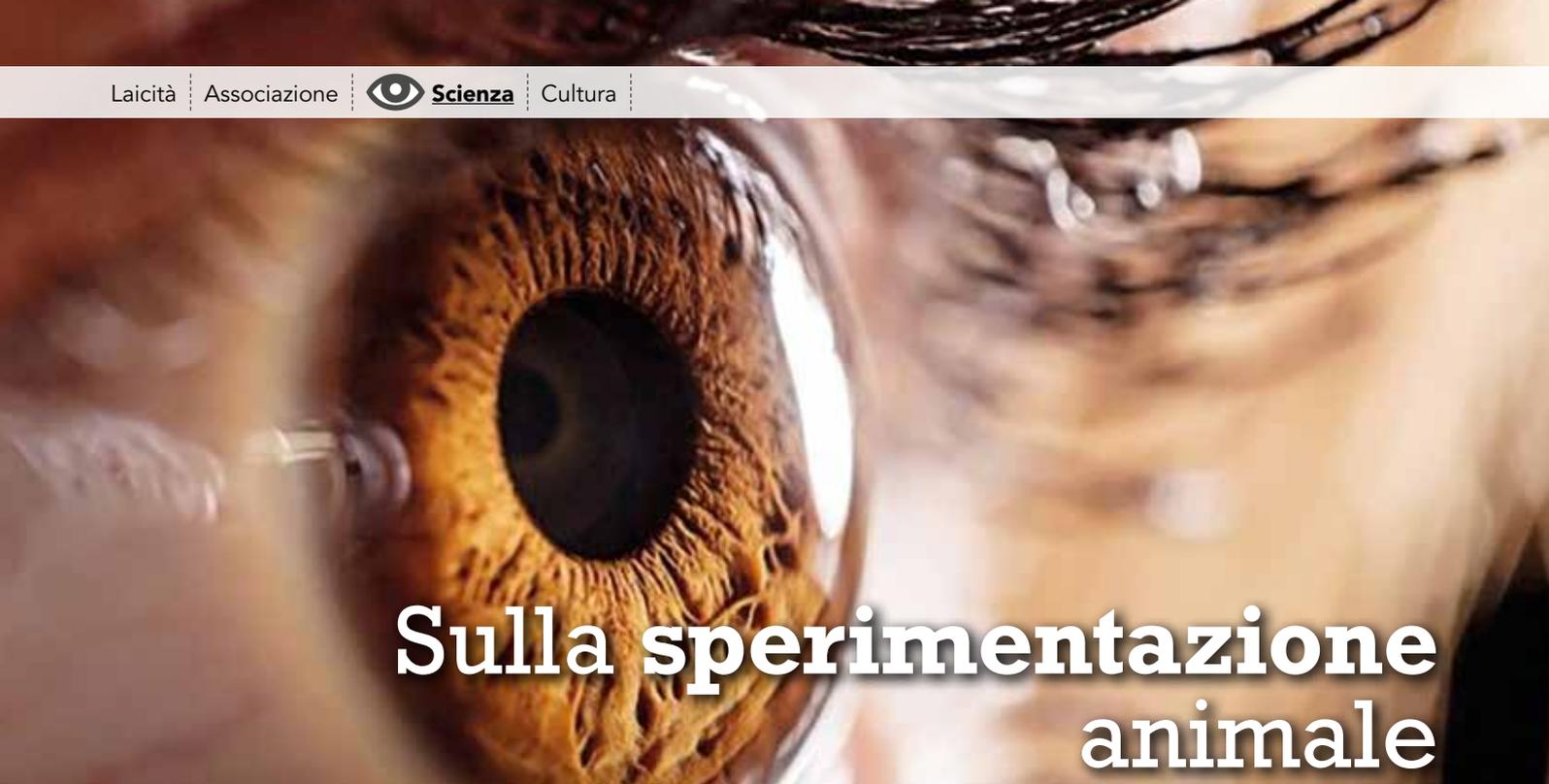
ROYAL SOCIETY
OPEN SCIENCE

Laicità e prosperità economica

Dall'inizio dell'illuminismo nel diciottesimo secolo, in molte società del mondo sono aumentate ricchezza, aspettativa di vita e democrazia; allo stesso tempo, spesso queste società sono anche divenute più laiche, aperte e tolleranti.

Questo induce alla famosa domanda dell'uovo e della gallina: i valori culturali hanno preceduto il boom economico o viceversa? Secondo uno studio recentemente pubblicato su *Royal Society Open Science*, la risposta giusta sarebbe la prima. I ricercatori hanno usato i dati del *World and European Values Surveys*, un sondaggio che ha coinvolto quasi mezzo milione di persone in 109 paesi. I risultati suggeriscono anche che i fattori culturali più predittivi della crescita del Pil pro capite, nonché dell'istruzione e della democratizzazione, sono due fattori che gli studiosi hanno chiamato: «razionalità laica» e «cosmopolitismo». Il primo include valori come laicità, rispetto per i diritti individuali, approvazione di omosessualità e divorzio; il secondo implica fiducia, tolleranza ed equità nei confronti di gruppi sociali esterni al proprio. Il fatto che questi valori culturali precedano sempre i fattori socioeconomici non permette di dedurre una relazione di causa-effetto, ma permette senz'altro di escludere una relazione di causa-effetto inversa. ■

#ricerca #ateismo #laicità #genere



Sulla sperimentazione animale

Il caso LightUp.

L'Uaar è un'associazione di atei e agnostici e, come ricorda spesso l'ex segretario e attuale direttore di questa rivista, si può dire che ci sono tanti ateismi quanti sono gli atei. All'interno dell'associazione perciò si possono trovare posizioni molto diverse, quando non addirittura contrapposte, su argomenti che non riguardino strettamente le religioni o la laicità. Anche per questo motivo l'associazione ha espresso una serie di [obiettivi](#) fra i quali sono compresi quelli relativi al "Progresso civile, culturale e scientifico".

Sicuramente uno degli aspetti più dibattuti e controversi di questo argomento è quello relativo alla sperimentazione animale, tanto controverso che nel [numero 1 del 2014](#) della nostra precedente rivista *L'Ateo* l'allora direttore Francesco D'Alpa sentì il bisogno di fare un [riassunto](#) di quanto pubblicato fino ad allora e nel [numero successivo](#) il comitato di coordinamento pubblicò un [comunicato ufficiale](#) sull'argomento, che venne accompagnato da altri interventi a favore e contro la sperimentazione animale, espressi da personaggi di rilievo come Valerio Pocar e Salvo Di Grazia.

All'interno dell'associazione continua quindi il dibattito e la contrapposizione fra (semplificando alquanto) tesi speciste e antispeciste, e lo si può vedere seguendo le discussioni che si aprono su Facebook quando l'Uaar pubblica una notizia al riguardo. È inevitabile notare come quello che dovrebbe svilupparsi come un dibattito fra tesi discordanti possa decadere in dispute dai toni che possono travalicare la normale dialettica; e si

nota anche come il problema, al di fuori dell'associazione, possa avere sviluppi sgradevoli.

Mi riferisco in particolare a quanto accaduto nel caso di una specifica sperimentazione su primati che ha provocato reazioni (im)prevedibili. Si tratta della sperimentazione denominata [LightUp](#), progetto che prevede l'utilizzo di sei macachi, che vanno studiati a fianco di pazienti umani per comprendere meglio un fenomeno definito visione cieca (un raro tipo di cecità neurologica che compromette la visione volontaria, ma lascia i pazienti in grado di percepire in modo inconscio alcuni stimoli visivi, come forma e posizione degli oggetti che li circondano). Per portare avanti la ricerca i sei macachi

devono subire una piccola lesione del campo visivo, essere studiati per mesi e infine soppressi per studiare come si è modificato il loro cervello. Lo studio è supportato dallo European Research Council (Erc), approvato dai comitati etici dell'Ue, delle università di Torino e di Parma, e quindi da quello del nostro

ministero della salute.

Perché parlo di questa ricerca? Perché le associazioni contrarie alla sperimentazione animale, in questo caso, non si sono limitate a esprimere la loro contrarietà al progetto, ma si sono spinte oltre. Infatti la Lav ([Lega anti vivisezione](#)) ha deciso di lanciare una campagna per fermare la sperimentazione, identificando due "colpevoli", Marco Tamietto, neuroscienziato dell'università di Torino, e Luca Bonini dell'università di Parma, sui quali ha iniziato a sfogarsi la rabbia degli animalisti italiani; la Lav ha infatti lanciato una petizione per la sospensione

Lo studio è supportato dallo European Research Council

degli esperimenti e ha presentato ricorso al Tar del Lazio per chiedere lo stop in via d'urgenza di questa sperimentazione. Quello che qui si vuole sottolineare, oltre a come si sta sviluppando la vicenda giudiziaria, è anche la particolare violenza delle azioni che certi animalisti hanno dimostrato: insulti e minacce sono andati avanti per mesi. Perfino un proiettile è stato recapitato per posta a Marco Tamietto con un messaggio che recita: «Non sei un ricercatore, sei un bastardo [...] colpiremo duro te o la tua famiglia».

Il fatto che la petizione della Lav contenga [falsità](#) come la bugia che gli animali sarebbero stati resi ciechi, smentite dall'università di Torino, non ha certo contribuito a rasserenare il clima che si è venuto a creare attorno a questa vicenda. E anche gli sviluppi della vicenda giudiziaria non sono stati confortanti: dopo che il Tar del Lazio nel novembre 2019 aveva respinto una prima richiesta di sospensione della sperimentazione, il Consiglio di stato ha firmato [un'ordinanza](#) che ferma la sperimentazione sui sei macachi. È vero che si tratta di un verdetto provvisorio in attesa di una pronuncia del Tar del Lazio, ma inquieta il fatto che vi sia scritto: «È l'Ente che sperimenta a dover provare che non esistono alternative a una sperimentazione invasiva sugli animali e foriera di sofferenze che la normativa europea e nazionale sul benessere animale, anche nelle sedi di sperimentazione, prescrive di evitare o ridurre entro rigorosi parametri fisiologici».

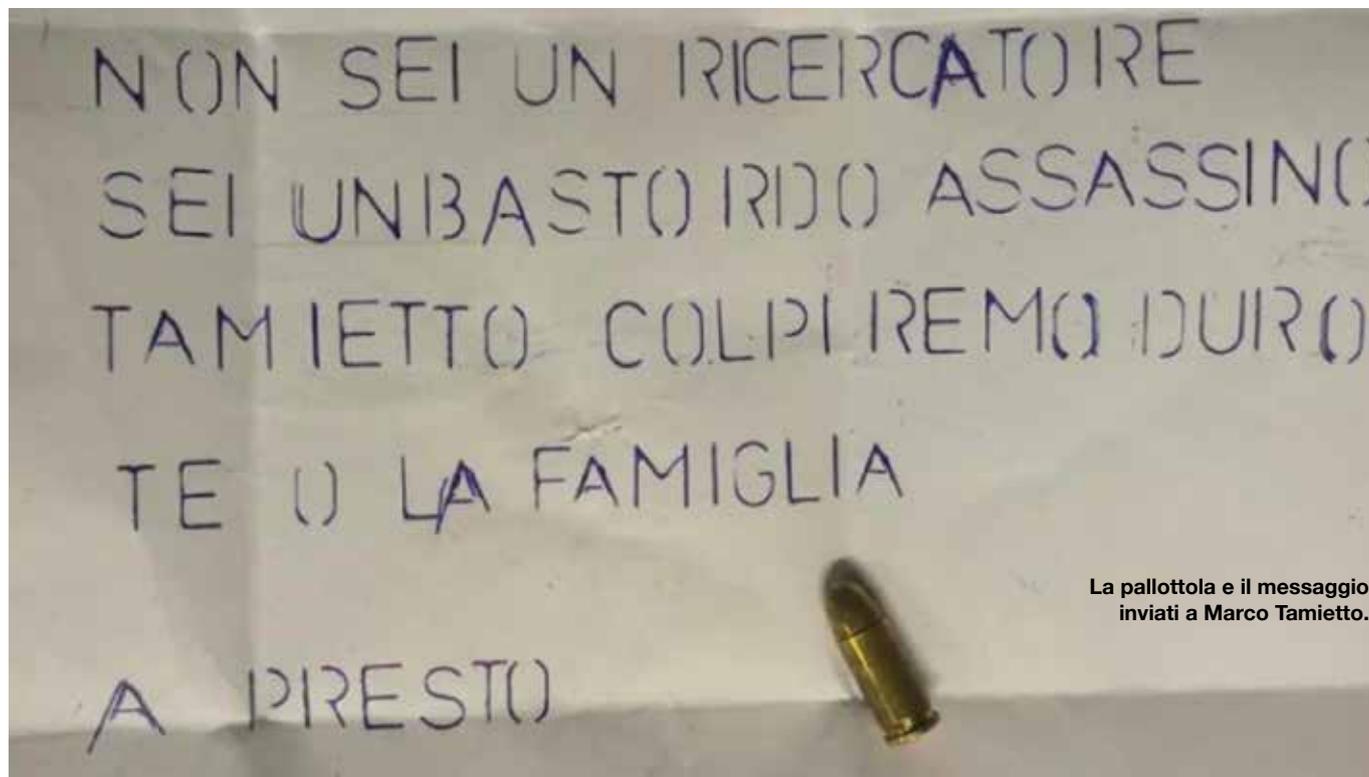
Insulti e minacce sono andati avanti per mesi

Solo con un atteggiamento civile e razionale si può portare avanti un dibattito e un dialogo fra posizioni contrapposte

Si tratta infatti di un'inversione dell'onere della prova, e anche una forma di superficialità da parte della corte visto che è già obbligo di legge che i progetti non possano ottenere l'autorizzazione se vi sono alternative alla sperimentazione animale. Infatti, come ha ricordato la senatrice Elena Cattaneo, è la stessa direttiva europea sulla sperimentazione animale a prevedere che né l'Erc, né il ministero della salute, né le rispettive università possano autorizzare un progetto, se esistono metodi alternativi che la scienza ha certificato come altrettanto validi.

Che cosa possiamo imparare allora da questa vicenda? Quali punti sono più rilevanti dal punto di vista di un'associazione come la nostra che fra i suoi obiettivi pone il «Progresso civile, culturale e scientifico»? A mio parere i punti cruciali sono quelli riguardanti il modo e il metodo con cui si affronta questo tema.

Quando parlo del modo mi riferisco a come certe frange di animalisti non si facciano scrupolo di arrivare a minacce di stampo mafioso per ottenere i loro scopi. E anche la Lav, che pur sostiene che «per noi chi pratica o evoca la violenza non è un animalista», non si è posta dei dubbi nel diffondere i nomi e le affiliazioni degli scienziati che partecipano alla ricerca. L'uso della menzogna poi, come quella contenuta nella succitata petizione, aggiunge un ulteriore motivo di riprovazione.



La pallottola e il messaggio inviati a Marco Tamietto.

TORTURARE 6 MACACHI = INCASSARE 2 MILIONI... A QUALE SCOPO!?!...

COMITATO TUTELA DIRITTI ANIMALI
 00197@COMITATODIABO.IT

ANIMALAID



INVITIAMO TUTTI I CITTADINI E LE ASSOCIAZIONI AD UNA MANIFESTAZIONE CONTRO LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE

Per un progetto delle università di Torino e Parma, in autunno, un gruppo di macachi verrà vivisezionato, con l'intenzione di studiare la perdita della vista dovuta a danni cerebrali ...

**SABATO 7 SETTEMBRE 2019
 A ROMA DALLE 11:00 ALLE 13:30**

**PRESSO
 PIAZZA DEL PARLAMENTO
 ACCANTO ALL'OBELISCO DI MONTECITORIO
 NO ALLA VIVISEZIONE!**

Parlando di metodo ci si può chiedere intanto perché si insista ancora con l'uso della parola 'vivisezione' come sinonimo di sperimentazione animale quando quest'uso è considerato strumentale e improprio dalla comunità scientifica e visto anche che in Italia la Corte di cassazione, in una [sentenza](#) del 2016, ha statuito che la ricerca sugli animali non è vivisezione e chi usa il termine in modo scorretto commette reato.

La Lav poi, evidentemente allo scopo di suscitare ancora più reazione verso la sperimentazione animale, accusa i ricercatori anche di utilizzare «[animali selvatici](#)» quando invece la legge esplicitamente vieta tale pratica. Ma non risulta che abbia presentato denunce in tal senso.

L'uso quindi della menzogna, di una terminologia fuorviante e di false accuse sembra far parte del metodo con cui chi si oppone alla sperimentazione animale agisce nei confronti della ricerca. E questo modo di fare ricorda da vicino i metodi usati da certe religioni e da

molte sette per sostenere le loro posizioni dogmatiche, anche al di là delle evidenze.

Ma perché usare questi mezzi così scorretti se si possono addurre invece argomentazioni solide e convincenti? Non sarebbe più logico e razionale cercare di dimostrare la validità delle proprie posizioni rifacendosi a ricerche e studi che le supportino, citando scienziati di riconosciuto valore a sostegno delle proprie tesi? In effetti la Lav ci ha provato, ma i «numerosi scienziati e ricercatori contrari» che la Lav presenta come esperti, sono: un blogger del quale purtroppo non è rintracciabile a tutt'oggi alcuna laurea o curriculum scientifico; uno psicologo che si dichiara professore alla Sapienza, senza che questa affiliazione risulti al Miur; un medico di famiglia con alle spalle non una sola ricerca o pubblicazione nell'ambito disciplinare del progetto LightUp (neuroscienze), né sul sistema coinvolto (visione), né sulla specifica patologia studiata (visione cieca).

Ricordiamo che da più di 60 anni i ricercatori sono impegnati ad applicare il principio delle tre R: rimpiazzare il proprio modello animale con un modello alternativo (*replacement*), ridurre il più possibile il numero di individui utilizzati in un certo protocollo sperimentale (*reduction*) e rifinire, cioè migliorare, le condizioni sperimentali alle quali sono sottoposti gli animali (*refinement*).

Concludo allora ricordando che se oggi abbiamo un vaccino contro il terribile virus Ebola o se l'Aids fa molte meno vittime e meno paura di qualche decennio fa, grazie all'uso di nuovi farmaci antiretrovirali, è stato grazie alla sperimentazione su primati non umani. E se è vero che la spinta verso la massima salvaguardia degli animali da esperimento ha prodotto un indiscutibile miglioramento delle loro condizioni, altrettanto vero è che solo con un atteggiamento civile e razionale si può portare avanti un dibattito e un dialogo fra posizioni contrapposte.

Augurandoci che l'atteggiamento delle associazioni animaliste assomigli sempre meno a quello di un'organizzazione ecclesiastica. ■

#SperimentazioneAnimale #ricerca #diritto



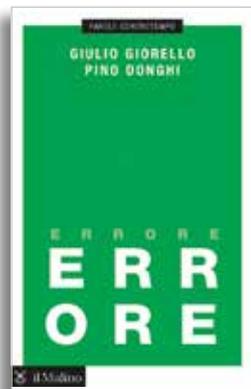
Massimo Albertin

Medico da oltre 40 anni, specialista in ematologia, allergologia e patologia clinica. Per oltre 30 anni direttore responsabile del Servizio di medicina di laboratorio del Presidio ospedaliero di Abano Terme. Attualmente direttore sanitario del principale hub di laboratorio nel nord Italia del gruppo Lifebrain.



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 5.000 testi (numerati nei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



**Giulio Giorello
e Pino Donghi**

[il Mulino](#)
120 pagine
12 euro
(e-book: 8,49 euro)

Errore

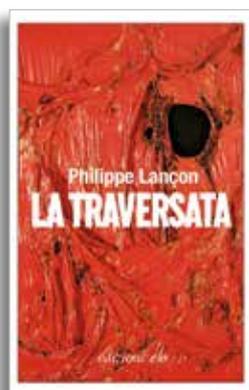
Giulio Giorello e Pino Donghi ci ricordano l'importanza evolutiva di compiere scelte sbagliate e impreviste e ci accompagnano in un breve excursus da Darwin a *Matrix*, da *Blade Runner* a Galileo, dalle missioni spaziali dell'Apollo a Popper, ricordandoci da dove siamo venuti e in cosa ci distinguiamo dalle macchine: la possibilità di imparare dagli errori. Il famoso "sbagliando s'impara" che tante volte i nostri genitori ci hanno ripetuto mentre ci assistevano nei compiti scolastici. Proprio questa sarebbe, secondo gli autori, la vera forza del "fattore umano", l'errore, oggi così temuto, evitato e nascosto, soprattutto in certi campi come la medicina, andrebbe rivalutato tanto da meritarsi un vero e proprio elogio in quanto motore del cambiamento e propulsore della ricerca scientifica. (Matteo Teodorani)

Profezia e potere. Conversazioni con Houria Abdelouahed

In tanti considerano Adonis il più grande poeta arabo vivente. Ma non è soltanto un poeta. Arrivato a 90 anni, ha intensificato la produzione saggistica. In questo lungo dialogo sviscera nuovamente le concezioni teologiche dell'islam, e in particolare quelle ai suoi primordi. Ciò che può essere di nostro particolare interesse è la trattazione del suo rapporto col potere. Secondo Adonis, «nell'islam ha sempre trionfato il potere politico». Sempre. Ci può anche essere una strumentalizzazione della fede per fini politici, ma non è un fenomeno nuovo: «la religione non è stato altro che un mezzo per conquistare il potere». Il problema è semmai che oggi «coloro che governano in nome dell'islam sono spesso ignoranti». E anche molto più violenti, a dirla tutta. Ne pagano le conseguenze i soliti noti: donne, omosessuali, pensatori liberi, la scienza. (Raffaele Carcano)

Adonis

[Guanda](#)
238 pagine
18 euro
(e-book: 9,99 euro)



Philippe Lançon

[E/O](#)
480 pagine
19 euro
(e-book: 12,99 euro)

La traversata

L'odissea dell'autore non è solo quella di un sopravvissuto alla strage di *Charlie Hebdo*. È anche il ritratto a volte impietoso di una fetta dell'intelligenza francese alle prese con lo spettro dell'estremismo islamico, che però rimane sullo sfondo. Perché è soprattutto l'esplorazione intima di un uomo che si mette a nudo mentre attraversa le forche caudine tra un prima e un dopo esistenziale e la lenta riabilitazione medica, per ricomporre i frammenti della sua vita sconvolta. Tra i flutti di questo vorticoso racconto non troverete freddi resoconti sociologici, tesi da sposare e la rassicurante distinzione tra eroi e cattivi, ma un vibrante e a tratti disturbante racconto umano. (Valentino Salvatore)



In bilico tra modernità e tradizione: i giovani e la secolarizzazione

Anche qui da noi la percentuale di non credenti è più alta tra gli under-35. Rendendo così l'Italia, pur se troppo lentamente, un paese un po' più laico e plurale.

In questi giorni di panico da coronavirus, non è difficile, guardando i giornali italiani, imbattersi di tanto in tanto in notizie di riunioni religiose che continuano a svolgersi contro ogni buon senso nel nostro Paese, nonché racconti di sindaci che affidano la città alla Madonna o a una più vaga "protezione divina" per far fronte al virus.

Notizie, queste, che sicuramente fanno scalpore e che rendono semplice, seppur sicuramente riduttivo e superficiale, un confronto con storie di simili e paralleli avvenimenti in paesi notoriamente clericali e a grande maggioranza religiosa, come il Pakistan e la Malesia. Notizie, in breve, che trasmettono

un'immagine dell'Italia e degli italiani come di un paese e un popolo in cui religione e superstizione continuano a rimanere diffusi e a mantenere ruoli marcati nella nostra vita sociale e politica.

Lo scenario italiano rimane uno dei più religiosi e meno secolarizzati d'Europa

Sebbene sicuramente non così tragico come potrebbe apparire, lo scenario italiano rimane effettivamente uno dei più religiosi e meno secolarizzati d'Europa. Secondo [uno studio condotto nel 2017 dal Pew Research Center](#) su un campione rappresentativo di persone provenienti da 15

paesi dell'Europa occidentale, mentre in media il 71% degli europei si definisce attualmente cristiana, di questi solo il 18% si reca in chiesa almeno una volta al mese,

A sinistra: Manifestazione Uaar Giovani (Roma 2015).

Sotto: La delegazione Uaar Giovani agli European Humanist Youth Days (Utrecht 2016).

mentre invece la maggioranza (46%) non è praticante. Inoltre, circa il 24% della popolazione appartiene al gruppo dei “non affiliati” o “NONEs”, cioè coloro che si considerano atei, agnostici o “niente in particolare”. In questo panorama, l’Italia si presenta come l’unica voce fuori dal coro tra i paesi europei, con uguale proporzione di praticanti e non praticanti (40%) e con una delle percentuali più basse di NONEs, solo il 15%. Inoltre, mentre in Europa l’idea vastamente predominante è che la religione dovrebbe rimanere separata dagli affari di governo, l’Italia è uno dei pochi paesi (insieme a Germania, Portogallo, Irlanda e Svizzera) in cui una minoranza cospicua di quattro persone su dieci sostiene che il governo dovrebbe invece promuovere valori e credenze religiose – un dato che, bisogna ammettere, è però in contrasto con ciò che emerge dal più recente [studio Doxa-Uaar del 2019](#), che invece mostra che tali opinioni sono sostenute “solo” da 3 persone su dieci.

Lo studio Doxa-Uaar 2019, comunque, conferma che l’intersezione tra affari religiosi e di governo è ancora considerata da molti italiani un aspetto per lo meno tollerabile dell’organizzazione della vita pubblica del nostro paese. Basti pensare, per esempio, che il numero di persone favorevole al finanziamento pubblico dei cappellani cattolici nell’esercito e degli assistenti religiosi negli ospedali è pari al numero di chi è contrario a questa pratica, così come non sembra esserci consenso sulla necessità di rivedere il Concordato stato-chiesa e i privilegi che esso comporta per quest’ultima, dato che se il 45% si dichiara a favore di una revisione, più del 41% dice invece di essere contrario o persino favorevole ad aggiustare il concordato in direzione confessionale. Per

La maggioranza assoluta degli italiani si dichiara a favore sia della pratica dell’aborto che del matrimonio omosessuale

completare il quadro su religione e *res publica* in Italia c’è poi il dato sul livello di supporto per l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole, che continua a restare molto elevato, con un eclatante 66.6% della popolazione che si dichiara a favore.

Da un lato, dunque, non si può biasimare chi, leggendo di richieste d’aiuto divine e incontri religiosi anti-coronavirus, si faccia un’idea dell’Italia come di un paese i cui cittadini, oltre che la cui politica, continuano a rimanere molto influenzati da una tradizione e un sistema di pensiero ancora spiccatamente religioso. È anche vero, però, che considerare l’Italia solo in questi termini sarebbe superficiale e riduttivo. Abbiamo infatti diverse ragioni per pensare che, seppur lentamente e più silenziosamente di quanto si potrebbe sperare, la secolarizzazione stia comunque avanzando anche nella nostra penisola. Lo studio del Pew Research Center riporta, per esempio, che sebbene l’Italia sia uno dei paesi più religiosi in Europa e nonostante la percentuale di consensi sia di circa quindici punti percentuali più bassa della media europea, la maggioranza assoluta degli italiani si dichiara a favore sia della pratica dell’aborto (65%) che del matrimonio omosessuale (59%), due questioni sociali da sempre controverse e che hanno spesso incontrato

la resistenza non solo di molti credenti e istituzioni religiose, ma anche di molti non devoti che sono però cresciuti nel contesto di tali tradizioni.

Chiaramente, chi fa davvero la differenza e sposta l’ago della bilancia a favore della secolarizzazione e del progresso sono gli strati più istruiti della popolazione, che altro non sono se non giovani adulti nella fascia al di sotto dei 35 anni. È tra questi, infatti, che riscontriamo la percentuale più alta di non credenti: secondo uno [studio del 2015 condotto dal sociologo Franco Garelli](#) e volto ad analizzare la religiosità delle persone tra i 18 e i 29 anni in Italia, il 28% dei giovani si identifica in questa categoria, una proporzione gradualmente andata ad aumentare nelle ultime decadi, passando da un 10-15% negli anni ’80 e ’90 a un 23% nel 2007, fino a quasi tre giovani su dieci in tempi odierni; ancor maggiore, poi, è il numero di coloro che dichiarano che la religione non sia importante nella loro vita, che corrisponde a circa il 45%. Come emerge dallo studio Doxa-Uaar, sono sempre i giovani, inoltre, che si dimostrano in grande maggioranza e più di tutte le altre fasce d’età a favore dei principi di laicità dello stato, dichiarandosi, per esempio, in maggior numero (sebbene non in maggioranza) contrari all’insegnamento della religione cattolica nelle scuole e preferendo invece materie alternative quali edu-



Giovani soci Uaar alla manifestazione *Italia Laica, Verona Libera* (2019).



cazione civica e dei diritti umani, storia delle religioni ed educazione sessuale. Infine, sono ancora gli under-35 quelli che si schierano più a favore, e che anzi sono spesso i paladini stessi, di maggiore liberalità sociale su questioni quali l'ammissibilità dell'aborto e la legalizzazione del matrimonio egualitario.

C'è da dire che, nonostante il trend incoraggiante e la secolarizzazione crescente, la vasta maggioranza dei giovani italiani continuano a definirsi credenti (72%) e a dichiarare di avere qualche tipo di legame con il cattolicesimo (75%), una maggiore proporzione rispetto ai [giovani nella maggioranza degli altri stati dell'Europa occidentale, che invece si definiscono il più delle volte senza religione](#). Ciononostante, lo studio condotto dal sociologo Franco Garelli suggerisce che più del 36% dei giovani italiani che si dicono in qualche modo legati al cattolicesimo appartengono in realtà alla categoria dei cattolici "per tradizione ed educazione", un gruppo le cui file sono andate ad aumentare nelle ultime decadi, passando dal 21.9% nel 1994 al 32% nel 2007. Ciò che rende questo 36% di giovani cattolici particolarmente interessante, tuttavia, è il fatto che il 22% riveli in realtà di non credere in Dio e il 50% neghi che la religione abbia alcuna rilevanza nella propria vita, specificando di non avere alcuna vita spirituale né di sentire Dio vicino a sé. Tracciando una stima complessiva, dunque, quello che i dati suggeriscono è che circa il 10-15% di quei giovani che si identificano come cattolici, non solo si chiamano tali solo "per tradizione ed educazione", ma appartengono in realtà al fenomeno dell'"ateismo pratico", non avendo alcun legame reale con il cattolicesimo

Il 28% dei giovani si identifica nella categoria dei non credenti

o con la religione in generale. Se prendessimo in considerazione le diverse tracce lasciate dagli "atei pratici", quindi, il numero di giovani non credenti in Italia risulterebbe di gran lunga più alto di quello che emerge dai censimenti, corrispondendo, secondo Garelli, a circa il 40% degli under-30.

È qui, dunque, che giace la nostra prima sfida come difensori e avvocati della secolarizzazione e dello svilupparsi di una società sempre più libera, nell'incoraggiare al coming out questi "atei pratici" e nell'offrire una valida alternativa, una nuova casa, se vogliamo, a quei giovani cattolici "per tradizione e educazione". Non è irragionevole speculare, infatti, che costoro e molti altri, anche meno giovani, continuino a chiamarsi cattolici nonostante il loro sistema di pensiero abbia molto più in comune con quello dei non credenti che con quello dei cattolici devoti, semplicemente perché si identificano e condividono una serie di valori e insegnamenti – come l'importanza del vivere una vita giusta e morale, all'insegna del rispetto del prossimo, dell'altruismo, dell'onestà e della pace – che considerano come tipici e in qualche modo esclusivi alla tradizione cristiana. La realtà, tuttavia, è che tali valori vanno ben al di là della tradizione cristiana o di quella di qualunque confessione religiosa, essendo essi principi morali universali che costituiscono le fondamenta del vivere comune tra esseri umani. Essi sono, in altre parole, valori umanistici, ed è nostro comune interesse come società far sì che siano sempre più riconosciuti come tali. È solo quando ci riconosceremo tutti umanisti, infatti, quando riconosceremo che non abbiamo bisogno che la religione agisca come nostro compasso morale, perché il nostro compasso morale siamo noi stessi in quanto esseri umani, che saremo finalmente secolarizzati, e liberi. ■

#giovani #sondaggi #secolarizzazione #religione



Avilia Zavarella

Si è laureata al King's College di Londra nel 2018 con una laurea in Politica Europea. Nel 2019, ha conseguito un Master in International Social and Public Policy presso la London School of Economics and Political Science (LSE). Una giovane europea appassionata di politica, affari europei e diritti umani, ad oggi lavora part time come assistente di ricerca per il Center on Radicalisation and Terrorism del think tank Henry Jackson Society e come assistente esecutivo per la ONG pan-europea New Europeans.

THERE'S PROBABLY NO GOD.
NOW STOP WORRYING AND ENJOY YOUR LIFE.



Una riflessione sull'umanismo

Dal mondo giovanile, la proposta di un movimento in grado di cambiare davvero il mondo.

Umanismo, intersezionalismo, giovani umanisti... che bestie sono? Filosofie “senza dio” ce ne sono fin dall'antichità, e molti maestri del passato – anche diversissimi tra loro – vengono oggi citati come filosofi umanisti. Davvero l'umanismo è una novità? E noi? Siamo umanisti?

Può essere definita ‘umanista’ qualunque persona consideri la propria esistenza e il rapporto con gli altri una faccenda tra esseri umani, senza alcun intervento divino o soprannaturale. Le persone che sostengono e promuovono l'umanismo vogliono un mondo migliore, più giusto, più sano e, semplicemente, più bello. Si potrebbe dire, senza paura di sbagliare troppo, che gli umanisti siamo tutti noi. Per ottenere questo scopo l'umanista fonda il suo agire sulla razionalità, sul pragmatismo e sull'empatia.

Certamente qualcuno tende ad associare il termine ‘umanismo’ all'umanesimo rinascimentale, ma i due termini non sono sovrapponibili. La fiducia nella ragione umana, nella creatività artistica e nel metodo scientifico sono valori condivisi da entrambi, ma cambia drasticamente il motivo di questa fiducia, e cioè proprio il rapporto col divino. In altre parole: l'esaltazione delle potenzialità umane nel Rinascimento deriva dalla convinzione

che l'uomo è creatura di Dio, a sua immagine e somiglianza. Noi, al contrario, pensiamo che l'essere umano abbia, di per sé, capacità razionali, ma anche sociali, per poter imparare dalle esperienze dei nostri simili, e che stia a noi utilizzare responsabilmente queste doti.

Per molti umanisti, tra cui l'autore, questa linea di pensiero presuppone, amplia ed esalta l'ateismo come visione non religiosa della vita, includendo le istanze dell'agnosticismo e di molti altri -ismi. Nonostante la giovane età, guardiamo con rispetto al passato, traendo ispirazione dai pensatori individualisti che hanno preceduto e anticipato l'illuminismo ([John Locke](#)), o dai primi atei del '700 ([Jean Meslier](#)), e dai movimenti liberali che ne sono seguiti. Nel XIX secolo è l'anticlericalismo il valore portante dei laici, e nel novecento, in contrapposizione agli autoritarismi reazionari che col fideismo hanno puntellato il proprio potere, si fa strada l'ateismo militante che ha poi portato alla nascita di quelle associazioni – come l'Uaar – che si battono per il diritto alla libertà di pensiero e la laicità dello stato. L'unione di queste associazioni genera nel 1952 il Congresso umanista mondiale, che fissa i principi base della filosofia e della morale umanista. Cinquant'anni dopo, nel 2002, l'Assemblea generale di *Humanists International* ne

raccoglie l'eredità, approva un nuovo testo revisionato della [Dichiarazione di Amsterdam](#) e aggiorna i principi fondamentali del pensiero umanista odierno.

L'umanista di oggi non può lasciarsi alle spalle questa storia, questo bagaglio di esperienze, ma deve aggiungere in più l'idea che i valori laici, per essere credibili all'interno di una società interconnessa, devono essere ampliati e inseriti all'interno di un sistema di [pensiero intersezionale](#) che riguardi la vita umana a 360 gradi. Dai principi contenuti nella dichiarazione del 2002 (razionalità, interdipendenza tra le libertà, responsabilità sociale, eccetera) si deduce infatti, logicamente, che l'umanismo moderno non può non essere intersezionale e ricco di diverse anime. Certamente ogni attività può specializzarsi e concentrarsi su quegli ambiti che più lo interessano, ma non bisogna mai dimenticare il contesto ampio in cui le battaglie per la laicità si inseriscono. L'umanismo diventa così un termine ombrello, un grande palazzo con tanti piani in cui si svolgono lavori diversi per raggiungere obiettivi diversi, ma tutti rivolti nella stessa direzione. Per spiegare questa visione d'insieme, nel marzo 2019 Giovanni Gaetani ha pubblicato il [Manifesto Grafico dell'U-](#)

L'umanista fonda il suo agire sulla razionalità, sul pragmatismo e sull'empatia

[manismo Intersezionale](#), uno schema molto semplice ed esaustivo, in cui le diverse lotte politiche, culturali e sociali vanno a integrarsi senza escludersi, inserendo la battaglia per un mondo più laico in un contesto d'azione ampio, unito e forte.

Autodeterminazione, ragione, scienza, libertà, senso, empatia, sono alcuni valori morali fatti derivare dalla dichiarazione di Amsterdam e che sono inseriti nel manifesto. Vorrei spendere due parole sull'ultimo, l'empatia. La capacità di comprendere le altrui emozioni e gli altrui stati d'animo è uno strumento fondamentale per creare un legame tra gli esseri senzienti, ci permette di superare le differenze e trarre vantaggio dalle peculiarità di ognuno. In altre parole: le diversità e le diverse esperienze e competenze di ogni individuo

possono essere sfruttate nella società solo se siamo capaci di comprenderle e condividerle, così come dobbiamo comprendere e condividere le emozioni umane se vogliamo riuscire a convincere i nostri conspecifici della genuinità e dell'efficacia dei nostri valori umanisti.

Per raggiungere i nostri scopi, è anche fondamentale l'attivismo delle organizzazioni internazionali e

1/ Humanism is Ethical

It affirms the worth, dignity and autonomy of the individual and the right of every human being to the greatest possible freedom compatible with the rights of others. Humanists have a duty of care to all of humanity including future generations. Humanists believe that morality is an intrinsic part of human nature based on understanding and a concern for others, needing no external sanction.



nazionali, così come dei circoli locali, creando un sano e vivo dialogo con la classe politica, dirigente e con le istituzioni. L'attenzione verso le prevaricazioni clericali per noi è solo l'inizio: dobbiamo essere un tramite tra i cittadini e le istituzioni politiche per recriminare su tutti quei comportamenti, in tutti gli ambiti, che ci appaiono dogmatici e irrazionali. Quando chi detiene il potere si fa sordo alle nostre istanze, corre in nostro aiuto l'ordinamento giuridico. La laicità, che salvaguarda la libertà di e dalla religione, è la prima tra le nostre lotte, ma non può essere l'unica: l'umanismo, in quanto razionale, deve accettare che sono molti gli aspetti della vita umana che hanno bisogno di essere tutelati e valorizzati.

Per cominciare, non può esistere l'umanismo senza il *femminismo*, auspicando la creazione di una società sinceramente egualitaria che si adoperi per azzerare le discriminazioni di genere formali e sostanziali. Per lo stesso motivo non possiamo non garantire il pieno supporto alla *causa lgbt+*, perché rendere la società odierna inclusiva, emancipata e rispettosa di tutte le identità sessuali e le espressioni di genere vuol dire, se ci pensate, poter disporre delle esperienze di tutti, senza sprecarne alcuna.

L'*antirazzismo*, e l'*antiautoritarismo* sono anch'essi punti fermi dell'umanismo, e per lo stesso motivo: privarci delle capacità, delle risorse, e delle culture non occidentali è una perdita per la società non giustificata da alcun motivo razionale. Possiamo valorizzare queste

risorse anche attivando un vasto processo di decolonizzazione culturale degli Stati non occidentali.

In quest'ottica di ottimizzazione e sfruttamento razionale delle risorse, è nostra convinzione che l'umanesimo è *ecologismo*, cioè rispetto dell'ambiente, essendo l'ambiente una risorsa limitata e irripetibile, che deve essere fruibile anche dalle nuove generazioni. Nel momento in cui gli strumenti del metodo scientifico ci suggeriscono di intraprendere azioni coraggiose per evitare la catastrofe climatica, è davvero razionale ignorarli?

L'umanesimo presuppone una ricaduta pratica della sua teoria, un'azione concreta tramite il linguaggio che noi usiamo, gli stili di vita che noi adottiamo, il rapporto che noi stipuliamo con gli altri. Tutto questo ci permette di cambiare davvero il mondo, dapprima nel nostro piccolo ma successivamente in maniera quanto più ampia possibile. Non dobbiamo temere di sognare un mondo umanista. ■

#umanismo #laicità #femminismo #ecologia

L'umanesimo presuppone una ricaduta pratica della sua teoria



Pietro Bruno

Nasce nel 1994 a Cosenza, si laurea in Scienze dell'amministrazione presso l'Università della Calabria. Fervente ateo e anticlericale, nonché femminista e antirazzista, grazie alla vincita del premio di laurea Uaar 2019 entra a far parte dell'Uaar giovani e dal 2020 è eletto nel Comitato organizzativo.



Filippine.

L'umanismo che funziona

Come gli umanisti di tutto il mondo stanno facendo la differenza.

Indovinello: cosa hanno in comune le seguenti sei campagne? Una [campagna](#) nelle scuole dell'Uganda per superare il tabù attorno al ciclo mestruale e insegnare alle ragazze adolescenti come autoprodursi degli assorbenti lavabili in cotone. Una [campagna](#) per ottenere il riconoscimento legale dei matrimoni umanisti in Scozia. Una [campagna](#) per salvare dalla pena di morte un attivista condannato per blasfemia a causa del suo lavoro contro la corruzione e lo schiavismo in Mauritania. Una [campagna](#) per ottenere il riconoscimento del diritto all'apostasia legale e sicura in Italia. Una [campagna](#) nelle Filippine per insegnare ai bambini malnutriti le basi di una dieta alimentare sana. Una [campagna](#) per abolire le leggi contro la blasfemia in tutto il mondo.

La risposta a questo indovinello è presto detta. Sono infatti due le cose che accomunano queste sei iniziative così eterogenee fra loro: 1) sono tutte campagne *umaniste*, portate avanti da organizzazioni umaniste; 2) sono tutte campagne *di successo*, che stanno effettivamente ottenendo dei risultati e migliorando la vita di milioni di persone in tutto il mondo.

Intendiamoci: non tutte le campagne umaniste riescono nell'impresa, perché alle volte ci si scontra con

una realtà troppo monolitica e reazionaria, refrattaria al cambiamento. Mi vengono in mente qui, a mo' di esempio: il recente fallimento della campagna referendaria dei liberi pensatori svizzeri per un "[Ticino Laico](#)"; la [ventennale fatica di Sisifo dell'Uaar](#) nel ricercare un'intesa con lo stato italiano; il momentaneo contraccollo della campagna [My Stealthy Freedom](#) contro il velo obbligatorio in Iran e nel mondo arabo; i fallimenti delle campagne a favore dei diritti LGBT+ [in Est Europa](#) e quelle a favore del diritto all'aborto in America Latina, come successo [nel 2018 in Argentina](#).

Eppure tutti questi fallimenti non sono che incidenti di percorso o, meglio, battaglie perse in una guerra più ampia e duratura, che sancirà un vincitore (e degli sconfitti) solo al suo termine – anche se, a ben vedere, quella per il progresso umano sembra essere un'unica e ininterrotta guerra, perché chiuso un fronte se ne apre sempre e subito un altro.

Confrontando vittorie e sconfitte, però, il risultato è evidente: *globalmente e nel lungo periodo*, il bilancio dell'attivismo umanista è nettamente positivo – con buona pace di chi invece fa spallucce e vede tutto nero, arrivando persino a negare [le evidenze statistiche](#). Perché è questo il punto: *l'umanismo funziona* – e vede tutto

nero solo chi *vuole* vedere tutto nero, per partito preso, o magari per personale inclinazione al pessimismo.

Esiste infatti una tendenza cancerogena in seno allo stesso movimento umanista e progressista: la tendenza al *nichilismo disfattista* – o, per dirla con Pinker, alla *progressofobia*. L'idea, cioè, che non abbia senso darsi da fare, che l'attivismo e l'associazionismo siano inutili o ingenui perché «il mondo sta andando allo sfascio», e allora i veri «illuminati» sarebbero coloro che si mettono ai margini della storia, costruendosi un personale eremo solipsista e rifiutando ostinatamente l'invito all'azione e all'attivismo. Se facessero un passo indietro e si guardassero dall'esterno, i nichilisti disfattisti si accorgerebbero di essere caduti a piè pari in un circolo vizioso: perché più si ostinano nel dire che è tutto inutile, meno si danno da fare per evitare che «il mondo vada allo sfascio»; e meno si danno da fare, più il mondo stesso «va allo sfascio». Il nichilismo disfattista è in tal senso una profezia autoavverante, che si alimenta delle stesse sconfitte che aveva già preannunciato (e intimamente auspicato). I progressi ottenuti dal movimento umanista sono invece il cuneo che può inserirsi in questo circolo vizioso, per interromperlo, dimostrando nei fatti che, da una parte, il mondo non sta andando allo sfascio; dall'altra, che è possibile cambiare le cose. Vediamo come.

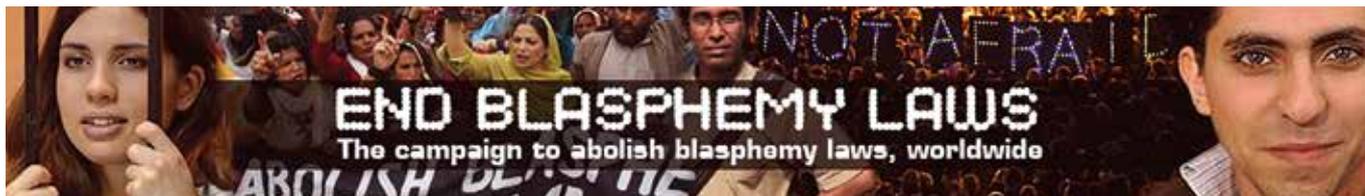
Globalmente e nel lungo periodo, il bilancio dell'attivismo umanista è nettamente positivo

Per i nichilisti più analitici, refrattari a ogni sentimentalismo, il suggerimento è la lettura di due libri «umanisti» fondamentali, da citare con tanto di sottotitolo: *Factfulness. Dieci ragioni per cui non capiamo il mondo. E perché le cose vanno meglio di come pensiamo*, di Hans Rosling, e *Illuminismo adesso. In difesa della ragione, della scienza, dell'umanesimo (sic!) e del progresso*, di Steven Pinker. Sono due libri che aiutano a guardare al mondo e al progresso umano in prospettiva. Perché magari vi sembrano poca cosa le singole vittorie umaniste riportate in apertura dell'articolo, ma invece non potrete obiettare nulla contro l'evidenza delle statistiche lungo il corso dei decenni e dei secoli, le quali dimostrano inequivocabilmente che l'epoca in cui viviamo oggi è migliore di qualsiasi altra epoca passata – a tal riguardo lascio la parola a Pinker stesso e al suo *Ted talk* «Il mondo sta migliorando o peggiorando? Uno sguardo ai numeri».

Ma il mondo non migliora (o peggiora) da solo. Il vero «motore della Storia» sono infatti gli esseri umani – e questo è ancora più valido oggi, ai tempi dell'Antropocene, in cui l'umanità ha raggiunto una potenza di impatto sul pianeta tale da poter stravolgere (e distruggere) il suo stesso habitat. A tal riguardo, il «progresso umano» è «umano» in due sensi: non solo perché, una

Uganda.





volta ottenuto, rende migliore la condizione *degli esseri umani*; ma anche e soprattutto perché è un progresso ottenuto *dagli esseri umani stessi*.

C'è poco da fare: a ognuno di noi, individualmente, è data sempre la possibilità di provare a fare la differenza, di cercare di cambiare le cose nel proprio piccolo come "nel proprio grande". *Hic Rhodus, hic salta*: a noi la scelta, insomma, sempre ben consapevoli che potremmo fallire nel nostro tentativo. Ma, appunto, smettiamola di cercare scuse per non provare, e diamoci da fare, nonostante la tentazione nichilista.

Contro questa tentazione consiglio un vero e proprio "toccasana": quella che io chiamo *micro-ambiziosità umanista*, ovvero il consapevole ridimensionamento dei propri obiettivi nella vita di tutti i giorni, nel tentativo di ottenere un piano d'azione [ad altezza d'uomo](#), dando solo quello che si può dare – ma al tempo stesso, dando *tutto* quello che si può dare. Machiavelli consigliava al suo principe di essere grandemente ambizioso, comportandosi come un «accorto arciere» che punti il suo arco in alto per raggiungere così un obiettivo lontano. Un approccio micro-ambizioso suggerisce al contrario di trovare obiettivi a portata di mano (e ce ne sono tanti) che abbiamo più possibilità di centrare senza troppi rischi. Metaforicamente, si tratta di seminare ognuno nei limiti delle proprie capacità, e concentrarsi poi nella coltura di quei pochi semi, nella speranza che almeno qualche germoglio cresca forte e rigoglioso, e che nel lungo periodo il nostro raccolto possa essere il più fruttuoso possibile.

Un primo esempio pratico di micro-ambiziosità umanista è *l'impegno a livello locale*, magari proprio col vostro circolo Uaar, o con un gruppo femminista, lgbt+, di divulgazione scientifica, eccetera. Impegnarsi, beninteso, ognuno secondo le proprie capacità: se siete bravi con i numeri, datevi da fare come tesorieri; se siete bravi con la comunicazione, datevi da fare come social media manager; se siete scienziati, organizzate degli incontri di divulgazione scientifica; e se al momento non avete né tempo né energie da offrire, continuate lo stesso [a tesservi ogni anno](#), perché, come le parole, anche i numeri sono importanti.

C'è poi un impegno ancora più micro-ambizioso:

Seminare ognuno nei limiti delle proprie capacità, e concentrarsi poi nella coltura di quei pochi semi

l'esemplarità quotidiana. Siate un esempio per i vostri parenti, amici, colleghi, consoci – per la vostra comunità insomma. Quando a cena, al pub o sul posto di lavoro si parlerà di laicità, di diritti delle donne, eccetera, non tiratevi indietro: fatevi sentire, promuovendo e difendendo i valori umanisti. Con pacatezza, calma e ragionevolezza, senza paura né disfattismo. Perché magari nel corso degli anni riuscirete a ispirare col vostro esempio altre cinque persone, il che potrà sembrarvi deludente come risultato. Ma ragionate su questo fatto: se poi quelle cinque persone faranno altrettanto, ispirando a loro volta altre cinque persone, la diffusione dell'ideale umanista sarebbe esponenziale – proprio come esponenziale è la diffusione di questo maledetto coronavirus che ha sconvolto le nostre vite in questi mesi.

Altro (ma non ultimo) esempio di micro-ambiziosità: lasciatevi ispirare. Seguite i progressi del [movimento umanista internazionale](#). Allacciate rapporti con persone che, dall'altra parte del mondo, portano avanti le vostre stesse battaglie – i social network ce lo permettono, e allora sfruttiamoli in tal senso. Questa interconnessione umanista globale servirà a non perdere di vista la *bigger picture*, ovvero il fatto che, per quanto ogni umanista non possa che coltivare quei due/tre germogli che ha piantato, l'obiettivo è cambiare il mondo tutti insieme, su scala globale. Possiamo farlo. Dobbiamo farlo. Vogliamo farlo. ■

#umanismo #attivismo #progresso



Giovanni Gaetani

Lavora dal 2017 a Londra per *Humanists International* come *Membership Engagement Manager*. Dottore di ricerca in filosofia con una tesi su Albert Camus, è socio Uaar dal 2013, anno in cui vinse il premio di laurea Uaar con la sua tesi magistrale su *"Nichilismo e responsabilità ai tempi della morte di Dio in Nietzsche e Camus"*. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *"Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole"*. È in uscita per Diogene Multimedia il suo secondo libro *Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo*.

Pensieri umanisti sul coronavirus



“Quindi, i fatti così come stanno ora sono chiari: le malattie non sono curate da Allah, Dio o Bhagwan; le malattie sono curate dagli scienziati. Gli esseri umani non sono salvati da poteri soprannaturali ma da altri esseri umani. Le persone religiose non stanno più aspettando la benevolenza dai loro rispettivi dèi; stanno aspettando un vaccino.”

Taslima Nasreen
(autrice di *Vergogna*)



“La pandemia di coronavirus è una delle molte ragioni per cui il neo-nazionalismo è distruttivo e in definitiva inutile. I virus (come i gas serra, i criminali informatici, i soldi sporchi, i terroristi, i pirati e la tecnologia) non si preoccupano delle linee su una mappa.”

Steven Pinker
(autore di *Illuminismo adesso*)



“Si dice giustamente che una volta debellata l'epidemia da virus dovranno cambiare molte cose. In realtà cambieranno solo se ci sarà un grande e instancabile movimento di opinione e di lotte per imporre i radicali mutamenti necessari. Che potrebbero riassumersi in due emergenze: più eguaglianza e più illuminismo, scienza, ricerca. Senza di che la democrazia non ce la farà.”

Paolo Flores d'Arcais (autore di *Etica senza fede*)



“La mia previsione: l'elevazione morale supererà notevolmente la repulsione morale, nei prossimi mesi. Le catastrofi generalmente tirano fuori il meglio dalle persone. Sorvola sulle poche storie di repulsione ad alta visibilità.”

Jonathan Haidt
(autore di *Menti tribali*)



“Anche con una maggiore alfabetizzazione al rischio, la maggior parte dei politici avrebbe bisogno di un notevole coraggio per agire sulla base di prove piuttosto che per paura. Ma questi sono esattamente i tipi di leader di cui abbiamo bisogno e che rispetteremo.”

Gerd Gigerenzer
(autore di *Imparare a rischiare*)



“Ecco, sarebbe già un passo avanti se questa drammatica esperienza, una volta che ce la saremo lasciata alle spalle, ci avrà insegnato che nessuno – inteso come singolo ma anche come piccolo gruppo o comunità – può regolare la propria vita esclusivamente sulla base dei propri interessi, desideri e valori, senza assumersi allo stesso tempo la responsabilità collettiva di quelle scelte. Il che significa che esse devono potere essere discusse liberamente nello spazio pubblico, senza inutili attacchi personali ma anche senza tabù.”

Cinzia Sciuto (autrice di *Non c'è fede che tenga*)



“Quante volte riesci a badare a te stesso e a essere un eroe allo stesso tempo? Resta a casa, pianifica attentamente, lavati le mani e aiuta a salvare i tuoi concittadini in un colpo solo.”

Daniel Dennett (autore di *Rompere l'incantesimo*)



“La lezione della vita, quella che forse uscirà da questa catarsi soffocante, è che occorre scegliere bene quelle e quelli che vi accompagnano. Gli esseri amorevoli offrono un orizzonte. Con loro, si può aspettare la fine del mondo, anche nel più piccolo degli ambienti, senza aver paura di morire o di aver vissuto per niente.”

Caroline Fourest (autrice di *Il genio della laicità*)



“Il male che è nel mondo viene quasi sempre dall'ignoranza, e la buona volontà può fare guai quanto la malvagità, se non è illuminata.”

Albert Camus,
La peste

Arte e Ragione

Rembrandt, *Lezione di anatomia del dottor Tulp*.
1632 (Aia, Mauritshuis)



Per molti secoli in Europa lo studio della medicina ha dovuto convivere con l'azione censoria e limitante della chiesa. Anche se la storiografia moderna tende a revisionare la classica idea del Medioevo come epoca "buia", i documenti raccontano chiaramente il paradosso in cui si muoveva la cristianità fino a oltre l'Umanesimo e il Rinascimento: lo studio, la cultura e la ricerca erano prevalentemente appannaggio della chiesa, e la chiesa non poteva accettare che studio, cultura e ricerca andassero oltre i limiti posti dalle sacre scritture.

Nel caso particolare della medicina, c'era un problema ulteriore: il chierico esperto in cure e guarigioni poteva diventare molto ricco grazie al suo lavoro, e questo l'avrebbe inevitabilmente "distratto" dalla preghiera e dall'opera pia. Il quarto concilio ecumenico lateranense del 1215 mette nero su bianco la proibizione per i chierici di occuparsi di "chirurgia": questo porterà, nei tempi successivi, al fiorire della professione medica slegata dalla ricerca, tramite i cosiddetti "barbieri-chirurghi", mentre lo studio teorico fine a sé stesso verrà semplicemente definito "medicina".

In questo contesto il "medico" è assimilabile a un filosofo e deve ingegnarsi parecchio per poter verificare scientificamente le sue teorie, anche se a partire dal 1300 sono sempre più numerose le università che consentono, al loro interno, la dissezione di cadaveri. Presto questa pratica comincia a interessare anche agli artisti, che nel Rinascimento diventano ossessionati dalla riproduzione quanto più fedele possibile della figura umana.

Leonardo è tra i più celebri sezionatori di cadaveri a scopo più estetico che medico, in un momento in cui l'operazione è ancora vista con grande sospetto. Non sorprende che vi sia qualche libertà in più nell'Europa riformata: il primo trattato moderno di anatomia si deve a un medico fiammingo, Andreas van Wesel, italianizzato in Andrea Vesalio, e viene pubblicato a Venezia (città cattolica ma da sempre poco propensa a seguire pedissequamente il papato) nel 1543. È proprio nell'Europa riformata che l'anatomia avanza con decisione nel secolo successivo, durante il quale diventa possibile addirittura celebrare un medico mostrandolo intento a dissezionare un cadavere: è quello che avviene nell'opera in oggetto, realizzata da Rembrandt nel 1632.

Il protagonista è il dottor Nicolaes Tulp, titolare della cattedra di anatomia dell'università di Amsterdam. È la locale gilda dei medici a commissionare il dipinto: attorno al cadavere si raccolgono dottori e studenti, i cui nomi compaiono su un libro tenuto in mano da uno degli astanti (le due figure a sinistra sono probabilmente aggiunte successive). Il protagonista sembra intento a mostrare i tendini del braccio sinistro: il cada-



Rembrandt, Autoritratto all'età di 63 anni.

vere è, come si usava, quello di un criminale condannato a morte, e ne conosciamo addirittura l'identità (è Het Kindt, impiccato nel gennaio di quell'anno). Il forte chiaroscuro, tipico del linguaggio seicentesco e cifra stilistica in particolare di Rembrandt, mette in evidenza i volti dei dottori, caratterizzati da espressioni tra l'attento, il sorpreso e il disgustato.

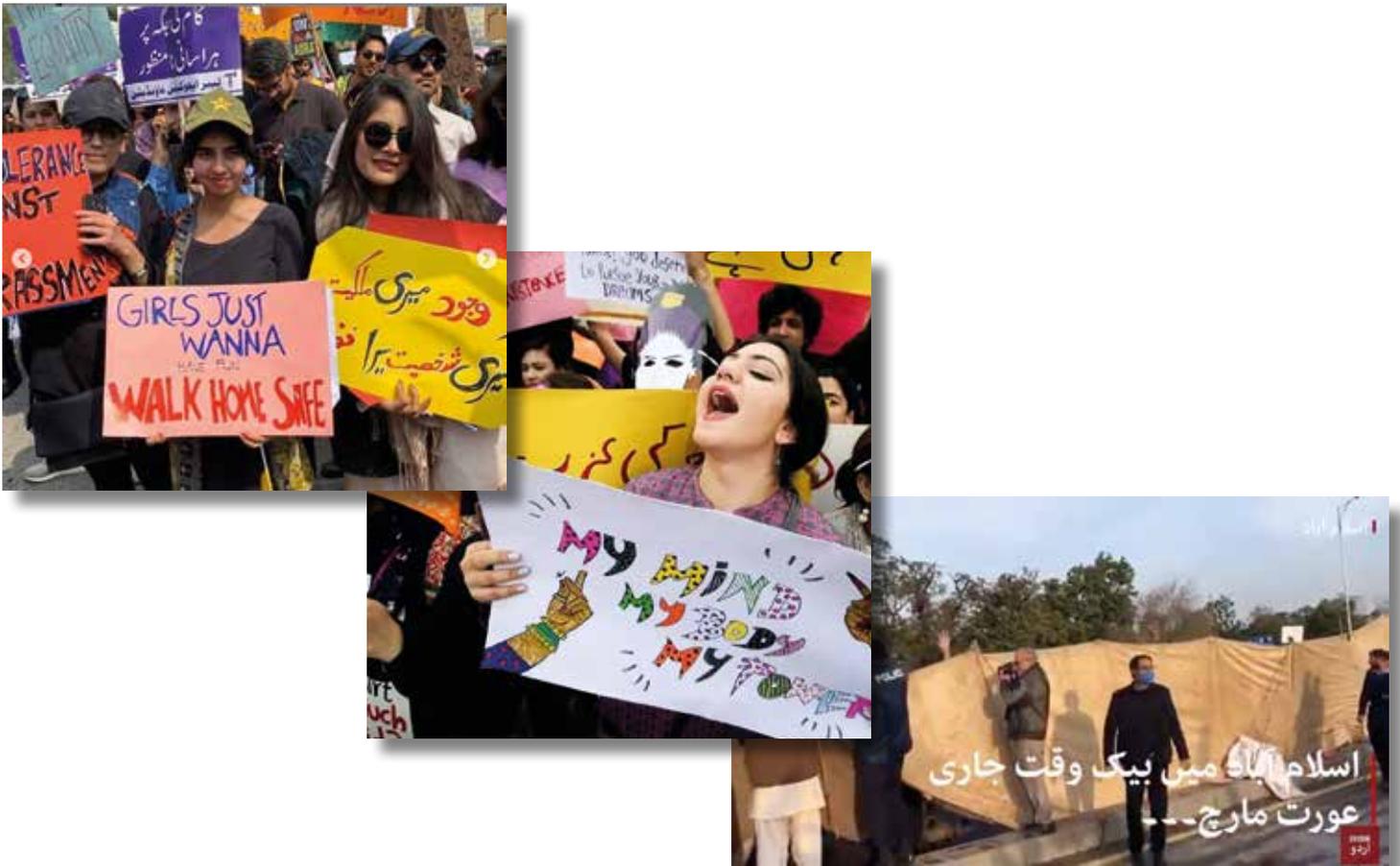
L'intento di un'opera come questa è chiaramente celebrativo, ed è proprio questo a renderla interessante: è passato relativamente poco tempo da quando Leonardo era costretto a sezionare cadaveri di nascosto, la chiesa ufficialmente vieta ancora la chirurgia, ma in molte parti d'Europa la scienza va avanti, e si fa fiera anche delle sue pratiche più oscure e "disturbanti". ■

#arte #Rembrandt #medicina #scienza



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



Agire laico per un mondo più umano

Il Pakistan è un paese che ha il [primato mondiale di delitti d'onore](#) documentati, e in cui [più di 3.000 donne](#) vengono uccise ogni anno. La differenza di status è stata efficacemente descritta [dalla scrittrice Bina Shah](#): «gli uomini possono sedersi o sdraiarsi pubblicamente in qualunque modo vogliono, possono urinare in pubblico e grattarsi le parti intime davanti a chiunque, e nessuno batte ciglio. Ma poi ci si irrita per il disegno di una donna seduta liberamente».

Una ragazza che si impegna è vista male, come insegna la vicenda di Malala Yousafzai. Una donna che si impegna per i diritti delle donne, anche peggio. Ci vuole un coraggio fuori dal comune, per farlo. Ma c'è chi ce l'ha.

L'otto marzo scorso, in Pakistan, sono state organizzate marce nelle principali città. Un tribunale le ha permesse a condizione che fossero garantiti «decenza e valori morali». Le intimidazioni sono cominciate mesi prima, su internet, in televisione e anche in diverse moschee. Il giorno fatidico i fanatici sono [passati all'azione](#), attaccando il corteo della capitale Islamabad con pietre, mattoni, bastoni e persino scarpe. Una delle organizzatrici, Ismat Shahjahan, è stata [ferita alla testa](#).

C'erano uomini e donne su entrambi i fronti - a dimostrazione di quanto la contrapposizione non sia basata sul genere, ma su visioni antitetiche della libertà. Anam Rathore, un'altra organizzatrice, ha dichiarato: «qualunque cosa facciano, non ci metteranno paura. Le loro tattiche minacciose non funzioneranno». Dovremmo tutti essere fieri di donne come lei.

RAGIONE e LAICITÀ

FORSE NON SAI CHE DEVI RINGRAZIARE L'UAAR SE...:

- esiste il diritto giuridico di abbandonare la chiesa cattolica e qualunque altra confessione religiosa;
- esiste il riconoscimento governativo del diritto all'ora alternativa;
- davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo è finito il caso giuridico-religioso (Lautsi vs Italy) più importante degli ultimi due decenni.

...E FORSE NON SAI CHE L'UAAR:

- è l'unica associazione di promozione sociale iscritta nel registro nazionale che ha tra i suoi scopi sociali l'affermazione della laicità dello stato;
- cura il progetto editoriale «Nessun Dogma», che nel 2016 ha ricevuto dal Ministero dei beni culturali un premio nazionale per la traduzione;
- gestisce l'unica biblioteca laico-razionalista presente nel Sistema bibliotecario nazionale.

...e tantissimo altro ancora, che hai in minima parte letto su questo numero, e che potrai ulteriormente approfondire su www.uaar.it





Testa o croce?

Con la politica che finanzia le religioni e le loro dottrine, c'è sempre più bisogno di chi difende la ricerca scientifica e l'interesse di tutti.

Destinare all'UAAR il proprio 5x1000 significa affermare la propria coscienza laica e principi quali la libertà di espressione e l'uso della ragione.

Più forza avremo, più saremo capaci di incidere.

SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/sostegno/



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti